



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 30/07/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

30/07/2013 Corriere della Sera - Milano	9
<b>I sindaci: pronti a non presentare i bilanci</b>	
30/07/2013 La Repubblica - Milano	10
<b>Tagli, cento sindaci con Pisapia "Se non presenteremo i bilanci dovranno commissariarci tutti"</b>	
30/07/2013 Il Giornale - Milano	12
<b>Pisapia ora fa il capopopolo: «Il governo ci commissari tutti»</b>	
30/07/2013 Il Giornale - Milano	13
<b>Sindaci pronti a farsi commissariare</b>	
30/07/2013 Avvenire - Milano	14
<b>Riparte da Milano la protesta dei sindaci</b>	
30/07/2013 Avvenire - Nazionale	15
<b>Nuovo rilancio per le privatizzazioni In autunno via a un programma «largo»</b>	
30/07/2013 QN - Il Giorno - Milano	16
<b>«I Comuni sono a rischio fallimento»</b>	
30/07/2013 Libero - Milano	17
<b>Pisapia e Fassino minacciano Letta «Basta tagliare»</b>	
30/07/2013 Il Tempo - Nazionale	18
<b>In arrivo tagli ai comuni Anci in rivolta</b>	
30/07/2013 ItaliaOggi	19
<b>Il governo vedrà i sindaci</b>	
30/07/2013 L Unita - Nazionale	20
<b>Delrio: i sindaci vanno ascoltati</b>	
30/07/2013 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	21
<b>Addio Imu prima casa la protesta dei sindaci</b>	
30/07/2013 Giornale di Brescia	22
<b>I Comuni: «Basta con i tagli A rischio la coesione sociale»</b>	
30/07/2013 Il Tirreno - Pisa	23
<b>Cento sindaci contro il governo: no ai tagli</b>	

30/07/2013 La Liberta	24
<b>Sindaci in rivolta contro i tagli «Non presenteremo i bilanci»</b>	
30/07/2013 La Padania - Nazionale	25
<b>Fontana: «Se il governo non fa marcia indietro, non presenteremo i nostri bilanci»</b>	
30/07/2013 La Padania - Nazionale	26
<b>I sindaci ricordano Laura Prati «Emblema di tutti noi»</b>	
30/07/2013 La Padania - Nazionale	27
<b>L'Anci va alla guerra: basta con i tagli, pronti alla battaglia</b>	
30/07/2013 La Sicilia - Nazionale	28
<b>Colaninno (Pd) «Imu, chiudere sulla proposta Saccomanni»</b>	
30/07/2013 La Provincia di Cremona - Nazionale	29
<b>I sindaci: ci mancano 700 milioni</b>	
30/07/2013 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro	30
<b>Province, Napoli invita a mobilitarsi</b>	

## FINANZA LOCALE

30/07/2013 Il Sole 24 Ore	32
<b>I numeri del Tesoro: con lo stop all'Imu premiati i redditi alti</b>	
30/07/2013 Il Sole 24 Ore	36
<b>Letta: presto un piano di privatizzazioni</b>	
30/07/2013 Il Sole 24 Ore	38
<b>Più incassi dall'alleanza tra Comuni e Agenzia</b>	
30/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	39
<b>Imu, tassa unica pagata dagli inquilini</b>	
30/07/2013 Il Manifesto - Nazionale	41
<b>Letta è ottimista, e svende</b>	
30/07/2013 Libero - Nazionale	43
<b>Mattone e parteciate Operazione da 100 miliardi</b>	
30/07/2013 ItaliaOggi	44
<b>Edilizia pubblica, Imu bifronte</b>	
30/07/2013 ItaliaOggi	45
<b>Il preside è anche sindaco? Dubbi sull'incompatibilità</b>	
30/07/2013 MF - Nazionale	46
<b>Bene l'autorità dei Trasporti. Ma non basta per rilanciare i servizi a carattere locale</b>	

30/07/2013 La Padania - Nazionale	48
<b>Regioni a Statuto speciale libere di sfiorare, la Corte costituzionale ha cancellato le sanzioni</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

30/07/2013 Il Sole 24 Ore	50
<b>Bonus edilizi: entro fine anno il Governo li renderà definitivi</b>	
30/07/2013 Il Sole 24 Ore	51
<b>Privatizzare per rilanciare la crescita</b>	
30/07/2013 Il Sole 24 Ore	53
<b>Una terza via per l'Europa</b>	
30/07/2013 Il Sole 24 Ore	55
<b>Imprese, deducibilità fino a 1,5 miliardi</b>	
30/07/2013 Il Sole 24 Ore	57
<b>Sulle multe alla finanza serve un patto globale</b>	
30/07/2013 Il Sole 24 Ore	58
<b>Il Tribunale di Napoli rilancia il redditometro</b>	
30/07/2013 Il Sole 24 Ore	60
<b>Più tutele sugli accertamenti</b>	
30/07/2013 Il Sole 24 Ore	62
<b>Disoccupate, parte il bonus-assunzioni</b>	
30/07/2013 Il Sole 24 Ore	63
<b>Nel pubblico pensione di vecchiaia senza rinvii</b>	
30/07/2013 La Repubblica - Nazionale	64
<b>Letta: "In autunno il piano privatizzazioni"</b>	
30/07/2013 La Repubblica - Nazionale	65
<b>Fmi: "Italia periferia d'Europa" scatta la protesta della Ue ma il Fondo rifiuta di correggersi</b>	
30/07/2013 La Repubblica - Nazionale	67
<b>Nuovo patto Rcs, Fiat prende tempo</b>	
30/07/2013 La Stampa - Nazionale	68
<b>Energia, in vista un decreto taglia-bollette</b>	
30/07/2013 La Stampa - Nazionale	69
<b>Bankitalia ispeziona 28 banche sotto esame i crediti deteriorati</b>	

30/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	70
<b>Lotta al riciclaggio di denaro accordo Vaticano-Bankitalia</b>	
30/07/2013 Il Giornale - Nazionale	71
<b>Tremonti: «Quella lettera della Bce fu un golpe»</b>	
30/07/2013 Il Giornale - Nazionale	73
<b>Taglio-bluff dei soldi ai partiti: 5 milioni di risparmio all'anno</b>	
30/07/2013 Libero - Nazionale	75
<b>Letta rilancia le privatizzazioni E sulla Grecia: l'Ue ha sbagliato</b>	
30/07/2013 Libero - Nazionale	77
<b>«Voglio i nomi degli scudati» Il governo tradisce i patti</b>	
30/07/2013 Il Tempo - Nazionale	79
<b>Aziende italiane più ottimiste A ruba i bond del Tesoro</b>	
30/07/2013 Il Tempo - Nazionale	81
<b>«Il piano industriale di Mps va migliorato»</b>	
30/07/2013 ItaliaOggi	82
<b>Le Province sono un osso duro</b>	
30/07/2013 ItaliaOggi	83
<b>Superbonus assunzioni al Sud</b>	
30/07/2013 ItaliaOggi	84
<b>Ecobonus, rush finale Oggi il voto della Camera</b>	
30/07/2013 ItaliaOggi	85
<b>Nuovo redditometro, stop misure cautelari</b>	
30/07/2013 ItaliaOggi	86
<b>Italia-Vaticano, accordo sull'antiriciclaggio</b>	
30/07/2013 ItaliaOggi	87
<b>Iva, inversione a tutto campo</b>	
30/07/2013 ItaliaOggi	88
<b>Locazioni, modello ad hoc per l'opzione sull'imposta</b>	
30/07/2013 ItaliaOggi	89
<b>Lotta all'evasione, aria di crisi</b>	
30/07/2013 ItaliaOggi	90
<b>Studenti disabili, costi a carico delle province</b>	
30/07/2013 QN - La Nazione - Nazionale	91
<b>Lavoro, task force per i giovani E scatta il piano privatizzazioni</b>	

30/07/2013 Il Fatto Quotidiano 92  
**Trasparenza, il governo ancora non è in regola**

30/07/2013 La Notizia Giornale 93  
**LE FERROVIE NEI TUNNEL DEI DERIVATI**

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

30/07/2013 Corriere della Sera - Roma 96  
**La Regione sblocca 832 milioni Appello agli istituti di credito**  
*ROMA*

30/07/2013 Corriere della Sera - Roma 97  
**Discarica, è in arrivo il sì del ministero**  
*ROMA*

30/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale 98  
**Genova, la giunta pd in bilico sul bilancio**  
*GENOVA*

30/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale 99  
**I Fori Imperiali ora diventano la passeggiata romana**  
*ROMA*

30/07/2013 Il Sole 24 Ore 100  
**Bonus welfare in Toscana**  
*FIRENZE*

30/07/2013 La Repubblica - Roma 101  
**Crisi, da Zingaretti appello alle banche "Tornate a fare credito alle aziende"**  
*ROMA*

30/07/2013 La Repubblica - Roma 102  
**Marino: "Fondi ed esperti internazionali per la rivoluzione archeologica dei Fori"**  
*ROMA*

30/07/2013 Il Messaggero - Nazionale 104  
**Negozi aperti di domenica, mezzo flop per la riforma**  
*ROMA*

30/07/2013 Il Messaggero - Roma 105  
**In arrivo le ronde anti-degrado**  
*ROMA*

30/07/2013 Il Messaggero - Roma 106  
**Rifiuti, in Campidoglio la minoranza chiede un consiglio straordinario**  
*ROMA*

30/07/2013 Avvenire - Nazionale 107  
**La procura accusa: No Tav è terrorismo**

30/07/2013 MF - Nazionale 108  
**Città della Salute, programma ok**

# **IFEL - ANCI**

**21 articoli**



Il vertice La riunione a Milano si è conclusa con l'annuncio di forme di mobilitazione. «Siamo disposti a farci commissariare»

## I sindaci: pronti a non presentare i bilanci

La protesta degli amministratori per i possibili nuovi tagli proposti dal governo

Pierpaolo Lio

La minaccia alla fine prende forma. O dal governo arriveranno in tempi rapidi le risposte alle loro richieste o i sindaci della Lombardia sono pronti a non presentare i bilanci dei loro enti. «Ci commissarino tutti», è il grido di battaglia.

È il nuovo passo nel contrasto che ormai da tempo vede di fronte i Comuni e lo Stato. Motivo del contendere, le risorse a disposizione degli enti locali. Dopo mesi di protesta e gesti simbolici, la «ribellione» dei sindaci - stanchi dei tagli e della «gabbia» del Patto di Stabilità - è però arrivata al «punto di non ritorno», concordano tutti. Lo spettro di un'ennesima sforbiciata *monstre* da 700-800 milioni di euro (per un ammanco nel gettito dell'Imu) ha acceso gli animi e alzato i termini di quello «scontro» istituzionale paventato nei giorni scorsi. «Diamo al governo un limite temporale per prendere delle decisioni. Se poi non arriveranno risposte alle nostre richieste, dobbiamo essere tutti pronti a una mobilitazione forte, a una presa di posizione eclatante, fino ad arrivare al punto di non ritorno - è lo sfogo, al termine, di Giuliano Pisapia -, perché dobbiamo dare un segnale inequivocabile delle difficoltà degli enti locali». Il quadro è presto fatto: «Non ce la facciamo più - dice ancora il sindaco di Milano -, dobbiamo difendere i nostri territori. Finora siamo stati molto ragionevoli, forse troppo. Ma non accetteremo ulteriori tagli».

È ancora più duro il presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana. Che accusa l'esecutivo di «incapacità maggiore dell'immaginabile, mancanza di sensibilità istituzionale e politica imbarazzante». E quindi lancia la proposta: «Non presentiamo i nostri bilanci - dice il sindaco di Varese -. Nessuno lo approvi. Ci commissarino tutti». Un gesto che trova il consenso di Pisapia. «Se dobbiamo arrivare a tanto, saremo uniti e compatti nel farlo. Non possiamo permetterci di giocare col fuoco sulla pelle dei cittadini».

La Sala Alessi di Palazzo Marino è colma. C'è tutto il direttivo dell'Ance regionale per l'incontro con il neo presidente nazionale Piero Fassino. Che nel suo intervento è più cauto, anche se non meno determinato. «Siamo arrivati a un punto limite», ammette. E la richiesta del governo di una nuova riduzione dei trasferimenti «è francamente improponibile e insostenibile. Noi diciamo no. Siamo al punto di rottura: oltre è impossibile andare, significa tagliare servizi fondamentali». Per questo «abbiamo chiesto un immediato incontro al governo», ha ricordato ancora il sindaco di Torino, e sulla base dell'esito del confronto «decideremo». Anche perché «veniamo da 12 anni di continue riduzioni delle risorse, ma - è l'allarme - se si uccidono i Comuni muore il Paese». Nel frattempo arriva una rassicurazione dal ministro agli Affari regionali, Graziano Delrio. Dell'ultimo possibile taglio, dice, «ne ho discusso con il ministro dell'Economia e credo si troverà la soluzione nelle prossime 48 ore. È un allarme giustificato, ma credo rientrerà presto».

La base dei sindaci è però già in rivolta. Ne è un esempio Andrea Robbiani, sindaco di Merate, nel Lecchese. Prende la parola e, deciso, attacca: «Sembriamo ormai una seduta di terapia collettiva. Ci hanno tolto la dignità. Dobbiamo avere il coraggio di dimetterci tutti. E che mettano poi 1.500 commissari prefettizi». Applausi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### 7.300

Foto: I comuni aderenti all'Ance, l'associazione nazionale Comuni italiani: il 90% del totale (8.092)

### 800

Foto: i milioni di euro che lo Stato potrebbe non versare ai Comuni per un ammanco nel gettito dell'Imu

Foto: Incontro Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, 64 anni, e il presidente dell'Ance Piero Fassino, 63 anni

## Tagli, cento sindaci con Pisapia "Se non presenteremo i bilanci dovranno commissariarci tutti"

Vertice Anci in Comune: "Pronti a gesti eclatanti" Al centro restano i 700-800 milioni di mancato introito Imu che Roma si appresta a scaricare sugli enti locali  
ALESSIA GALLIONE

C'È IL sindaco di Settala, Enrico Sozzi, che con tanto di fascia tricolore indosso arriva in bicicletta: 27 chilometri dal suo municipio a piazza Scala per dimostrare che, ormai, «non abbiamo più i soldi neppure per la benzina». E c'è quello di Merate, Andrea Robbiani, che la sua fascia vorrebbe riconsegnarla: «Sono stanco, sfiduciato. Sono pronto ad andare anche domani dal prefetto a dimettermi. Dovremmo farlo tutti». Ma questa volta, in quella stessa sala Alessi di Palazzo Marino che in passato ha ospitato le riunioni - e la rabbia - dei Comuni lombardi, non è solo "la base" a invocare gesti forti. Stavolta, di fronte agli ultimi tagli minacciati dal governo, si respira aria di rivolta. Vera.

Tanto che è il presidente regionale dell'Anci, Attilio Fontana, a dare corpo a un'esasperazione diffusa: «Adesso basta, nessuno di noi dovrebbe approvare i bilanci.

Ci commissarino tutti». Una proposta che Giuliano Pisapia rilancia: «Non ce la facciamo più: dobbiamo difendere i nostri territori». Anche lui non è mai stato così deciso. Anche lui, adesso, dà un ultimatum a Roma e parla di «gesti eclatanti»: «Se non arriveranno risposte alle nostre richieste dobbiamo essere pronti a una mobilitazione forte, fino ad arrivare al punto di non ritorno. Se collassano i Comuni, cede l'intero Paese.

E se per far capire ciò dobbiamo arrivare a non approvare i bilanci saremo uniti e compatti nel farlo.

Non possiamo permetterci di giocare col fuoco sulla pelle di chi combatte quotidianamente con la crisi economica».

Sarebbe dovuta essere quasi una riunione di rito, quella dell'Anci lombarda. L'occasione per incontrare ufficialmente il neopresidente Piero Fassino. Dopo le ultime mazzate ipotizzate dal governo - sarebbero 700-800 i milioni di mancato incasso dell'Imu che Roma vorrebbe tagliare ai Comuni - il vertice a cui ha partecipato un centinaio di sindaci è diventato il fronte caldo di una battaglia nazionale. Che Pisapia è pronto a guidare. È stato Fassino a denunciare l'amara sorpresa dell'Imu: «Non è proponibile, non è sostenibile. Siamo arrivati a un punto limite». Ha chiesto un incontro con il premier e ministri e, anche per questo, non si sbilancia sulle forme di protesta: «In base a quanto emergerà l'Anci deciderà come comportarsi». La linea però è chiara: «Ci aspettiamo un atteggiamento responsabile perché tutti si devono rendere conto che i Comuni non sono centri parassitari di spesa, come crede qualche burocrate romano, ma erogatori di servizi indispensabili». A non avere dubbi sulla necessità di alzare la voce è Pisapia. Le proposte del governo sono «irricevibili», scandisce. E nel calderone mette tutto: non solo il taglio dell'Imu e l'ulteriore decurtazione del fondo di solidarietà che per Milano potrebbero valere altri 80 milioni in meno, ma anche la proposta di sconti sulle multe che, ancora una volta, farebbero saltare i conti delle amministrazioni.

Stavolta dovrà cambiare qualcosa: «Io dico: se non ora quando?», ribadisce. Al governo e al Parlamento, non solo «vogliamo dare indicazioni, dalle diverse misure del Patto di stabilità ai minori tagli», ma anche scadenze temporali: se entro allora non arriveranno risposte lo scontro sarà inevitabile. Il suo sembra più di uno sfogo: «Fino a oggi siamo stati molto ragionevoli, forse troppo visto che non è stata data nessuna attenzione alle richieste avanzate dall'Anci. Al contrario, ogni giorno aumentano i tagli e la riduzione dei trasferimenti. Inoltre, provvedimento dopo provvedimento, quasi uno al mese, viene limitata l'autonomia dei Comuni. Non possiamo andare oltre, non c'è più tempo per la negoziazione di atti che fanno solo male.

Il governo faccia immediatamente scelte precise». © RIPRODUZIONE RISERVATA

*Hanno detto* La pazienza Siamo arrivati a un punto limite: i Comuni non sono centri parassitari come crede qualche burocrate romano ma erogatori di servizi indispensabili PIERO FASSINO Sindaco di Torino e presidente dell'Anci Gli errori Il governo ha dimostrato un'incapacità maggiore dell'immaginabile, una

mancanza di sensibilità imbarazzante. Ha sbagliato i conti e ora se la prende con noi ATTILIO FONTANA Sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia La sfiducia Mi sento stanco, sono pronto ad andare anche domani dal prefetto a restituirgli la fascia tricolore e a dimettermi Dovremmo farlo tutti ANDREA ROBBIANI Sindaco di Merate in provincia di Lecco

PER SAPERNE DI PIÙ [www.comune.milano.it](http://www.comune.milano.it) [www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)

Foto: IN BICI Enrico Sozzi, sindaco di Settala, è arrivato in bici: «Sono finiti i soldi»

Foto: L'ASSEMBLEA La riunione dell'AnCI a Palazzo Marino: al centro del tavolo il sindaco Giuliano Pisapia, alla sua sinistra il presidente dell'AnCI Piero Fassino, sindaco di Torino, e quello lombardo dell'associazione, Attilio Fontana, primo cittadino di Varese

## **Pisapia ora fa il capopopolo: «Il governo ci commissari tutti»**

I sindaci lombardi lanciano l'ultimo appello contro nuovi tagli: «Se vengono confermati non approveremo il bilancio del 2013»

Chiara Campo

La base scalpita. C'è il sindaco leghista di Merate che è «stanco di queste riunioni che sembrano sedute di terapia collettiva. Dobbiamo agire: dimissioni di massa». C'è quello di Settala che ieri mattina è arrivato a Palazzo Marino per la riunione dei sindaci della Lombardia con il presidente Anci Piero Fassino contro il rischi di nuovi tagli agli enti locali, pedalando per 27 chilometri dal suo Comune a Milano. Una protesta, «ormai siamo autorizzati a spendere mille euro di benzina per tutto il 2013». S ul palco Fassino, il sindaco Giuliano Pisapia, il presidente di Anci Lombardia Attilio Fontana (Lega) e il suo vice Giulio Gallera (Pdl) guidano la rivolta e si uniscono in un ultimo appello bipartisan al governo. Faccia retromarcia sui tagli - i Comuni rischiano altri 700 milioni per coprire i minori introiti Imu dello Stato, per Milano sarebbe un altro buco di 80 milioni - o «faremo gesti eclatanti» dice tra i primi Pisapia che ora fa il capopopolo. Tradotto: i sindaci non approveranno i bilanci entro il 30 settembre. «Ci commissarino tutti» provoca Fontana. A breve incontro Ancigoverno. a pagina 3

RIVOLTA BIPARTISAN La riunione dell'Anci a Milano, ultimo appello a Letta

## Sindaci pronti a farsi commissariare

I Comuni della Lombardia si ribellano a ulteriori tagli del governo: «Non approveremo i bilanci» LA  
PROTESTA Un primo cittadino in bici: «Mille euro di benzina devono bastare tutto l'anno»  
Chiara Campo

La base scalpita. C'è il sindaco leghista di Merate, Andrea Robbiani, «stanco di sentir parlare di interventi politicamente corretti» e di «queste riunioni che sembrano sedute di terapia collettiva, in cui ci diciamo quanto noi siamo bravi e quanto sono cattivi i governi. Dobbiamo agire: dimissioni di massa». C'è quello di Settala, Enrico Sozzi (lista civica), che ieri mattina è arrivato a Palazzo Marino per la riunione dei sindaci della Lombardia con il presidente Anci Piero Fassino contro il rischi di nuovi tagli agli enti locali, pedalando per 27 chilometri dal suo Comune dell'hinterland a Milano. Un piacere? «Un dovere - precisa -, abbiamo a disposizione 3mila euro per le auto di servizio, due terzi se ne vanno tra bolli e assicurazioni, con mille euro di benzina per tutto il 2013 come ci andiamo io, i funzionari, i messi alle riunioni istituzionali in Provincia, prefettura, sul territorio?». E la beffa ci tiene a puntualizzare «è che siamo virtuosi, abbiamo 7 milioni già stanziati per una nuova scuola, riparare strade, fare manutenzioni, ma non li possiamo spendere a causa del Patto di stabilità. È una vergogna». È una pedalata di protesta ovvio. Ma «noi Comuni - conclude - ormai siamo solo il bancomat dello Stato, non può continuare così». E se la base prova a far sentire la propria voce dal basso, sul palco in Sala Alessi Fassino, il sindaco Giuliano Pisapia, il presidente di Anci Lombardia Attilio Fontana (Lega) e il suo vice Giulio Gallera (Pdl) guidano la rivolta e si uniscono in un ultimo appello bipartisan al governo. O sono pronti al peggio. Pisapia avverte il premier Letta: «Non ce la facciamo più» e «se il governo non prenderà in considerazione le nostre richieste», da una nuova fiscalità ComuniStato, alla revisione del Patto di stabilità e - l'ultimo allarme - il blocco dei trasferimenti minacciato ai Comuni per recuperare 700 milioni di Imu che mancano allo Stato (per Milano sarebbe un allargamento del buco per 80 milioni) «dovremo essere pronti a reagire con gesti eclatanti, fino ad arrivare al punto di non ritorno». Se il governo non farà retromarcia, Milano è pronta a farsi commissariare, non approverà il Bilancio 2013 e invita i colleghi lombardi alla ribellione. Pronto Fontana, che è anche sindaco leghista di Varese: «Se il governo va avanti non presenteremo i bilanci, non saremmo nelle condizioni. Ci commissarino tutti se credono. Roma ha sbagliato i conti e ora se la prende con i Comuni senza rendersi conto che ammazzando i Comuni ammazza il Paese». Fassino media, «ho chiesto un incontro urgente al governo, è importante aprire un tavolo di mediazione. sentire le risposte e poi saremo pronti a reagire». Ma «se lo Stato deve coprire un proprio buco da 700 milioni, si trovi le risorse "in casa". Mettiamo a confronto gli sprechi tra Comuni e Stato e vediamo chi vince la sfida. Per noi altri tagli sono insostenibili». Il ministro Graziano Delrio ha annunciato «un incontro a breve, le buone ragioni dei sindaci vanno certamente ascoltate».

**700 mln** i nuovi tagli ai Comuni ipotizzati dal governo per compensare i minori introiti Imu dello Stato.

**80 milioni** è la quota di minori trasferimenti statali stimata per Milano, che già partiva da un buco di 437.

Foto: LA BASE SCALPITA

Foto: Sopra, Pisapia e Fassino al convegno Anci dove gli interventi più forti sono stati quelli dei sindaci di piccoli Comuni. A destra, quello di Settala arrivato in bici

## Riparte da Milano la protesta dei sindaci

I primi cittadini lombardi e l'Anci promettono battaglia contro i nuovi tagli annunciati da Roma per gli enti locali. C'è anche chi propone lo «sciopero dei bilanci» e chi chiede le dimissioni in massa. Di sicuro si pensa a iniziative eclatanti.

DI TINO REDAELLI

parte da Milano la protesta dei sindaci nei confronti del governo, dopo l'annuncio di un possibile ulteriore taglio di 700 milioni nei trasferimenti ai Comuni, legato ai mancati introiti dell'Imu da parte dello Stato. Ieri a Palazzo Marino, alla presenza del presidente nazionale dell'Anci, Piero Fassino, si è tenuta l'assemblea dei rappresentanti dei sindaci lombardi, per discutere delle possibili mosse da intraprendere e delle forme di protesta da mettere in campo nei confronti del governo, anche per spingerlo a rivedere il cappio del Patto di Stabilità. «Vogliamo dare indicazioni, dando però anche dei termini entro cui si devono prendere delle decisioni. E se le decisioni non tengono conto della situazione reale del Paese, è evidente che ci dovrà essere una presa di posizione eclatante - ha spiegato il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia -. Questa riunione riguarda solo i sindaci lombardi, ma può sicuramente rappresentare un punto di riferimento nazionale». «Siamo arrivati al limite - ha aggiunto il sindaco di Torino, Piero Fassino -, abbiamo chiesto un incontro al premier Letta, al vice premier Angelino Alfano e al ministro Graziano Del Rio. In base a quanto emergerà dall'incontro l'Anci deciderà come comportarsi. Ci aspettiamo un atteggiamento responsabile, perché tutti si devono rendere conto che i Comuni non sono centri di spesa parassitari, come crede qualche burocrate romano, ma erogatori di servizi essenziali per i cittadini». Pronto ad iniziative radicali, come lo "sciopero dei bilanci", il presidente dell'Anci Lombardia e sindaco di Varese, Attilio Fontana: «Se il governo non farà marcia indietro, noi non presenteremo il bilancio, del resto non saremmo nelle condizioni di approvarlo. Che ci commissarino tutti se credono. Sono scelte che competono all'Anci nel suo complesso non solo a me, ma io sono di questo avviso. Il presidente Fassino mi sembra determinato tanto quanto me». Il primo passo della protesta dei sindaci, sarà comunque l'apertura di un negoziato con il governo, allo scopo di riscrivere il rapporto con i comuni. Il ministro Del Rio e il presidente Letta si sono già detti disponibili, ma se non ci fossero risultati, i sindaci sono pronti a forme di protesta graduate in base alle risposte che arriveranno da Roma. Anche se non mancano proposte ancor più radicali, come quella del sindaco di Merate, Andrea Ambrogio Robbiani, che ha invitato i colleghi a rassegnare le dimissioni in massa, in modo da far capire al governo centrale l'importanza dei Comuni e dei loro rappresentanti.

## Nuovo rilancio per le privatizzazioni In autunno via a un programma «largo»

NICOLA PINI

Nessun dettaglio perché «non voglio dare adito a speculazioni». Ma la conferma che il governo dopo l'estate presenterà un «importante piano» di privatizzazioni taglia-debito. Il presidente del Consiglio Enrico Letta da Atene torna sul tema delle vendite di Stato dopo l'accelerazione del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni sulla valorizzazione del patrimonio pubblico, grandi aziende comprese. «Anche l'Italia è fortemente impegnata in processi di liberalizzazione e presenteremo in autunno un piano di privatizzazioni», ha detto il premier nella conferenza stampa congiunta con il premier greco Antonis Samaras. «Ora non sono in grado di dire che cosa e quanto, ma «ci lavoreremo tra agosto e settembre» e «ne discuteremo con tutti», ha spiegato Letta. Ha poi aggiunto di avere «già cominciato a parlarne con i sindacati», molto preoccupati dall'ipotesi che si possa mettere mano anche ai "gioielli di famiglia", Eni e Enel e Finmeccanica. Riguardo ai colossi industriali più che una vendita diretta Saccomanni ha ipotizzato un utilizzo delle quote come collaterale (garanzia) per i titoli di Stato. Ma prima di tutto il governo, secondo le linee guida del Tesoro, punta a valorizzare e dismettere i beni del Demanio, e ha già individuato un portafoglio di immobili disponibili del valore di circa 600 milioni. Solo la Difesa ha 1.600 immobili inutilizzati. Nel mirino c'è poi la miriade di società controllate dagli enti locali. Veicolo operativo per la cessione del patrimonio immobiliare sarà la società di gestione del risparmio Invimit, guidata da Elisabetta Spitz. Se il piano per tagliare il debito pubblico arriverà dopo l'estate, già nei prossimi giorni il governo dovrà sciogliere il nodo Imu. Dopo gli incontri tecnici, in settimana potrebbe essere convocata la "cabina di regia" governo-maggioranza dove Saccomanni presenterà una proposta di mediazione sulla tassazione immobiliare. Per il 2013 potrebbe esserci una soluzione ponte mentre l'intervento strutturale potrebbe essere formalizzato nella legge di stabilità. Lo scoglio maggiore riguarda la prima casa: il Pdl vuole abolirla e chiede anche uno sgravio per gli immobili strumentali d'impresa. Anche gli immobili dati in locazione potrebbero godere di un'aliquota ridotta. Il Pd chiede agevolazioni anche per gli affittuari e sollecita Saccomanni a portare al tavolo «una proposta su cui chiudere» evitando nuove fibrillazioni politiche. Intanto anche i sindaci sono sul piede di guerra per l'intenzione del Tesoro di tagliare altri 700 milioni ai Comuni per i mancati introiti proprio dell'Imu. «Senza una marcia indietro noi non presenteremo i nostri bilanci, ci commissarino tutti», è la sfida lanciata dal responsabile Anci in Lombardia Attilio Fontana, dopo un vertice con il presidente Pietro Fassino.

CORMANO ALLARME LANCIATO DAL SINDACO ROBERTO CORNELLI

## «I Comuni sono a rischio fallimento»

- CORMANO - LA CHIUSURA dei bilanci degli enti locali è a rischio: a lanciare l'allarme è il segretario metropolitano del Pd, nonché sindaco di Cormano, Roberto Cornelli (foto), intervenuto ieri all'assemblea dei sindaci lombardi a Palazzo Marino, con il presidente Anci, Piero Fassino: «Ci sono questioni urgenti che devono trovare subito una risposta se non si vuole fare collassare il sistema delle autonomie locali, che rischiano di non poter nemmeno chiudere i propri bilanci». «Vanno immediatamente coinvolti i Comuni nel processo di revisione dell'Imu - aggiunge Cornelli - perché gli effetti di una riforma poco chiara potrebbero mettere a rischio la chiusura dei bilanci e quindi l'erogazione dei servizi ai cittadini. A tal proposito occorre che ogni riforma abbia effetto a partire dal 2014 non potendo riguardare gli ultimi tre mesi del 2013. Occorre poi procedere velocemente al riconoscimento della compensazione finanziaria relativa al gettito Imu 2012 pari a circa 700 milioni. Sono soldi dei Comuni che non possono essere loro sottratti perché già previsti nei documenti finanziari». Il sindaco cormanese chiede poi una modifica delle norme del sistema catastale e l'allentamento del patto di stabilità. Image: 20130730/foto/3266.jpg



Il vertice dell'Anci

## **Pisapia e Fassino minacciano Letta «Basta tagliare»**

I sindaci di sinistra dichiarano guerra al «loro» governo «Politiche inaccettabili. Siamo pronti a gesti eclatanti»  
ALVISE LOSI

«La mobilitazione deve essere pronta ad arrivare a un punto di non ritorno, perché il punto di non ritorno sarebbe una segnale forte per dire che non ce la facciamo più. Noi difendiamo il nostro territorio». Giuliano Pisapia smette i panni del moderato e indossa quelli del rivoluzionario. Solo che le sue truppe non sono composte dal popolo arancione, ma da un centinaio di sindaci lombardi. E la protesta non riguarda una sola parte, ma primi cittadini di ogni colore politico. Tutti uniti per opporsi ai tagli e al patto di stabilità che vincola i bilanci di molti Comuni virtuosi e sul quale il presidente del Consiglio Enrico Letta non è ancora intervenuto. «Ogni giorno abbiamo una sorpresa», ha detto Pisapia all'assemblea dei sindaci lombardi organizzata ieri a Palazzo Marino. «Forse siamo stati troppo ragionevoli e l'eccessiva ragionevolezza a volte può significare arrendersi. Noi non possiamo accettare ulteriori tagli. Il governo deve fare delle scelte precise e non può continuare a rinviare scelte fondamentali per il presente e per il futuro di tutti i cittadini e dei comuni che li rappresentano. Siamo consapevoli della situazione di crisi generale, ma anche che solo dai comuni può rinascere l'economia. Questa riunione dei sindaci della Lombardia può essere un punto di riferimento nazionale. Noi vogliamo dare indicazioni, ma anche dei termini entro cui si devono prendere delle decisioni. Se le decisioni non tengono conto delle situazioni reali del Paese ci sarà una presa di posizione eclatante perché finora nel confronto non c'è stata nessuna attenzione da parte di chi deve fare scelte fondamentali per il Paese». Al fianco del sindaco di Milano anche Piero Fassino, presidente dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani). «Siamo arrivati a un punto limite: se si uccidono i Comuni muore il Paese», ha attaccato il primo cittadino di Torino. «Abbiamo chiesto un immediato incontro al governo perché bisogna che tutti si rendano conto che i Comuni non sono centri di spesa parassitari come pensa qualche burocrate romano, sono erogatori di servizi fondamentali come asili, trasporto pubblico locale, assistenza domiciliare agli anziani, sostegno ai disabili». Appoggio alla linea di scontro anche da parte del sindaco leghista di Varese Attilio Fontana. «Se il governo non farà marcia indietro noi non presenteremo i nostri bilanci», ha minacciato il presidente di Anci Lombardia. «Non saremo nelle condizioni di presentarli. Io ho proposto che nessun Comune approvi i bilanci: a questo punto, che ci commissarino tutti. Siamo arrivati al punto di non ritorno. Se non cambia qualcosa i Comuni l'anno prossimo non potranno svolgere le loro funzioni e quest'anno non potranno chiudere i bilanci». Ogni giorno abbiamo una sorpresa. Forse siamo stati troppo ragionevoli e l'eccessiva ragionevolezza a volte può significare arrendersi. Noi non possiamo accettare ulteriori tagli. Il governo deve fare delle scelte precise e non può continuare a rinviare scelte fondamentali per il presente e per il futuro di tutti i cittadini GIULIANO PISAPIA

Foto: ALL'ASSALTO Il presidente nazionale dell'Anci Piero Fassino ha incontrato ieri il sindaco Giuliano Pisapia. I primi cittadini hanno scelto di non fare alcuno sconto al governo Letta. La minaccia, sul tavolo ormai da tempo, è quella di sfiorare in massa il patto di stabilità violando i parametri di bilancio previsti dal governo [Ftg]

700 milioni di euro

## In arrivo tagli ai comuni Anci in rivolta

Piero Fassino invia un messaggio al Governo chiedendo che non prosegua nell'intenzione di abolire l'Imu senza rimborsare i Comuni della quota spettante. «Da 12 anni - ha detto il presidente dell'Anci vediamo costantemente ridotte le risorse. Fino ad oggi, facendo miracoli, siamo riusciti a erogare i servizi ma siamo a un punto limite. Ci vengono richieste altri 700 milioni: sono tagli improponibili e insostenibili che dovrebbero andare a compensare un mancato introito Imu da parte dello Stato. Per questo, abbiamo immediatamente chiesto un incontro al Governo». All'appello di Fassino si sono aggiunti quelli del sindaco di Milano Pisapia e di Roma Marino. E dall'Anci Lombardia arriva una proposta provocatoria: «I sindaci non presentino i bilanci. Ci commissarino tutti». Intanto il ministro agli Affari Regionali, Graziano Delrio - ex presidente Anci - ha rassicurato che «il governo intende incontrare a breve i sindaci».

Al centro i nodi di finanza locale

## Il governo vedrà i sindaci

Sarà convocato a breve l'incontro tra la presidenza del consiglio dei ministri e l'Anci, chiesto dal sindaco di Torino e presidente Piero Fassino, con una lettera inviata ad Enrico Letta e ai ministri dell'economia, Fabrizio Saccomanni e degli affari regionali, Graziano Delrio. L'annuncio è arrivato ieri dallo stesso Delrio secondo cui «le buone ragioni dei sindaci vanno certamente ascoltate». Il grido di dolore dei sindaci si è levato da palazzo Marino, sede del comune di Milano dove Piero Fassino ha incontrato i primi cittadini lombardi per fare il punto sulle riforme costituzionali in cantiere ma soprattutto sulle emergenze in materia di finanza locale che rendono molto complicata la chiusura dei bilanci dei comuni fissata al 30 settembre. Fassino ha definito «improponibili e insostenibili» i 700 milioni di euro di nuovi tagli ai trasferimenti ipotizzati dal governo per compensare il minore introito Imu da parte dello stato. «Da 12 anni», ha ricordato, «vediamo ridotte costantemente le risorse. Fino ad oggi, facendo miracoli, siamo riusciti a garantire l'erogazione dei servizi, ma siamo arrivati a un punto limite». «Bisogna rendersi conto del fatto che i comuni non sono delle centrali di spesa parassitaria, ma degli erogatori di servizi essenziali per i cittadini», ha lamentato il presidente dell'Anci. «Ci aspettiamo un atteggiamento responsabile dal governo anche perché non siamo dei commissari prefettizi, ma degli eletti che devono rispondere ai propri elettori». A Fassino hanno fatto eco i due «padroni di casa» che promettono «azioni eclatanti» in caso di inerzia da parte del governo. «Siamo giunti a un punto di non ritorno», ha dichiarato il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, «il nostro è l'ennesimo e forse ultimo appello al governo». «Siamo tornati a un neocentralismo che ci sta affossando», ha osservato Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia. «Se continuiamo a essere troppo buoni rischiamo di far la figura degli ingenui». Fontana non ha risparmiato critiche al governo Letta colpevole, a suo dire, di aver assunto «un atteggiamento di traccheggiamento su problemi che saranno difficili da risolvere se non si interviene nel brevissimo tempo». © Riproduzione riservata

## Delrio: i sindaci vanno ascoltati

Il ministro: un incontro a breve con l'Anci Sul tavolo 700 milioni di mancate entrate  
GIULIA PILLA ROMA

«Che nessun Comune approvi i bilanci e ci commissarino tutti». Attilio Fontana, presidente Anci Lombardia, lancia così l'ultima sfida al potere centrale: niente bilanci degli enti locali. «È una scelta che spetta all'Anci nel suo complesso, ma il presidente Fassino mi sembra determinato quanto me», dichiara il sindaco di Varese al termine di una riunione a Palazzo Marino con il presidente Anci. La pressione è talmente forte che a fine giornata il ministro Graziano Delrio annuncia la prossima convocazione di un tavolo a Palazzo Chigi. Da risolvere la questione sollevata da Fassino la scorsa settimana sui 700 milioni di gettito che lo Stato si attendeva dall'Imu e che non sono arrivati. Di fronte all'intenzione di prelevarli dai bilanci dei Comuni, a cui peraltro si è chiesto un contributo aggiuntivo di 500 milioni al taglio di 2 miliardi già deciso da Monti, è scattata la protesta dei sindaci. I quali, oltre tutto, aspettano ancora di conoscere come finirà la vicenda Imu prima casa di quest'anno. Chiudere i bilanci in queste condizioni è davvero complicato. «Oggi (ieri, ndr) ho parlato con il ministro dell'Economia del 700 milioni di nuovi aggravii per i Comuni - ha dichiarato Delrio - e credo che il ministero troverà la soluzione nelle prossime 48 ore. È un allarme giustificato, ma credo che rientrerà presto». Il ministro tra l'altro ex presidente Anci - riconosce che le buone ragioni dei sindaci vanno certamente ascoltate. Intanto però dai Comuni continua a partire un fuoco di fila sull'esecutivo. «A Roma, ad esempio, abbiamo concrete difficoltà a garantire servizi fondamentali - ha dichiarato ieri Ignazio Marino - come l'assistenza domiciliare alle persone non autosufficienti e a quelle con malattie molto gravi. Ridurre ulteriormente le risorse destinate agli enti locali sarebbe come togliere l'ossigeno a un paziente già in rianimazione con conseguenze molto gravi».

PESERÀ LA SENTENZA MEDIASET

**Addio Imu prima casa la protesta dei sindaci**

«Ci mancano 700 milioni di incassi. Bloccheremo i bilanci»

I ROMA. Conto alla rovescia per la soluzione della «querelle Imu»: dopo gli incontri bilaterali dei singoli partiti della maggioranza con il ministero dell'Economia, è atteso a giorni la convocazione della Cabina di regia, nella quale il ministro Fabrizio Saccomanni dovrà presentare una proposta di mediazione. Un lavoro decisamente complesso perchè dai partiti sono giunte ricette assai diverse. La prima decisione che il ministro dovrà prendere, di concerto con il premier Letta, è quella se presentare una soluzione ponte per il 2013 così da inserire nella legge di stabilità quella definitiva, oppure proporre subito quest'ultima. Molto dipenderà dal quadro politico che si determinerà dopo la sentenza della Cassazione sul processo Mediaset in cui è imputato Berlusconi. Il Pdl ha ribadito la richiesta di una esenzione Imu sull'abitazione principale e sui terreni e fabbricati agricoli; per le imprese ha chiesto una aliquota ridotta dell'0,4% per gli immobili strumentali e la deducibilità dell'Imu dalla base imponibile Ires e Irap. Si dovrebbe pure intervenire sugli affitti con una aliquota ridotta dello 0,5% per gli immobili locati e il ripristino della deduzione forfettaria del 15% per i redditi da locazione. A livello sistemico con la delega fiscale il governo dovrebbe introdurre dal 2014 una «Tax-service», che comprende, tutte le imposte locali, tra cui Imu e Tares. Come copertura il Pdl propone l'abrogazione delle agevolazioni fiscali per Società di investimento immobiliare (quotate e non) e per i fondi immobiliari. Il Pd, spiega Marco Causi, ha chiesto al ministro Saccomanni di farsi carico di individuare l'ammontare delle disponibilità finanziarie; «entro quel perimetro - spiega il parlamentare - il Pd chiede che i beneficiari non siano solo i proprietari di prima casa, ma anche gli affittuari, per esempio aumentando la detrazione per le spese per l'affitto, e le piccole imprese». Il Pd ha una preoccupazione: «questa deve essere una riforma non solo della tassazione degli immobili, ma anche di quella comunale; in qualsiasi modo si intervenga deve essere una sistemazione definitiva». Il responsabile economico, Matteo Colaninno, incalza Saccomanni: «quando torneremo davanti al ministro si deve chiudere la partita Imu, girare pagina e puntare ad un autunno in cui si confermano le ragioni del governo servizio o è a rischio la tenuta. Quindi la proposta che ci porterà Saccomanni dovrà essere una proposta su cui chiudere e non spingere la maggioranza a fibrillare». Anche perchè pure i sindaci sono sul piede di guerra dopo l'intenzione del Tesoro di tagliare ai Comuni altri 700 milioni per i mancati introiti proprio dell'Imu: «Se il governo non farà marcia indietro noi non presenteremo i nostri bilanci, non saremo nelle condizioni di approvarli; ci commissarino tutti se credono», ha detto il presidente di Anci Lombardia Attilio Fontana, sindaco di Varese al termine della riunione tra sindaci lombardi e il presidente nazionale Piero Fassino. La ricetta di Scelta civica, illustrata al Tesoro da Linda Lanzillotta, è rendere l'Imu «più leggera, progressiva ed equa», raddoppiando le detrazioni sulla prima casa da 200 a 400 euro e le detrazioni per ciascun figlio a carico da 50 a 100 euro, introducendo una detrazione di 100 euro per gli anziani che vivono soli, fino ad un tetto - cumulativo - di 800 euro. Il tutto costa 2,5 miliardi ed esenterebbe 10 dei 20 milioni di proprietari. La riduzione del gettito Imu sarà a carico dell'amministrazione centrale e non dei Comuni. Il socialista Marco Di Lello ha proposto un'altra soluzione: abolizione per l'Imu sulla prima casa, compensata da una patrimoniale, sui beni mobili e immobili a partire dal milione e mezzo in su: una soluzione non certo indolore. Giovanni Innamorati

## I Comuni: «Basta con i tagli A rischio la coesione sociale»

MILANO «Basta con i tagli ai Comuni, non c'è possibilità di negoziare ulteriori sacrifici. Se saltano i municipi, salta la coesione sociale nel nostro Paese». È il grido di allarme lanciato ieri mattina da Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Associazione Nazionale Comuni d'Italia (Anci). Una richiesta ultimativa rivolta al Governo e al Parlamento, pronunciata davanti a numerosi sindaci chiamati a raccolta dall'Anci Lombardia. Applausi convinti a Fassino nella sala di Palazzo Marino che ha ospitato la prima uscita ufficiale del neo presidente dell'Anci, eletto il 5 luglio. Battimani per esprimere consenso, preoccupazione, sollievo, frustrazione. «Non ce la facciamo più» aveva detto poco prima il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia: «Ogni giorno per chi amministra i Comuni c'è una sorpresa negativa, un taglio ulteriore di risorse. Eppure tocca a noi difendere il territorio e le comunità: come possiamo farlo senza fondi?» Un salasso continuo. Piero Fassino (che pure è stato dirigente politico e ministro) ha puntato il dito contro i Governi: «Da dodici anni c'è una continua riduzione di risorse per gli enti locali, che ha significato minore autonomia». Negli ultimi quattro nelle casse dei municipi sono entrati 8 miliardi in meno: «Ma le nostre incombenze e competenze non sono diminuite, anzi. Stiamo surrogando lo Stato, basti pensare al peso delle politiche per l'immigrazione per le quali non riceviamo un euro». Per il 2013 la situazione «è difficilissima». Molte amministrazioni non hanno ancora approvato il bilancio di previsione: c'è tempo fino al 30 settembre, ma il quadro è di grande incertezza. Ad esempio, non si sa come verrà ripartito il taglio deciso dal Governo Letta di 2,25 miliardi (250 milioni in più di quanto aveva stabilito Monti); senza parlare della famigerata Imu. Non solo i Comuni riceveranno meno di quanto previsto, ma il Governo ha chiesto un ulteriore sacrificio di 700 milioni. Quest'ultima pretesa è «una vera e propria provocazione» secondo Pisapia. In pratica, lo Stato vuole dai Comuni il mancato introito dell'Imu (tutto di spettanza delle casse centrali) sui fabbricati per attività economiche. «Non si discute nemmeno» ha precisato Fassino: «Anche perché quei 700 milioni non sapremmo dove prenderli». I sindaci, ha sottolineato il loro presidente nazionale, «sono l'unica figura istituzionale che ancora tiene nel rapporto con i cittadini: ma nei palazzi romani sembra non ci sia questa consapevolezza». La crisi economica ha accentuato questo aspetto: «Siamo i destinatari di tante richieste da parte dei cittadini, la gente viene da noi disperata». Fassino ha parlato di «rigurgito di neocentralismo statale: in 18 mesi i Governi Monti e Letta hanno varato 16 decreti che ci riguardano, scritti da gente che non sa cos'è un Comune, che non saprebbe amministrare un condominio». Basta, «considerarci centri di spesa scialacquatori: eroghiamo servizi, asili, scuola, assistenza, cultura...». Del resto, fatta 100 la spesa pubblica, 58 è la quota dello Stato e solo 15 quella dei Comuni. La situazione è a un punto di rottura. Fassino ha sottolineato la necessità «urgente di un negoziato con il Governo, che affronti la questione complessiva: vale a dire la riscrittura delle regole nei rapporti fra lo Stato e i Comuni».

## Cento sindaci contro il governo: no ai tagli

Incontro con toni aspri sui 700 milioni per l'Imu. Pisapia: marcia indietro o non presenteremo i bilanci

di Luca De Vito wMILANO Un gesto "eclatante". È quello che sono pronti a fare i sindaci dell'Anci se non riceveranno risposte dal governo sugli annunciati tagli agli enti locali. In prima fila ci sono le fasce tricolori dei Comuni del nord, da Giuliano Pisapia primo cittadino di Milano a Piero Fassino, sindaco di Torino; in ballo c'è il tentativo di scongiurare la nuova mannaia da 700 milioni che il ministero dell'Economia ha deciso di far cadere sulla testa dei Comuni, soldi che servirebbero al Governo per lo slittamento dell'Imu 2013. Ieri a Palazzo Marino sede del Comune di Milano, si è svolto un incontro tra Piero Fassino (presidente nazionale dell'Anci) e i sindaci lombardi, con all'ordine del giorno proprio i nuovi tagli annunciati. Il più duro di tutti è stato Giuliano Pisapia che, a margine dell'incontro, ha dichiarato: «Al governo e al Parlamento non vogliamo solo dare delle indicazioni, ma anche dei termini. Se entro questi termini non arriveranno risposte alle nostre richieste, dobbiamo essere tutti pronti a una mobilitazione forte. Fino ad arrivare al punto di non ritorno». Iniziato con il ricordo di Laura Prati, sindaco di Cardano al Campo uccisa a colpi di pistola da un ex dipendente comunale, l'incontro di ieri ha visto riuniti circa un centinaio di sindaci, tutti sul piede di guerra. La minaccia - neanche troppo velata - è quella di andare incontro a un commissariamento di massa. A farlo capire è stato Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia: «Se il governo non farà marcia indietro sui 700 milioni di euro dei mancati introiti dell'Imu da far pagare ai Comuni - ha spiegato - noi non presenteremo i nostri bilanci perché non saremo nelle condizioni di approvarli. La proposta che ho lanciato è che nessun Comune approvi il bilancio. E che ci commissarino tutti se credono». A scongiurare questo gesto "estremo" potrebbe essere solo un tavolo agostano sulla questione tagli che metta le fasce tricolori di fronte ai ministri. Quello che serve, ha detto Fassino, «è l'apertura di un negoziato vero e proprio con il governo che affronti le questioni più urgenti come la riscrittura del patto di stabilità». Anche perché, per usare le parole del sindaco di Roma Ignazio Marino, ridurre ulteriormente le risorse agli enti locali «sarebbe come togliere l'ossigeno a un paziente già in rianimazione. E non bisogna essere degli indovini per capire quali potrebbero essere le conseguenze». Sono toni apocalittici, quelli usati dai sindaci, che però sono serviti a ricevere almeno la garanzia che uno spiraglio rimarrà aperto. L'unica voce che si è levata dai banchi del governo, infatti, è stata quella di Graziano Delrio, il ministro per gli affari regionali, che ha annunciato un prossimo incontro: «Intendiamo incontrare a breve i sindaci. Le loro buone ragioni vanno certamente ascoltate». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

l'assemblea dell'anci a milano

## Sindaci in rivolta contro i tagli «Non presenteremo i bilanci»

**MILANO** - Sono circa un centinaio i sindaci lombardi che si sono riuniti ieri mattina a Palazzo Marino, sede del Comune di Milano, per dire "basta" ai tagli agli enti locali previsti dal Governo. Qualcuno, come Enrico Sozzi, il sindaco di Settala, un paese alle porte di Milano, è arrivato persino in bicicletta e ha percorso 27 chilometri per dimostrare che i Comuni «sono alla canna del gas e non hanno più i soldi nemmeno per la benzina». A coordinare i lavori il padrone di casa Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, il presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana e il presidente di Anci nazionale, il sindaco di Torino Piero Fassino. A scatenare la rabbia dei sindaci italiani, i cui Comuni sono già provati da anni dai tagli e dai mancati trasferimenti da parte dello Stato, è stata la richiesta del Governo di far fronte ai mancati introiti dell'Imu. Una nuova richiesta «da parte di ministero dell'Economia e degli Interni - ha spiegato Piero Fassino - di altri 700 milioni di euro di tagli, il che non è francamente proponibile e nemmeno sostenibile». Lo Stato italiano «prende 700 milioni di Imu in meno e siccome non sa dove andare a prenderli li chiede ai Comuni» ha precisato il sindaco di Torino.

È arrabbiato da giorni anche il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, che è convinto della necessità «di una presa di posizione eclatante» da parte dei sindaci italiani «perché fino a questo momento non c'è stata attenzione da parte di chi doveva dare delle risposte chiare in merito». Qualcuno dei sindaci presenti ha proposto di dare le dimissioni in blocco come gesto simbolico, una strategia che per il momento non viene presa in considerazione dall'Anci, che punta sulla strada del dialogo con il Governo.

Piero Fassino ha spiegato che il premier Enrico Letta e il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio hanno fatto sapere di essere disponibili a un incontro, la cui data però non è stata ancora fissata. Ma a tornare sulle barricate, subito dopo l'annuncio del sindaco di Torino, è Attilio Fontana, il presidente di Anci Lombardia, che avverte: «se il Governo non farà marcia indietro sui 700 milioni dell'Imu non presenteremo i nostri bilanci e che poi ci commissarino tutti se credono. È una proposta che ho fatto ma la scelta spetta all'Anci - ha precisato Fontana - Devono capire che se cedono i Comuni muore il Paese».

Intanto, nel pomeriggio, è arrivata la rassicurazione del ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio, che ha annunciato: «il Governo intende incontrare a breve i sindaci. Le loro buone ragioni vanno certamente ascoltate».

30/07/2013



Sindaci in rivolta

## Fontana: «Se il governo non fa marcia indietro, non presenteremo i nostri bilanci»

Luca Tavecchio

Fontana: «Se il governo non fa marcia indietro, non presenteremo i nostri bilanci» alle pagg. 2 e 3 «siamo pronti a non presentare i bilanci, possono anche commissariarci tutti». Così, dalla riunione dell'Anci a Milano, il sindaco di Varese Attilio Fontana invita i colleghi primi cittadini ad agire contro la nuova mannaia annunciata dal Governo: 700 milioni di euro dei mancati introiti dell'Imu da far pagare ai Comuni. «Se il Governo non farà marcia indietro su questa nuova ipotesi di tagli noi non presenteremo i nostri bilanci, anche perché non saremo nelle condizioni materiali di approvarli». Sulla stessa lunghezza d'onda del primo cittadino di Varese anche il neopresidente dell'Anci Piero Fassino e il sindaco di Milano Giuliano Pisapia: «I comuni - hanno detto sono pronti ad azioni di protesta clamorose». Secondo Fontana infatti, la rabbia degli amministratori non ha colore politico, riguarda tutti, perché «i comuni sono a rischio di sopravvivenza. Se continua così i rischiamo di sparire». La "trovata" sull'Imu è secondo Fontana, che è anche presidente dell'Anci Lombardia, «soltanto l'ultima di una serie di iniziative del Governo che colpiscono i municipi. Questa ipotesi sull'Imu e sui 700 milioni che i Comuni si vedrebbero addebitare è poi particolarmente grave perché arriva fuori tempo massimo, quando cioè i capitoli di spesa sono già stati decisi. Arrivare adesso, a pochi giorni dal termine per la chiusura dei bilanci, a ipotizzare una cosa del genere è inaudito». Ma secondo Fontana «sono tante le risposte che aspettiamo da Roma, ad iniziare dai tagli sui trasferimenti, cresciuti ulteriormente quest'anno, per arrivare alla definizione precisa del Fondo di Solidarietà, passando naturalmente dal Patto di Stabilità e da parole certe su quello che i Comuni possono o non possono spendere». Ci sono poi altre questioni "sostanziali" che attendono una presa di posizione da parte dell'esecutivo: «Per esempio, ci devono ancora spiegare alcuni passaggi della Tares, ma anche cosa ne sarà della riscossione dei tributi alla fine di quest'anno, visto che non spetterà più a Equitalia». Domande che secondo Fontana sono destinate a rimanere senza risposta o, al massimo, ad ottenere risposte evasive per prendere altro tempo. «È un governo troppo debole - spiega - che non ha la forza per decidere nulla e continua a rimandare». Di più: Letta e i suoi ministri hanno dimostrato «un'incapacità e dell'immaginabile e una mancanza di sensibilità istituzionale e politica imbarazzante. Hanno sbagliato i conti e ora se la prendono con i comuni senza rendersi conto che ammazzando i comuni si ammazza quel poco di coesione sociale rimasta. Così non è più possibile andare avanti». Per questo - ribadisce Fontana - «è arrivato il momento di agire. Per tutto il periodo della crisi di governo e delle elezioni siamo stati zitti, per senso di responsabilità istituzionale. Evidentemente questo silenzio è stato frainteso a Roma: hanno pensato che ai Comuni va bene tutto. Sappiano che non è così ».

Foto: • Il neo presidente Ancì Piero Fassino e il presidente Ancì Lombardia Attilio Fontana

## **I sindaci ricordano Laura Prati «Emblema di tutti noi»**

La riunione dell'Ancia a Palazzo Marino è iniziata con il ricordo di Laura Prati, il sindaco di Cardano al Campo (Varese) uccisa a colpi di pistola da un vigile urbano sospeso dal servizio dopo una condanna per assenteismo. Laura Prati - ha detto il presidente di Anci Lombardia Attilio Fontana - «è emblema di tutti i sindaci Noi sindaci siamo soli di fronte al malessere che si diffonde nel nostro Paese e che spesso siamo costretti a dire no alle richieste dei nostri cittadini». «Ho avuto la fortuna di conoscere Laura e sono molto scosso dalla tragedia che l'ha colpita. - ha invece detto il presidente Anci Piero Fassino - La sua morte non si può derubricare a fatto di cronaca nera, ma deve far riflettere sul ruolo del sindaco oggi e su tutti i rischi a cui sono sottoposte queste figure. I sindaci sono un punto di tenuta democratica tra cittadini e governo. È una figura importante perchè permette l'identificazione con i cittadini. Infine comporta una grande responsabilità, perciò il nostro ruolo deve essere tenuto in grande conto».

primo piano Da Milano l'Associazione dei Comuni minaccia una mobilitazione contro il governo. Fassino: «Irresponsabile chiederci ancora sacrifici»

## L'Anci va alla guerra: basta con i tagli, pronti alla battaglia

La rabbia dei primi cittadini dopo l'ipotesi annunciata dall'esecutivo di far coprire ai Comuni i mancati introiti Imu. In serata Delrio annuncia: a breve li incontreremo

La misura è colma. Chiedere un ulteriore sacrificio ai Comuni significa condannarli a morte. È un appello al dialogo ma anche un avvertimento quello che arriva dalla riunione dell'Anci a Palazzo Marino, a Milano. Un centinaio di sindaci si sono dati appuntamento nel municipio meneghino per fare il punto della situazione e prendere una posizione forte di fronte all'ipotesi di nuovi tagli, in particolare per quanto riguarda l'Imu e i mancati introiti derivanti dalla sua abolizione, che il Governo vorrebbe caricare sui bilanci già stremati dei Comuni. Il neo presidente dell'Anci Piero Fassino mette in guardia: «Da 12 anni vediamo costantemente ridotte le risorse. Fino ad oggi, facendo miracoli, siamo riusciti a erogare i servizi ma siamo a un punto limite. Ci vengono richieste altri 700 milioni: sono tagli improponibili e insostenibili che dovrebbero andare a compensare un mancato introito Imu da parte dello Stato. Lo Stato italiano prende 700 milioni di Imu in meno e siccome non sa dove andare a prenderli li chiede ai Comuni. Noi diciamo no». «I Comuni - ha spiegato Fassino - si aspettano dal Governo un atteggiamento responsabile che tanga conto di quello che fanno tutti i giorni. I Comuni non sono centrali di spesa parassitaria, ma erogatori di servizi. Sarebbe irresponsabile continuare a mettere in difficoltà i sindaci: non siamo ufficiali prefettizi, ma sindaci eletti e dobbiamo dare risposte agli elettori». Sul piede di guerra - almeno a parole - anche il sindaco di Milano Giuliano Pisapia: «Al Governo e al Parlamento non vogliamo solo dare delle indicazioni, dalle diverse misure del patto di stabilità ai minori tagli, ma anche dei termini. Se entro questi termini non arriveranno risposte alle nostre richieste, dobbiamo essere tutti pronti a una mobilitazione forte fino ad arrivare al punto di non ritorno, perché dobbiamo dare un segnale inequivocabile delle difficoltà degli enti locali. Non ce la facciamo più, dobbiamo difendere i nostri territori». La rabbia dei sindaci è insomma tanta e non conosce colore politico: qualcuno ha proposto di dare le dimissioni in blocco come gesto simbolico, qualcun altro invece - come Attilio Fontana - ha proposto di non presentare i bilanci e correre il rischio di essere commissariati in massa. Singolare invece la protesta di Enrico Sozzi, sindaco di Settala, in provincia di Milano, che ha percorso - indossando la fascia tricolore - i 27 chilometri che separano il suo municipio da Palazzo Marino in bicicletta: «In Comune mancano i soldi anche per la benzina quindi sono arrivato in bicicletta. Nel 2013 abbiamo avuto una media di 4 euro al giorno da spendere per la benzina dei mezzi comunali - ha spiegato - in un anno sono poco più di mille euro per il carburante. Abbiamo un attivo nel bilancio di 8 milioni di euro che non possiamo utilizzare a causa dei vincoli del patto di stabilità. Noi Comuni ormai siamo solo il bancomat dello Stato». La levata di scudi dei sindaci un primo risultato l'ha già ottenuto: il ministro degli Affari Regionali Graziano Delrio, ex sindaco di Reggio Emilia, ha annunciato che sarà convocato a breve l'incontro tra la presidenza del Consiglio dei ministri e l'Anci. «Il governo - ha detto Delrio in serata - intende incontrare a breve i sindaci. Le buone ragioni dei sindaci vanno certamente ascoltate».

Foto: • La riunione dell'Anci a Palazzo Marino

## Colaninno (Pd) «Imu, chiudere sulla proposta Saccomanni»

Roma. Conto alla rovescia per la soluzione della «querelle Imu»: dopo gli incontri bilaterali dei singoli partiti della maggioranza con il ministero dell'Economia, è atteso a giorni la convocazione della "cabina di regia", nella quale il ministro Saccomanni dovrà presentare una proposta di mediazione. Un lavoro complesso perché dai partiti sono giunte ricette assai diverse. La prima decisione che il ministro dovrà prendere, di concerto con Letta, è quella se presentare una soluzione ponte per il 2013 così da inserire nella legge di stabilità quella definitiva, oppure proporre subito quest'ultima. Molto dipenderà dal quadro politico che si determinerà dopo la sentenza della Cassazione sul processo Mediaset. Il Pdl ha ribadito la richiesta di una esenzione Imu sull'abitazione principale e sui terreni e fabbricati agricoli; per le imprese ha chiesto una aliquota ridotta dello 0,4% per gli immobili strumentali e la deducibilità dell'Imu dalla base imponibile Ires e Irap. Si dovrebbe pure intervenire sugli affitti con una aliquota ridotta dello 0,5% per gli immobili locati e il ripristino della deduzione forfettaria del 15% per i redditi da locazione. A livello sistemico con la delega fiscale il governo dovrebbe introdurre dal 2014 una «Tax-service» che comprende tutte le imposte locali, tra cui Imu e Tares. Per la copertura il Pdl propone l'abrogazione delle agevolazioni fiscali per Società di investimento immobiliare (quotate e non) e per i fondi immobiliari. Il Pd, spiega Marco Causi, ha chiesto a Saccomanni di farsi carico di individuare l'ammontare delle disponibilità finanziarie: «Entro quel perimetro - spiega Causi - il Pd chiede che i beneficiari non siano solo i proprietari di prima casa, ma anche gli affittuari, per esempio aumentando la detrazione per le spese per l'affitto, e le piccole imprese». Il Pd ha una preoccupazione: «Questa deve essere una riforma non solo della tassazione degli immobili, ma anche di quella comunale; deve essere una sistemazione definitiva». Il responsabile economico, Matteo Colaninno, incalza Saccomanni: «Quando torneremo davanti al ministro si deve chiudere la partita Imu, girare pagina e puntare ad un autunno in cui si confermano le ragioni del governo di servizio o è a rischio la tenuta. Quindi la proposta che ci porterà Saccomanni dovrà essere una proposta su cui chiudere e non spingere la maggioranza a fibrillare». Di più: «E' doveroso - conclude Colaninno - chiudere sulla proposta di mediazione che verrà avanzata dal ministro senza ulteriori indugi o balletti». Anche perché pure i sindaci sono sul piede di guerra dopo l'intenzione del Tesoro di tagliare ai Comuni altri 700 milioni per i mancati introiti proprio dell'Imu: «Se il governo non farà marcia indietro noi non presenteremo i nostri bilanci, non saremo nelle condizioni di approvarli; ci commissarino tutti se credono», ha detto il presidente di Anci Lombardia, Fontana, al termine della riunione tra sindaci lombardi e il presidente nazionale Fassino. Giovanni Innamorati 30/07/2013

Imu. Conto alla rovescia, parola a Saccomanni-Letta. Primi cittadini in rivolta

## **I sindaci: ci mancano 700 milioni**

ROMA - Conto alla rovescia per la soluzione della 'querelle Imu': dopo gli incontri bilaterali dei singoli partiti della maggioranza con il ministero dell'Economia, è atteso a giorni la convocazione della Cabina di Regia, nella quale il ministro Fabrizio Saccomanni dovrà presentare una proposta di mediazione. Un lavoro decisamente complesso perchè dai partiti sono giunte ricette assai diverse. La prima decisione che il ministro dovrà prendere, di concerto con il premier Enrico Letta , è quella se presentare una soluzione ponte per il 2013 così da inserire nella legge di stabilità quella definitiva, oppure proporre subito quest'ultima. Molto dipenderà dal quadro politico che si determinerà dopo la sentenza della Cassazione sul processo Mediaset. I sindaci sono sul piede di guerra dopo l'intenzione del Tesoro di tagliare ai Comuni altri 700 milioni per i mancati introiti proprio dell'Imu: «Se il governo non farà marcia indietro noi non presenteremo i nostri bilanci, non saremo nelle condizioni di approvarli; ci commissarino tutti se credono», ha detto il presidente di Anci Lombardia Attilio Fontana , sindaco di Varese al termine della riunione tra sindaci lombardi e il presidente nazionale Piero Fassino . La ricetta di Scelta civica è rendere l'Imu «più leggera, progressiva ed equa», raddoppiando le detrazioni sulla prima casa da 200 a 400 euro e le detrazioni per ciascun figlio a carico da 50 a 100 euro, introducendo una detrazione di 100 euro per gli anziani che vivono soli.

Appello dell'ex consigliere regionale per un fronte contro il taglio dell'ente

## Province, Napoli invita a mobilitarsi

«OCCORRE un nuovo e straordinario impegno politico e sociale delle istituzioni territoriali ed delle forze parlamentari per riportare il tema delle Province italiane nell'alveo del più ampio dibattito sulla nuova architettura costituzionale del Paese ed del nuovo ruolo degli enti locali, senza fughe in avanti che rischiano - per i conflitti istituzionali cui danno luogo, come già visto - di generare solo ritardi nell'indispensabile processo di modernizzazione dello Stato». Lo afferma l'ex consigliere regionale Pino Napoli, esponente dell'area renziana del Pd. «Sul tema Province il governo Letta, con il disegno di legge adottato nell'ultima seduta del Consiglio dei Ministri, che se dovesse essere approvato dal Parlamento priverà di poteri gli enti intermedi, manifesta - secondo Napoli - la stessa approssimazione palese dal governo che lo ha preceduto». Perché «Non c'era e non c'è nessuna premura per enucleare, dal più generale tema delle riforme istituzionali, il capitolo province, né per azionare una procedura legislativa autonoma rispetto alla più generale riforma del sistema delle autonomie locali. Vi è, viceversa sempre secondo l'esponente del Pd - una questione che è giudicata prioritaria dai cittadini ed è quella della legge elettorale - oltre quella sull'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti - che meriterebbe, di fronte alla sostanziale inerzia dei partiti, il massimo impegno del Governo per restituire tanto agli elettori il diritto di scegliere i propri parlamentari che al Parlamento italiano l'indispensabile autorevolezza di organo costituzionale, rappresentativo della volontà dei cittadini e non dei partiti». Secondo l'ex consigliere regionale, «Sul maldestro e confuso tentativo di svuotare le province di compiti propri è auspicabile una forte e coesa iniziativa dell'Unione delle Province Italiane (UPI) - ma anche della Conferenza delle Regioni e dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) - di denuncia e mobilitazione contro l'evoluzione populistica, inaugurata dagli ultimi tre governi nazionali. Allo stesso modo le province tra cui Catanzaro e Vibo Valentia i cui consigli sono già scaduti, dovrebbero avvertire l'urgenza di intraprendere tutte le iniziative istituzionali che l'odierna invariata legislazione consente, a seguito della recente sentenza della Corte Costituzionale, attivando subito la procedura per l'indizione delle elezioni per il rinnovo dei Presidenti e dei consigli provinciali». Per questo, ad avviso di Napoli, «Non si comprendono, infatti, le ragioni dell'inattività sin qui manifestata all'esito dello scrutinio della Consulta che con la sentenza n.220/2013 che ha formalmente dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art.23 nel decreto legge n.201 c.d. "Salva Italia" e degli artt. 17 e 18 del successivo decreto legge n.95 del 2012, che prevedevano la trasformazione delle province in enti di secondo livello e lo svuotamento dei compiti loro assegnati».

# FINANZA LOCALE

10 articoli

Tassazione sugli immobili LE FAMIGLIE

## **I numeri del Tesoro: con lo stop all'Imu premiati i redditi alti**

Sopra i 120mila euro risparmio medio di 629 fino a 10mila euro beneficio di soli 187 IPOTESI SELETTIVITÀ  
Nel dossier di Saccomanni ampio spazio all'aumento della detrazione in base al reddito, all'Isee e al valore catastale dell'immobile CABINA DI REGIA Entro la fine della settimana un nuovo appuntamento alla presenza del premier Letta per illustrare il lavoro dell'Economia  
Bruno Eugenio Marco Mobili

ROMA

Dall'esenzione totale dell'Imu, in grado di assicurare un risparmio medio di 227 euro ma dall'impatto fortemente regressivo: beneficio di 629 euro per chi ha un reddito oltre 120mila euro che si riduce drasticamente a 187 euro di media se il contribuente ha un reddito fino a 10mila euro. Alla rimodulazione dell'esenzione Imu sia in misura fissa che in via selettiva. Dove a fare selezione le strade individuate spaziano dal valore dell'immobile, alla condizione economica del proprietario parametrata al suo reddito, o ancora alla condizione economica dell'intero nucleo familiare misurata con il ricorso all'Isee. Ma c'è anche il superamento dell'Imu con l'arrivo della service tax, o l'applicazione dei valori Omi per calcolare l'imponibile Imu. Sul tavolo anche la restituzione dell'Imu sull'abitazione principale parziale o integrale con un credito d'imposta o una detrazione da spendere ai fini Irpef. Senza dimenticare il capitolo imprese con la deducibilità dell'Imu pagata su capannoni, botteghe e aree edificabili ai fini dell'Ires e dell'Irpef in grado di assicurare risparmi immediati per 432mila soggetti per un totale di 1,250 miliardi che potrebbe salire a 1,5 miliardi se la deducibilità verrà estesa anche all'Irap (si veda il servizio a pagina 2). Tutto riassunto in oltre 90 pagine di dati, numeri e tabelle con tanto di commenti tecnici e di analisi di fattibilità dei possibili interventi indicati dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, su come potrà essere riscritta la tassazione immobiliare.

È il documento di lavoro predisposto dal Mef e su cui tecnici dell'Economia e forze politiche si stanno confrontando in questi giorni per arrivare a una sintesi "condivisa" di tutte le possibili ipotesi entro la fine di questa settimana ad illustrare ed esaminare in un nuovo appuntamento della cabina di regia tra Governo e maggioranza alla presenza del Premier Enrico Letta. L'obiettivo è quello di arrivare a scrivere i principi della riforma prima di Ferragosto. Ma se le distanze non dovessero ancora ridursi scatterebbe un intervento in due tappe: per l'8 agosto, prima della pausa estiva, o al massimo per il 26 agosto il varo di un decreto con le coperture per chiudere la partita Imu 2013, con la cancellazione dell'acconto e dunque della clausola di salvaguardia che prevede il pagamento dell'Imu di giugno entro il 16 settembre e la modifica del saldo di dicembre; con i saldi definiti nella legge di stabilità sarà poi definita la riforma vera propria con il possibile arrivo della service tax e la deducibilità dell'Imu per le imprese a partire dal 2014.

Il dossier che si continua ad arricchire alla luce delle indicazioni e dei chiarimenti di questi giorni rappresenta di fatto il piano del Governo sulle possibili configurazioni della riforma delle tasse sulla casa. A partire dal prelievo sull'abitazione principale. In questo campo i tecnici dell'Economia hanno messo sul tavolo almeno 8 differenti ipotesi per ridurre e rimodulare il prelievo sull'abitazione principale. Un pacchetto di interventi che vanno da un costo di 2 miliardi con esenzioni selettive sulla base delle rendite, del reddito o dell'Isee (che potrebbero incontrare i favori del Pd e di Scelta civica) a un massimo di 4 miliardi di euro con la cancellazione totale del prelievo (che viene invocata a gran voce dal Pdl).

La cancellazione tout court del tributo sull'abitazione principale avrebbe dalla sua un'estrema semplicità di esecuzione. Ma, come spiegato in precedenza, presenterebbe effetti negativi soprattutto in termini di equità andando a premiare prevalentemente i contribuenti con redditi più alti. Lo stesso rischio non verrebbe corso se si privilegiasse una rimodulazione del prelievo. Specie se in misura variabile in base a uno dei parametri presi in considerazione. Ognuno di essi ha i suoi pro e i suoi contro come illustrato nelle schede qui accanto. Puntare solo su un aumento della detrazione collegata alla rendita catastale andrebbe a vantaggio dei proprietari dei beni di minor valore ma penalizzerebbe i piccoli municipi. Viceversa spingere sul pedale



dell'Isee e modulare il tributo sulla base del numero di figli lo renderebbe sì più progressivo ma costringerebbe i contribuenti a un supplemento di adempimenti. Stesso discorso per un eventuale sconto parametrato al reddito (ad esempio dai 55mila euro in su) che rischierebbe di premiare gli evasori o incentivare comportamenti elusivi. Senza dimenticare però la service tax, che è tornata di moda di recente per risolvere anche il rebus sulla Tares, oppure una new entry suggerita dal Mef: restituire l'Imu versata ai Comuni sotto forma di credito d'imposta o detrazione da spendere ai fini Irpef ricevuti dallo Stato. Nella consapevolezza che, a prescindere da come la si guardi, la coperta dell'Imu appare comunque coperta. Ed è per questo che l'Esecutivo e la maggioranza sono chiamati a fare delle scelte a stretto giro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **ESENZIONE TOTALE**

### **Atteso un risparmio di 227 euro a testa**

La proposta caldeggiata soprattutto dal Pd prevede l'esenzione totale dall'Imu per l'abitazione principale e relative pertinenze, con l'esclusione degli immobili classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. Che, secondo il dossier del Tesoro, si tradurrebbe in un beneficio medio di 227 euro per i 17,8 milioni di contribuenti interessati. Tra i pro il ministero dell'Economia indica la semplicità di realizzazione della misura; tra i contro gli effetti regressivi che avrebbe sulla distribuzione dei redditi. Senza contare che tutti i principali Paesi dell'Unione hanno una forma di prelievo sull'abitazione principale

COSTO PER L'ERARIO

**4 miliardi**

## **AUMENTO DETRAZIONE**

### **Favoriti i contribuenti con rendite elevate**

L'intervento prevede un aumento generalizzato della detrazione base per abitazione di 200 euro (più 50 euro per ogni figlio) per tutti i contribuenti. Che va da un minimo di 300 a un massimo di 500 euro. Allo stesso tempo il costo per l'erario varierebbe da 1,3 a 2,7 miliardi. Tra i punti di forza il Mef cita la facilità applicativa della misura. Due i contro principali invece: ne beneficerebbero in misura maggiore i proprietari di abitazioni con rendita catastale più elevata; l'imposta sarebbe versata quasi esclusivamente dai contribuenti delle grandi aree urbane, svuotando le basi imponibili dei piccoli centri

COSTO PER L'ERARIO

**2,7 miliardi**

## **DETRAZIONE IN BASE A RENDITA**

### **Agevolate le case di minor valore**

L'intervento prevede l'aumento a 437, 508 e 618 euro della detrazione per abitazione principale graduata in base al valore della rendita catastale (650, 756 o 920 euro). A seconda della misura prescelta la perdita di gettito varia da 1 a 2,2 miliardi (se venisse portata a 250 euro anche la detrazione per gli immobili con rendita oltre i 920 euro). A beneficiarne sarebbero i proprietari degli immobili di minore valore. Il sistema ne guadagnerebbe in termini di progressività dell'imposta ma anche in questo caso i piccoli Comuni sarebbero privati quasi completamente della loro principale fonte di gettito

COSTO PER L'ERARIO

**2,2 miliardi**

## **DETRAZIONE IN BASE A REDDITO**

### **Non sono escluse elusioni dell'imposta**

Lo "sconto" viene concentrato sui proprietari di abitazioni principali con reddito complessivo fino a 55.000 euro e con una rendita catastale oltre i 418 euro. Aumentando la detrazione di base da 200 a 280, 330 e 400 euro ed escludendo gli immobili con categoria catastale A/1, A/8 e A/9. Con un costo per lo Stato, rispettivamente, di 1, 1,4 e 2 miliardi. Tra i pro c'è la maggiore progressività dell'imposta; tra i contro il rischio che ne beneficerebbero anche i potenziali evasori o che potrebbero determinarsi meccanismi elusivi dell'imposta (come intestazioni fittizie a familiari con reddito basso e/o nullo)

**COSTO PER L'ERARIO****2 miliardi****DETRAZIONE IN BASE A ISEE****Sconti in base al numero di figli**

Proposta una detrazione di 600 euro rispetto ai 200 attuali e sostitutiva rispetto ai 50 euro per figlio. Sarebbe decrescente al crescere dell'indicatore Isee e fondata su coefficienti che tengano conto del numero e della tipologia dei componenti familiari. La detrazione sarebbe piena per il 40% più povero dei contribuenti (Isee inferiore a 13mila euro) per poi annullarsi con un Isee di 70mila euro. Tra i pro dell'uso dell'Isee c'è quello di modulare il prelievo sulla base della reale situazione reddituale e patrimoniale. Da verificare l'appesantimento di adempimenti per i contribuenti

**COSTO PER L'ERARIO****2 miliardi****DETRAZIONE SU VALORI IMU****Collegamento diretto con i valori di mercato**

Per collegare il prelievo al valore delle case, in attesa della riforma del catasto, andrebbero utilizzati i valori dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi). Tre gli scenari offerti: rivalutazione della base imponibile al posto dei moltiplicatori, rivedendo l'aliquota e non la detrazione; revisione estesa anche alla detrazione; utilizzo della distanza media comunale dai valori di mercato per modulare la detrazione. Il costo sarebbe al massimo di 2,3 miliardi. Tra i pro c'è l'avvicinamento ai valori di mercato, tra i contro il fatto che le stime Omi indichino «valori di larga massima»

**COSTO PER L'ERARIO****2,3 miliardi****SERVICE TAX****Imposta estesa anche agli inquilini**

L'intervento prevede l'introduzione di una service tax al posto dell'Imu che includa anche la Tares e che, dunque, sia versata anche dagli inquilini. Nel documento del Tesoro vengono proposti tre distinti scenari che tengono conto anche di alcuni correttivi che introducono degli sgravi e/o esenzioni per i contribuenti non proprietari in dipendenza di parametri quali il reddito complessivo e la numerosità familiare. Il gettito complessivo di questa nuova imposta

sarebbe di 4,3 miliardi. Dunque il costo rispetto al sistema attuale Imu+Tares sarebbe di 700 milioni

**COSTO PER L'ERARIO****700 milioni****CREDITO D'IMPOSTA****Detraibilità del tributo dal versamento Irpef**

L'intervento propone di continuare ad applicare l'Imu sull'abitazione principale, con il recupero dell'imposta versata attraverso il riconoscimento di una detrazione da far valere ai fini Irpef. Il contribuente anticiperebbe il pagamento dell'imposta che sarebbe poi rimborsata dallo Stato. La perdita di gettito per lo Stato, nell'ipotesi di piena rimborsabilità dell'Imu, sarebbe di circa 3,3 miliardi. Tra i pro il mantenimento dell'impostazione attuale dell'Imu; tra i contro il prestito forzoso infruttifero per il contribuente, con anticipazione al Comune di un'imposta rimborsata l'anno dopo dallo Stato

**COSTO PER L'ERARIO****3,3 miliardi****LA PAROLA CHIAVE**

Imu

Con la riforma del federalismo fiscale, è stata introdotta una nuova tassa, l'Imposta municipale unica (Imu), che sostituisce sia l'Irpef sui redditi fondiari delle seconde case, sia l'Ici, vale a dire l'Imposta comunale sugli immobili, introdotta nel 1992. Con il decreto salva-Italia è stato deciso di anticiparne l'entrata in vigore al

2012. Il provvedimento, varato dal Governo Monti, ha inoltre stabilito che l'Imu venga reintrodotta anche per la prima abitazione: l'aliquota base è, in questo caso, il 4 per mille, modificabile dai sindaci in alto o in basso del 2 per mille. Il Governo Letta ha sospeso fino al 31 agosto il pagamento della prima rata dell'imposta. Se non arriverà la riforma, andrà versata entro il 16 settembre

Le vie della ripresa L'ITALIA E L'EUROPA

## **Letta: presto un piano di privatizzazioni**

Il premier in visita ad Atene: la sentenza Berlusconi? Sono tranquillo, non ci saranno terremoti  
Vittorio Da Rold

«Presenteremo in autunno il piano di privatizzazioni: ora non sono in grado di dire che cosa e quanto. Non voglio dare adito a speculazioni: ci lavoreremo fra agosto e settembre», aggiungendo altri temi caldi alla lunga lista di problemi da risolvere nel periodo feriale. Così il premier Enrico Letta, ha confermato parlando ad Atene, il piano di dismissione del governo che sarà «largo». «Lo presenteremo e ne discuteremo con tutti, ne ho già cominciato a parlare con le parti sociali», ha aggiunto il primo ministro a margine della conferenza stampa tenuto ad Atene con il suo omologo, Antonis Samaras nel corso della sua visita ufficiale.

Il premier italiano, fissando le priorità dell'autunno, ha anche sottolineato di non temere un impatto sul suo governo dalla sentenza della Cassazione sul caso Mediaset: «Sono estremamente tranquillo - ha detto - non ci saranno terremoti». Sulle privatizzazione comunque è stato prudente, conscio della bagarre che si era sollevata al recente G20 di Mosca, quando il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, aveva aperto alla possibilità di cedere quote di Eni, Enel e Finmeccanica. Una polemica che aveva costretto il Governatore Ignazio Visco nella hall del Ritz Carlton di Mosca a smorzare i toni delle polemiche con una battuta a fine giornata («Abbiamo venduto tutto. Non c'è più altro da vendere»).

Già qualche giorno fa, però, parlando al question time al Senato, il premier aveva delineato la strategia per tagliare il maxidebito, parlando di «valorizzazione del patrimonio immobiliare» e di cessione di «partecipazioni pubbliche nazionali e degli enti locali». Anche in quell'occasione Letta era stato parco di dettagli, ipotizzando la creazione di «scatole» che valorizzino il patrimonio e di «razionalizzazione» delle partecipazioni. Il governo pensa a quote di patrimonio immobiliare, per la cui cessione è stato già indicato il veicolo: la società di gestione del risparmio Invimit, sotto la guida di Elisabetta Spitz.

Un annuncio che arriva nello stesso giorno in cui la Commissione Ue fa sapere che una «quota rilevante» di Eurobank, l'unica delle quattro banche greche rimasta in mano pubblica, sarà ceduta a un «investitore internazionale entro marzo».

Ad Atene, che ha rinnovato l'Imu per il secondo anno, ha messo in mobilità 25mila dipendenti pubblici e ha ridotto l'Iva dal 23 al 13% sulla ristorazione (meno spese e meno tasse), il presidente Letta ha voluto esprimere «parole di incoraggiamento» assicurando che «l'Italia sarà al fianco di Atene per evitare altre crisi». Anche perché «deve essere chiaro che i sacrifici non sono l'obiettivo ma lo strumento per mettere a posto i conti e arrivare alla terra promessa della crescita. Non ho dubbi, però, che ci siano stati forti errori della Ue con strumenti e tecniche sbagliate. Senza modi e tempi giusti che hanno contribuito ad un avvitamento della crisi». Per Letta, senza questi errori, come ammesso dallo stesso Fmi, «sarebbe stato diverso, avremmo evitato un disastro finanziario e perdita di lavoro».

«L'Europa è nata qui, è andata in crisi qui e qui risorgerà», ha aggiunto Letta. Il lavoro comune tra Italia e Grecia, sarà proseguito: «Ho invitato Samaras a venire a Roma in ottobre, per un "fine tuning" sul lavoro congiunto delle nostre due presidenze nel 2014». «Il fatto che la Grecia esca dalla crisi, e i primi segnali danno l'idea che questo stia accadendo o possa accadere, è una notizia importante per l'Europa e per l'Italia». «La presidenza italiana - ha aggiunto Letta - lavorerà per un'Europa più integrata, più concentrata su investimenti e occupazione e in grado di creare un mercato unico più largo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**10**

*Le quote*

*Il valore in miliardi di euro delle azioni in mano al Tesoro*

**2014**

*Semestri decisivi*

*L'anno in cui Italia e Grecia avranno la presidenza di turno Ue*

**239-319**

*Più di un tesoretto*

*Il valore stimato degli immobili detenuti dallo Stato italiano*

Foto: Solidarietà alla Grecia. Da sinistra Enrico Letta con Antonis Samaras ieri ad Atene

LOTTA ALL'EVASIONE/2

## Più incassi dall'alleanza tra Comuni e Agenzia

Gianni Trovati

*u pagina 17*

MILANO

Dopo anni da «promessa», la partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione fiscale comincia a dare i primi segni concreti. Giusto ieri i sindaci hanno ricevuto i «premi» collegati al nero scovato grazie al loro aiuto, e in molti casi la sorpresa è stata piacevole. Nel 2012, a quanto risulta al Sole 24 Ore, gli incassi ottenuti con le segnalazioni dei sindaci, e quindi i premi girati ai municipi, sono stati di 25,7 milioni di euro. Una somma ancora leggera, in valore assoluto, che rappresenta però un aumento del 742% rispetto ai poco più di 3 milioni incassati nel 2011: l'attivazione dei sindaci nella lotta al sommerso è scattata nel 2009, ma le riscossioni dell'anno scorso valgono da sole cinque volte tanto rispetto alla somma dei valori messi in gioco nei primi tre anni dell'esperimento.

Dopo un lungo rodaggio, fatto prima di informazione per superare le perplessità delle amministrazioni e poi di formazione per consentire ai funzionari locali di lavorare davvero con l'agenzia delle Entrate, l'anti-evasione dei Comuni pare insomma trasformarsi in un meccanismo concreto, che a qualche Comune comincia a dare soddisfazioni concrete in termini di bilancio. Un altro segnale in questo senso è dato dal peso dei Comuni dell'Emilia Romagna, che rimangono protagonisti assoluti della scena ma non ne sono più gli unici occupanti: oggi poco più del 50% dei premi finisce ai sindaci emiliano-romagnoli, che negli anni scorsi ne raccoglievano la quasi totalità, a riprova del fatto che l'impegno dei Comuni contro l'evasione fiscale si è allargato ben oltre i confini di quella che nei primi anni è sembrata la sua unica «sede naturale».

Ad alimentare questa evoluzione è prima di tutto l'effettivo ingresso in campo delle grandi città, a partire da Milano: due settimane fa il capoluogo lombardo ha rinnovato l'alleanza con agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza e ha presentato la progressione geometrica delle segnalazioni elaborate dagli uffici di Palazzo Marino, dalle 19 del 2009 alle 1.134 nel 2012. Solo il 31% di queste segnalazioni si è trasformata in effettivi accertamenti, che comunque potrebbero portare al Comune 16 milioni di euro. I casi segnalati hanno superato quota mille anche a Torino, ma qualcosa si muove anche a Sud come mostrano per esempio le 818 segnalazioni prodotte l'anno scorso a Reggio Calabria, che ha aperto questo filone nel maggio 2012 e ha dimensioni demografiche ovviamente molto più ridotte rispetto ai grandi capoluoghi.

Il tema, ora, è quello di affinare ulteriormente le segnalazioni dei Comuni, che solo quando sono «qualificate» (cioè non hanno bisogno di ulteriori verifiche per far ipotizzare l'evasione) si trasformano in accertamenti.

Sul piano normativo, invece, occorre prendere una decisione definitiva sugli incentivi ai sindaci, ancora legato al carattere transitorio di molte regole del federalismo fiscale: con le norme attuali, ai Comuni andrà il 100% del maggior riscosso fino al 2014, mentre dal 2015 il premio tornerebbe a dimezzarsi al 50%.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25,7

**I milioni recuperati dai Comuni Il 742% in più nel 2012 sul 2011**

Il dossier del Tesoro

## Imu, tassa unica pagata dagli inquilini

Luca Cifoni

Un articolato dossier è stato consegnato dal ministero dell'Economia alle forze politiche come base per la trattativa sull'Imu in corso in questi giorni. Nel dossier, una serie di proposte: dall'abolizione totale dell'Imu sull'abitazione principale, per un costo di 4 miliardi, all'introduzione di una tassa sui servizi che potrebbe anche non comportare una perdita di gettito per lo Stato, spostando però una parte del prelievo sugli inquilini. a pag. 13 R O M A Dall'abolizione totale dell'Imu sull'abitazione principale, per un costo di 4 miliardi, all'introduzione di una tassa sui servizi a parità di gettito per lo Stato, che dunque non ridurrebbe il prelievo complessivo per i cittadini ma sposterebbe una parte del carico sugli inquilini. Passando per tutte le ipotesi di riduzione dell'imposta, in corrispondenza di parametri quali il reddito, l'Isee o la rendita catastale. È un dossier complesso e articolato quello consegnato dal ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) alle forze politiche, come base per la trattativa in corso in questi giorni. Il punto d'arrivo sarà la proposta che lo stesso governo dovrà fare, una volta esaminati i punti di vista dei partiti. Nel testo viene precisato che tutte le soluzioni prese in considerazione riguardano l'applicazione dell'Imu a regime a partire dal 2014, salvo la possibilità di annullare definitivamente il versamento della prima rata di giugno e incassare solo quella di dicembre, dimezzando di fatto il prelievo.

**DAL REDDITO ALL'ISEE** La possibilità di una cancellazione dell'imposta (con l'eccezione delle abitazioni di lusso) viene presa in considerazione dal Mef che però vi vede alcune fondamentali controindicazioni: minore efficienza, minore equità (perché la cancellazione sarebbe regressiva, ossia favorirebbe i contribuenti più ricchi), anomalia rispetto al panorama fiscale internazionale. In ogni caso lo Stato trasferirebbe ai Comuni solo 3,4 miliardi: il resto, che corrisponde agli aumenti decisi localmente, dovrebbe essere recuperato con altri tributi. Una serie di soluzioni intermedie prevedono una riduzione più o meno forte del tributo, obiettivo che può essere ottenuto per varie strade. La prima e più facile è l'incremento dell'attuale detrazione per abitazione principale, che potrebbe passare dagli attuali 200 euro a un valore più alto, fino a 500. Il minor gettito andrebbe da 1,3 miliardi (nell'ipotesi di un incremento di soli 100 euro) fino a 2,7. Una scelta di questo tipo favorirebbe i proprietari di immobili con rendita catastale più elevata ed inoltre concentrerebbe il pagamento dell'imposta solo nelle grandi città. Per ovviare a ciò sono state prese in considerazione alcune alternative. La detrazione potrebbe essere maggiore fino ad una certa rendita catastale e invariata al di sopra: in questo caso sarebbe favorito chi possiede una casa di minor valore ma resterebbe la perdita di gettito per i piccoli Comuni. In alternativa l'importo dello sconto può anche essere legata al reddito personale del contribuente, con la controindicazione però di favorire gli evasori e spingere a intestazioni fittizie. O ancora viene considerato come parametro l'Isee: l'indicatore di situazione economica equivalente risolverebbe almeno in parte i problemi di equità (in particolare per situazioni come quelle di un pensionato solo) ma sconterebbe comunque le distorsioni delle attuali rendite catastali, visto che la casa a sua volta rientra nell'Isee. Ci sarebbero inoltre problemi applicativi legati alla necessità di calcolare l'indicatore.

**I VALORI DI MERCATO** Un'altra possibilità (menzionata dallo stesso Saccomanni in una recente audizione) è calcolare l'Imu non più sulle rendite catastali ma - in attesa della riforma del catasto - sui valori di mercato contenuti nella banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) dell'Agenzia delle Entrate. L'effetto sul gettito può essere opportunamente modulato, ad esempio prevedendo una riduzione di circa 2 miliardi. Sarebbe favorito circa il 60 per cento dei proprietari, ma si andrebbe probabilmente incontro a un forte contenzioso perché i valori Omi sono sostanzialmente stime. C'è poi la soluzione service tax, ossia l'istituzione di un nuovo tributo che comprenda l'attuale imposta sugli immobili e la maggiorazione sulla Tares (30 centesimi a metro quadrato) che dovrebbe essere pagata dal prossimo dicembre. Paradossalmente, questa scelta può essere attuata senza perdita di gettito per lo Stato, prevedendo un'aliquota dell'1,9 per mille sulla base imponibile data dalla rendita catastale (con moltiplicatore pari a 100). Siccome però in questo

modo pagherebbero anche gli inquilini, verrebbero previsti dei correttivi per favorire i redditi più bassi e coloro che non sono proprietari, oppure le famiglie numerose: in questo caso l'aliquota potrebbe salire fino al 3,4 per mille.

**I BENI DELLE AZIENDE** Infine è contemplata la possibilità di lasciare ai Comuni la decisione se ridurre o azzerare il prelievo, trasferendo loro una certa quota di risorse (da 1 a 2,7 miliardi). Per le imprese si ipotizza una deducibilità per circa 1,25 miliardi; per l'agricoltura una riduzione delle aliquote compensata dall'ampliamento della base imponibile ai terreni dei Comuni montani.

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni



ATENE Il premier annuncia un «piano largo» di dismissioni del patrimonio pubblico

## Letta è ottimista, e svende

Antonio Sciotto

Antonio Sciotto

E così in autunno dovrebbe arrivare un piano di privatizzazioni del patrimonio pubblico. Lo ha annunciato ieri il presidente del consiglio, Enrico Letta, da Atene. Non a caso da un Paese che è stato quasi raso al suolo dalla crisi, mentre invece l'Italia vuole dar di sé - quando ha i riflettori internazionali puntati addosso - l'idea di un Paese che cerca di non cadere nel baratro. E l'abbattimento del debito - voce verso cui dovrebbe essere indirizzato principalmente il piano di dismissioni - è sicuramente una voce prioritaria (visto che ha ormai raggiunto quota la ragguardevole percentuale del 130% del Pil).

Il piano di privatizzazioni «si farà in autunno e sarà un piano largo - ha spiegato il premier ai giornalisti - «Ovviamente è presto adesso per dire come, quanto, cosa, anche per non dare adito a speculazioni. Ci lavoreremo ad agosto e a settembre, ne ho già parlato anche con le parti sociali».

Nulla è ancora certo, come è ovvio (sia sul piano tecnico, che politico: è sempre la maggioranza Pd/Pdl a dover decidere), e per ora i pochi elementi recuperabili dalle dichiarazioni circolate sono ad esempio i 1600 immobili messi a disposizione dalla Difesa, di cui ha parlato nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Va ricordato anche che uno dei nodi principali da affrontare sarà il destino dei «gioielli di famiglia», ovvero le quote detenute dal Tesoro in Eni, Enel e Finmeccanica: su questo punto per ora nessuno si sbilancia, ma nelle passate settimane i sindacati e i partiti di centrosinistra (Pd incluso) hanno mostrato contrarietà rispetto all'ipotesi di una vendita. E lo stesso Saccomanni aveva parlato di «valorizzazione», ovvero di usarli come garanzia di prestiti.

Successivamente Letta ha dedicato un passaggio del suo discorso alla Grecia, e ha accusato la Ue di aver compiuto degli errori: «Sono stati commessi gravi errori da parte della Ue negli anni scorsi - ha spiegato - Tempistica sbagliata, strumenti sbagliati. Si è intervenuti nel modo sbagliato al momento sbagliato. Questo ha portato a un avvitamento della crisi che sarebbe stata diversa se si fosse intervenuti diversamente, e avrebbe fatto perdere meno posti di lavoro in tutta Europa se l'atteggiamento verso la Grecia fosse stato diverso».

La Grecia, però, offre a Letta anche l'occasione per parlare di buone notizie, almeno sul piano strettamente economico: in particolare, insieme al primo ministro ellenico Antonis Samaras, il premier italiano ha celebrato la notizia del nuovo gasdotto azero che attraverserà (e quindi anche rifornirà di gas) i due paesi: «La realizzazione del gasdotto Tap, che passando per la Grecia porterà in Italia il gas azero - ha detto il nostro presidente del consiglio - è una notizia molto importante che avrà effetto per i prossimi 20 anni e di cui beneficeranno anche i nostri figli». «In prospettiva il gasdotto sposta il cuore degli hub energetici europei - ha aggiunto Letta - e comporterà per noi prezzo dell'energia più basso, posti di lavoro e lavoro per le imprese per la sua realizzazione».

Intanto a Roma è attesa la convocazione della «cabina di regia» del governo sulla questione Imu: la soluzione dovrebbe essere offerta dal ministro Saccomanni, e non è ancora certo se riformare subito la tassa, presentando un progetto completo, o se invece varare una «legge ponte» per il 2013 che rinvii la decisione definitiva alla prossima legge di stabilità. Ovviamente l'attenzione, soprattutto da parte del Pdl (e soprattutto alla luce della sentenza della Cassazione sui diritti Mediaset, in arrivo), è altissima, e il tema è veramente delicato.

Il Pdl ha ribadito la richiesta di una esenzione Imu sull'abitazione principale e sui terreni e fabbricati agricoli; per le imprese ha chiesto una aliquota ridotta dello 0,4% per gli immobili strumentali e la deducibilità dell'Imu dalla base imponibile Ires e Irap. Si dovrebbe pure intervenire sugli affitti, con un'aliquota ridotta dello 0,5% per gli immobili locati e il ripristino della deduzione forfettaria del 15% per i redditi da locazione. A livello sistemico con la delega fiscale il governo dovrebbe introdurre dal 2014 una «tax-service», che comprende tutte le imposte locali, tra cui Imu e Tares. Come copertura il Pdl propone l'abrogazione delle agevolazioni

fiscali per le società di investimento immobiliare (quotate e non) e per i fondi immobiliari. Il Pd chiede che i beneficiari non siano solo i proprietari di prima casa, ma anche gli affittuari, per esempio aumentando la detrazione per le spese per l'affitto, e le piccole imprese.

Foto: L'INCONTRO TRA IL PREMIER GRECO ANTONIS SAMARAS ED ENRICO LETTA AD ATENE /FOTO REUTERS

Il piano dell'esecutivo (con l'aiuto della Cdp)

## **Mattone e partecipate Operazione da 100 miliardi**

UGO BERTONE

Sarà una combinazione, ma di privatizzazioni i membri del governo ne parlano solo oltre confine. Era successo con Fabrizio Saccomanni a Mosca, a margine del G20. Enrico Letta ha concesso ieri il bis da Atene. In realtà, il responsabile dell'Economia aveva fatto un mezzo passo indietro, dopo le prime reazioni negative. Il premier, al solito cauto, dopo aver dichiarato in conferenza stampa che «in autunno presenteremo un importante piano di privatizzazioni», ha subito corretto il tiro. «Ora non sono in grado di dire che cosa e quanto - ha precisato parlando con i cronisti - Non voglio dare adito a speculazioni: ci lavoreremo fra agosto e settembre». Ma il piano, assicura il capo del governo, sarà «largo» e «ne discuteremo con tutti. Ne ho già cominciato a parlare con le parti sociali». Insomma, non si tratterà, se valgono le promesse di Letta, della riedizione del piano Vittorio Grilli (1-1,5 miliardi di dismissioni) bensì di un'operazione di più ampio respiro e con ben diverse ambizioni. Ma per dare una scossa significativa al rapporto debito/Pil, che viaggia oltre quota 130%, e, di riflesso, al rilancio dell'economia (urge metter sul piatto almeno 50 miliardi, calcola Francesco Giavazzi), ci vuole un'operazione di grandi dimensioni, difficile sul piano politico e da condurre in una situazione di mercati ben più difficile della prima ondata, quella degli anni Novanta. Sia perché le condizioni della Borsa sono assai meno brillanti sia perché, dopo le stangate (Imu e dintorni) sulla casa, l'appetito per il mattone di Stato non è poi così forte. E, naturalmente, vanno messe nel conto le resistenze dei tanti soggetti che hanno voce in capitolo nel patrimonio della Pubblica Amministrazione, 1.815 miliardi in tutto ma che per due terzi fa capo alle regioni ed agli enti locali. Per affrontare la partita con qualche possibilità di successo l'idea dello staff del ministro è di giocare di sponda, utilizzando gli strumenti a disposizione. Tra questi primeggia la Cassa Depositi e Prestiti che proprio in questi giorni sta ultimando il nuovo piano triennale, con l'ambizione di seguire le orme della cugina tedesca Kfw che, oltre a garantire ossigeno al sistema delle imprese private, ha svolto in questi anni un prezioso lavoro di efficientamento della fornitura di energia elettrica ad imprese ed enti locali (con un risparmio calcolato nell'ordine di 5 punti percentuali). L'obiettivo, insomma, è di accrescere il ruolo della Cdp come strumento di politica industriale, grazie soprattutto al fondo strategico, ma anche di farne una punta di diamante sul fronte delle privatizzazioni. Su più fronti. Non solo la «valorizzazione» delle partecipazioni nelle società quotate in mano al Tesoro (135 miliardi in tutto) ma anche sul fronte del mattone. Basti dire che gli enti locali accusano nei confronti della Cdp oltre 80 miliardi di debiti, pari a 5-6 punti di debito pubblico. Con una operazione di equity swap gli enti locali potrebbero cedere gli immobili non utilizzati per fini istituzionali alla Cdp che potrebbe sostituire i prestiti concessi nelle attività con le quote di un fondo immobiliare in cui conferire gli immobili ricevuti da alienare in un secondo momento. Potrebbe scattare a questo punto un secondo passaggio: la costituzione di uno o più fondi in cui far confluire le partecipazioni delle società pubbliche (vedi Eni, Enel e Finmeccanica) assieme agli immobili di proprietà Cdp. Il fondo (o i fondi) potrebbero emettere obbligazioni garantite sia dalle quote azionarie che dagli immobili. La Cdp riceverebbe, in cambio dei conferimenti, obbligazioni con cui remunerare i suoi azionisti (il Tesoro e le Fondazioni). Almeno sulla carta, è un'operazione che può valere ben oltre 100 miliardi. Questo ed altri piani, ancora in via di gestazione, sono allo studio di palazzo Chigi, nella speranza che l'esecutivo possa muoversi al più presto, perché dal 2015, quando con il Fiscal Compact scatterà l'obbligo di destinare parte del surplus di bilancio alla riduzione del debito pubblico i margini di manovra saranno assai più limitati.

Dal Tar Liguria la prima sentenza sulla querelle che da anni coinvolge Erp e Iacp

## Edilizia pubblica, Imu bifronte

Niente aliquota agevolata, ma si applica la detrazione

Agli immobili posseduti dagli istituti di edilizia residenziale pubblica (Erp) non si applica l'aliquota Imu per l'abitazione principale, ma l'aliquota deliberata dal comune e la detrazione di 200 euro. È questo, in sintesi, il principio stabilito dal Tar Liguria nella sentenza n. 992 del 3 luglio 2013, che per la prima volta in materia di Imu ha affrontato una problematica assai scottante sulla quale non sono mai placate le polemiche da parte degli enti interessati. I giudici liguri hanno respinto un ricorso presentato da un istituto di edilizia residenziale pubblica (Erp), il quale ha eccepito che gli immobili da esso posseduti erano stati assoggettati dal comune all'aliquota dell' 1,06% e non a quella per abitazione principale che ritenevano, invece, applicabile in base alle norme che disciplinano l'Imu. Quest'ultima affermazione è stata nettamente confutata, sulla base del semplice dato testuale dell'art. 13, comma 10, del dl 6 dicembre 2011, n. 201, convertito dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, nel quale viene stabilito che alle unità immobiliari di cui all'art. 8, comma 4, del dlgs. 30 dicembre 1992, n. 504 (e cioè alle unità immobiliari, appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari, nonché agli alloggi regolarmente assegnati dagli istituti autonomi per le case popolari) si applica la detrazione pari a euro 200 stabilita per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo e per le relative pertinenze. La norma è sin troppo chiara nel precisare che trova applicazione la sola detrazione e non l'aliquota stabilita per l'abitazione principale. I giudici non hanno mancato, poi, di rilevare che nel caso di specie i numerosi immobili sono tutti accatastati per importi non elevati, e pertanto il riconoscimento della detrazione riduce notevolmente il carico tributario del soggetto passivo del tributo. Un altro aspetto sul quale si è soffermata la sentenza è quella della misura dell'aliquota che il comune ha fissato allo 1,06%, aumentando dello 0,3% la misura base dello 0,76% prevista dall'art. 13, comma 6, del dl n. 201, del 2011. Il ricorrente ha lamentato che tale scelta era in aperto contrasto con le linee guida del ministero dell'economia e delle finanze, che avrebbero prefigurato l'opportunità di un trattamento di favore per gli immobili di proprietà degli enti gestori del patrimonio di Erp, consentito dal comma 9 dell'art. 13 del dl n. 201 del 2011, che prevedere una riduzione dell'aliquota di base fino allo 0,4% nel caso di immobili posseduti dai soggetti passivi dell'Ires, tra i quali rientra l'ente ricorrente. Anche in questo caso, però, la risposta dei giudici è stata decisamente negativa, in quanto «le norme interne del ministero non possono vincolare un'amministrazione comunale», che tra l'altro, è meramente facoltizzata a esercitare tale opzione, che nel caso di specie non ha ritenuto, invece, coerente con il proprio sistema di aliquote che, a detta dei giudici, appare congruo, giacché l'applicazione delle aliquote massime risulta controbilanciata dalla possibilità ammessa dal regolamento comunale di detrarre quanto ogni titolare di prima casa di abitazione può portare a scomputo dell'obbligazione che gli deriva. Un ultimo punto oggetto di gravame ha riguardato la violazione delle norme sul procedimento amministrativo, in quanto la delibera impugnata è priva di un'adeguata motivazione. La risposta è stata perfettamente in linea con quanto stabilito dalla giurisprudenza formatasi durante il vigore dell'Ici e cioè che l'art. 13 della legge 7 agosto 1990, n. 241, non impone l'osservanza delle norme denunciate per l'adozione di provvedimenti generali di carattere normativo, come sono quelli oggetto di impugnativa. Nessuno spazio, infine, è stato lasciato alle censure di incostituzionalità delle norme del comune, che non avrebbe fatto buon governo della possibilità concessagli dalla legge di graduare l'imposizione sugli immobili, né all'ipotetica necessità, evocata dalla ricorrente, di applicare le norme dell'Ici nei casi in cui non siano chiare le disposizioni di riferimento dettate per l'Imu, in ragione della derivazione dell'Imu dall'Ici. Il Tar ha ritenuto, invece, che la normativa dell'Imu è «organica e non bisognosa di integrazioni». © Riproduzione riservata

## Il preside è anche sindaco? Dubbi sull'incompatibilità

No alle iniziative unilaterali degli uffici scolastici volte ad impedire ai dirigenti scolastici di continuare a ricoprire cariche elettive negli enti locali. Il monito viene dalla direzione generale per personale del ministero dell'istruzione ed è rivolto ai direttori regionali. Il 25 luglio scorso, infatti, l'amministrazione centrale ha diffuso una nota chiedendogli di ritirare alcuni atti in tal senso già emanati (7704). Il ministero dell'istruzione è dovuto intervenire perché, dopo l'entrata in vigore delle nuove norme anticorruzione, alcuni uffici scolastici regionali hanno emanato circolari nelle quali, in attuazione dell'articolo 12, commi 3 e 4, del decreto legislativo n. 39/2013, si afferma l'incompatibilità tra l'incarico di dirigente scolastico e la carica di componente della giunta o del consiglio di una regione, provincia o comune. Ed hanno intimato ai dirigenti scolastici di cessare da tutte le cariche eventualmente ricoperte. Ciò ha ingenerato le proteste di alcune organizzazioni sindacali. E dunque, il ministero dell'istruzione, ha fatto sapere agli uffici scolastici che il dicastero di viale Trastevere «nutre forti perplessità in merito dei citati commi 3 e 4 alle istituzioni scolastiche». Argomentando, inoltre, che «tali norme riguardano esclusivamente le amministrazioni di livello regionale, provinciale e comunale, tra le quali pare difficile includere anche le scuole». Il ministero ha fatto sapere ai dirigenti degli uffici periferici di avere inviato un quesito alla Civit e cioè all'autorità nazionale anticorruzione. Fino a quando la Civit non risponderà, dice il Miur, sarà opportuno ritirare gli atti con i quali è stato intimato ai dirigenti di dimettersi dagli incarichi pubblici, raccomandando ai direttori regionali di astenersi per il futuro dall'intraprendere analoghe iniziative. Nel frattempo, però, la Civit ha fatto sapere di avere sospeso le proprie decisioni sulle richieste di parere pervenute ai sensi dell'art. 16 comma 3 del d.lgs. 39/2013, fino a quando non sarà stata approvata definitivamente la legge di conversione del decreto legge n. 69/2013, che prevede alcune modifiche all'Anticorruzione del 2012.

## COMMENTI &amp; ANALISI

**Bene l'autorità dei Trasporti. Ma non basta per rilanciare i servizi a carattere locale**

Marco Piuri\*

Il trasporto pubblico locale (tpl) vive un lungo periodo di crisi, il cui superamento definitivo richiede interventi strutturali e normativi. Alcuni di questi ultimi, attuati di recente, vanno nella giusta direzione, come la Legge di Stabilità del 2012, che ha introdotto il nuovo Fondo nazionale per il tpl, accompagnato da criteri di riparto incentivanti e dall'obbligo di riprogrammare i servizi. Ma restano tante incertezze da affrontare, perché il settore si allinei ai migliori standard europei e sia riaffermata la centralità dei servizi di tpl. Il decimo Rapporto sulla mobilità dell'Isfort (2013) evidenzia le criticità di cui soffre il trasporto locale, che agli storici limiti e problemi ha visto aggiungersi le difficoltà generate dalla crisi della finanza pubblica e dalla recessione. Il mercato italiano del tpl vale quasi 10,5 miliardi di euro, tra contributi pubblici e ricavi da traffico. Un comparto di sicuro importante, che incide sulla vita e nel quotidiano di tutti. Sul piano dell'offerta, la produzione annua totale nazionale di bus, metro e tram si aggira intorno a 1,8 miliardi di vetture-km, volume generato da circa 86.500 addetti distribuiti su quasi 1.100 società di gestione. I servizi ferroviari regionali sono gestiti da una ventina di operatori (tra cui Trenitalia, con più del 75% del mercato, più aziende pubbliche regionali e locali) per una produzione annua di poco inferiore a 250 milioni di treni-km e oltre 40.000 addetti. Alla forte dispersione dell'offerta di servizi automobilistici si affianca un'elevata concentrazione nei servizi ferroviari regionali. Il tpl è, in tutto il mondo, sovvenzionato da risorse pubbliche, salvo alcuni casi specifici: una quota dei costi - percentuale che in Italia è mediamente superiore al 70% - è coperta da contributi pubblici in ragione della valenza sociale e universale del servizio. La riforma del settore in Europa ha introdotto da tempo la «concorrenza per il mercato», istituendo la possibilità di affidare tramite gare la gestione di servizi di tpl. Ciò ha favorito, da un lato, un più efficiente utilizzo delle risorse, dall'altro un innalzamento della qualità dei servizi, consentendo tra l'altro alle aziende di generare e beneficiare della produzione di utili (fatto considerato in Italia o inverosimile o quasi «disdicevole»), confrontandosi in arene competitive che attraggono gruppi internazionali, aziende pubbliche di grande, media e piccola dimensione, medi e piccoli operatori privati. Le gare di gestione dei servizi che sono state bandite in Italia si sono mostrate molto «rigide», con limitata possibilità cioè di proporre nuovi orari di servizio, nuove politiche di marketing, mentre l'esperienza europea mostra che i modelli di gara che valorizzano le capacità progettuali dei concorrenti sono forti spinte al cambiamento e miglioramento dei servizi, con effetti sulla crescita dei passeggeri e sul sull'efficienza. Esempi e casi concreti dimostrano che le liberalizzazioni migliorano il servizio: dal Regno Unito dove oltre il 92% dei passeggeri è soddisfatto dei servizi bus, alla Danimarca, dove la soddisfazione dei clienti è migliorata del 12% nei servizi ferroviari (raggiungendo l'81% di clienti soddisfatti) e del 7% nei servizi bus (toccando l'83%). Persino in Portogallo il 73% dei passeggeri della metro leggera di Porto apprezza i servizi erogati. Oggi, a 15 anni dall'avvio della riforma in Italia, i servizi di tpl sono solo in parte liberalizzati e soffrono di molte incertezze sul fronte delle regole e delle risorse pubbliche. Il mercato dei servizi ferroviari regionali in sostanza ancora non c'è. E non si può non evidenziare ancora una volta come molti dei nodi irrisolti del settore derivino da un latente conflitto di interesse: i regolatori (gli enti pubblici) sono spesso anche azionisti delle imprese che competono. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare ed è affermato da più parti, credo che per migliorare i servizi non servano risorse aggiuntive; i fondi su cui il settore può contare a mio avviso bastano: ma è fondamentale che governo, ministero, regioni e tecnici lavorino per stabilizzarle e definire le modalità di ripartizione e destinazione, in modo da valorizzare e far fruttare ciascun euro speso. A tal fine è auspicabile che il governo metta mano ad alcuni urgenti provvedimenti che facciano seguito all'avvio dell'Autorità per i Trasporti, sicuramente un importante passo per intervenire con urgenza su disciplina dei servizi, liberalizzazioni, apertura dei servizi ferroviari regionali, riequilibrio economico del settore. Occorre

quindi definire e applicare costi standard (articolati per modalità e tipo di servizio), per identificare un metodo semplice e condiviso di calcolo del costo e dei livelli adeguati di servizio. È inoltre fondamentale finanziare il rinnovo del parco bus e treni così come gli incentivi all'industria dei veicoli e l'innovazione tecnologica. In ultimo, vanno riprogrammati i servizi per aumentarne l'efficacia, il che è già previsto nel decreto Salva-Italia, ridefinendone gli interventi a sostegno della componente sociale del trasporto pubblico locale: dalla reintroduzione delle detrazioni fiscali degli abbonamenti alla promozione del Ticket Trasporti (simili ai buoni pasto), dalla defiscalizzazione per le aziende ai premi per le Regioni che promuovono iniziative a favore di famiglie e fasce deboli. Molti presupposti per la valorizzazione del tpl sono già contenuti negli interventi e nelle azioni previste, ma sono essenziali alla ripresa del settore velocità di attuazione, sviluppo di mercati e nuovi modelli che incentivino efficacia ed efficienza dei servizi. (riproduzione riservata) \*amministratore delegato, Arriva Italia e Iberia

primo piano

## **Regioni a Statuto speciale libere di sfiorare, la Corte costituzionale ha cancellato le sanzioni**

Per la Consulta ai Comuni di Sicilia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta non è possibile applicare sanzioni

Non è vero che le Regioni a Statuto Speciale possono sfiorare il patto di Stabilità, ma solo che le sanzioni devono essere concordate d'intesa tra Stato e Regioni». Il presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani non vede «spazi di manovra infiniti» per i suoi enti locali, certo è però che la sentenza della Corte Costituzionale sullo sfioramento del Patto di stabilità nelle Regioni a Statuto speciale apre il campo a nuove, imprevedibili, possibilità. E, inevitabilmente, a un grande caos. Con la sentenza 219 la Consulta ha infatti stabilito che i comuni delle Regioni a Statuto speciale che sfiorano il patto di stabilità non possono essere oggetto di sanzioni da parte della Corte dei Conti. Quindi, nonostante quello che ha sostenuto Serracchiani, i Comuni di Sicilia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, avranno di fatto la possibilità di sfiorare i vincoli del patto, visto che le sanzioni nei loro confronti non sono applicabili. La sentenza apre quindi una voragine istituzionale, anche perché in alcuni casi le sanzioni erano già operative. È il caso, per esempio, del comune siciliano di Milazzo, commissariato in seguito alla dichiarazione dello stato di dissesto finanziario. E che dire di realtà come Messina, che avrebbe dovuto pagare una sanzione di 7,3 milioni di euro, o Cefalù che aveva presentato ricorso proprio contro le sanzioni comminate dal governo.



# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**33 articoli**

Emendamento al decreto che sarà votato oggi alla Camera

## **Bonus edilizi: entro fine anno il Governo li renderà definitivi**

Giorgio Santilli

*Giorgio Santilli u pagina 2*

ROMA.

Il Governo dovrà dettare entro il 31 dicembre le norme per rendere strutturali i due bonus per il recupero edilizio abitativo e per il risparmio energetico.

L'emendamento al decreto legge 63, presentato dal leghista Allasia e sostenuto dal presidente pd della commissione Ambiente, Ermete Realacci, sarà votato oggi a larghissima maggioranza dall'Aula di Montecitorio. Le aliquote dei due crediti di imposta probabilmente scenderanno rispetto agli attuali livelli del 50% e del 65% ma quello che il Parlamento chiede è comunque la «stabilizzazione» dello strumento con regole chiare e durature.

L'Aula della Camera ha cominciato ieri a votare il decreto legge 63 sui bonus edilizi, confermando la larga convergenza di tutti i gruppi parlamentari sullo strumento rilanciato e ampliato dal Governo. Questo clima positivo si è tradotto nel ritiro della gran parte degli emendamenti (erano oltre 400) presentati da Sel, Movimento 5 stelle e Lega Nord.

Tutti d'accordo anche sull'estensione del credito di imposta al 65% per i lavori di prevenzione antisismica, la novità più rilevante approvata la settimana scorsa dalle commissioni Finanze e Attività produttive. Nello stesso passaggio in commissione era stato varato un altro ampliamento del 65% alle azioni di rimozione dell'amianto e ai lavori per la realizzazione di impianti di depurazione delle acque.

Le votazioni in Aula e i pareri espressi da relatori e Governo hanno delineato ieri un quadro pressoché definitivo del testo in uscita da Montecitorio. Tra quelle votate ieri e quelle che saranno votate stamattina le modifiche al testo approvato dalle commissioni saranno cinque o sei.

Una modifica votata all'articolo 12 riguarda i controlli relativi agli attestati di prestazione energetica, alle relazioni tecniche, alle asseverazioni di conformità, all'attestato di qualificazione energetica: questi controlli, effettuati dalle autorità competenti «che ricevono i documenti», dovranno essere «periodici e diffusi», chiede Montecitorio.

Una correzione anche per gli edifici vincolati. Il decreto legge già disponeva che dall'applicazione delle regole sul rendimento energetico degli edifici (Dlgs 192/2005) fossero esclusi gli edifici vincolati «solo nel caso in cui il rispetto della prescrizione implichi un'alterazione sostanziale del loro carattere e aspetto con particolare riferimento ai profili storici e artistici».

L'emendamento approvato ieri dall'Assemblea di Montecitorio precisa che saranno le amministrazioni titolari delle autorizzazioni relative al vincolo a chiarire se «il rispetto della prescrizione imposta implichi un'alterazione sostanziale del carattere o aspetto» dell'edificio «con particolare riferimento ai profili storici, artistici e paesaggistici». Quindi: poteri esplicitamente attribuiti alle autorità preposte al vincolo; reintroduzione esplicita del vincolo paesaggistico; esclusione dal regime ordinario del rendimento energetico anche se le prescrizioni imposte alterino uno solo tra carattere e aspetto dell'edificio.

Un'ulteriore modifica riguarda le modalità di rilascio dell'attestazione della prestazioni energetica per lo specifico caso di un'unica attestazione per più unità immobiliari facenti parte dello stesso edificio. Questo rilascio unico sarà più difficile. Era previsto infatti che questa attestazione unica si potesse rilasciare solo nel caso di una «medesima destinazione d'uso» delle diverse unità immobiliari. Ora si aggiungono altre condizioni: le unità immobiliari dovranno avere anche «la medesima situazione al contorno, il medesimo orientamento e la medesima geometria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'APPROFONDIMENTO «Rischio caos sulle caldaie» a pagina 38

DISMISSIONI E SVILUPPO

## Privatizzare per rilanciare la crescita

Alberto Quadrio Curzio

Alle privatizzazioni per ridurre il debito pubblico hanno di recente accennato il ministro Saccomanni e il Presidente Letta. Una riflessione ci pare dunque opportuna sulle cessioni (parziali o totali) a soggetti privati tra i quali vi sono anche le "market unit" con finalità pubbliche come le Casse depositi e prestiti dei vari paesi europei. Consideriamo due temi: uno sul passato, l'altro sul presente e il futuro. A tali fini useremo spesso l'ottimo "barometro" della Fondazione Eni Enrico Mattei (che dal 2010 s'è associata a Kpmg).

Il passato. La domanda è perché e quanto s'è privatizzato in Italia? Dal 1985, quando si avviò un processo significativo, passando ai record della seconda metà degli anni '90, per giungere ad oggi, sono quasi 30 anni nei quali le nostre privatizzazioni ebbero quattro componenti: contribuire al risanamento delle finanze pubbliche; ridurre l'enorme perimetro dello Stato "imprenditore"; rendere efficienti imprese e settori dove l'intervento pubblico era clientelare; aumentare la concorrenza anche per rispettare le prescrizioni europee. Essendo molto difficile scindere queste ragioni, il giudizio va dato sulla globalità delle privatizzazioni. Considerate le grandi resistenze politiche frapposte alle dismissioni e la complessità della normativa italiana, il risultato è stato di successo, pur con condivisibili critiche a casi singoli.

Dal 1985 al 2012 l'Italia ha effettuato dismissioni (sia dello Stato che degli Enti locali, sia parziali che totali) con introiti per 157 miliardi di euro correnti preceduta nella Ue25 (senza Bulgaria e Romania) solo dalla Francia (174 miliardi) e seguita da Regno Unito e Germania. Nel decennio 1985-1995 l'Italia ha dismesso per 20 miliardi e nel successivo (1996-2005) per 127,5 miliardi con un record di 25 miliardi nel 1999. Infine nei 7 anni (2006-2012) ha venduto per 9,6 miliardi. Tutti i settori sono stati coinvolti: banche e finanza, immobiliare, manifatturiero, telecomunicazioni, trasporti, costruzioni, energia, agricoltura, utilities, risorse naturali ed altro ancora. Per individuare le più importanti si possono usare molti criteri tra cui il settore in uno o più anni e le quote di una stessa azienda o gruppo ceduta in un anno e in più anni. Limitiamoci a richiamare che dal 1985 al 2012 delle 219 privatizzazioni (classificate per il controvalore in euro su base annuale) quindici sono state tra 1 e 2 milioni di euro, altre quindici tra 2 e 5 milioni, cinque tra 5 e 10 milioni, due sopra i 10 milioni. In totale sono state quasi otto privatizzazioni all'anno. Il che non è poco.

Il presente e il futuro. La domanda è se e come continuare. Dismettere adesso in Italia sarebbe difficile o sbagliato per due ordini di motivi. Perché i mercati sono deboli; perché le privatizzazioni/dismissioni devono essere precedute in alcuni settori da razionalizzazioni mentre in altri è necessaria una presenza pubblico-privato con una strategia di medio-lungo termine.

La debolezza dei mercati per le privatizzazioni nella Ue è nota e confermata dai dati. Nel 2012 gli introiti da dismissioni si aggirano sui 17 miliardi. Circa terzo di quanto la Ue introitò nel 2008. Un livello così basso non si vedeva dal 1992 e dal 2002. Vari programmi di dismissioni sono stati rinviati o ridimensionati in Paesi che ne avevano un grande bisogno. La Grecia si prefiggeva sul 2011-2015 dismissioni per 50 miliardi ora ridimensionati a 19 mentre i 3 miliardi del 2012 non sono stati raggiunti. La Spagna nel 2011 ha bloccato all'ultimo momento due offerte pubbliche per un totale di 7 miliardi di euro. Ma anche il Regno Unito preannuncia da tempo quella della Royal Mail che non attua.

Sul totale mondiale degli introiti da privatizzazioni, la Ue è scesa da una media di 25 anni del 46% (con punte del 72% nel 2004 e del 68% nel 2008) ad una media che dovrebbe assestarsi tra il 20% e il 25% nel 2012.

La strategia di medio-lungo termine nel rapporto pubblico-privato riguarda almeno tre settori: l'immobiliare; i servizi pubblici locali; le imprese a rilevanza euro-globale. Tutti vanno valorizzati ma in modo diverso.

Il settore immobiliare pubblico (demaniale e degli enti locali) è stimato a valori di mercato 2011 tra i 239 e i 319 miliardi più terreni tra 19 e 49 miliardi. C'è molto da vendere (pur selettivamente) ma prima bisogna valorizzare anche per adottare altre soluzioni. A tali fini importanti sono i fondi di investimento dedicati come Invimit SGR che è detenuta al 100% dal Mef (e per la quale il decreto "Fare" ha aumentato il capitale) e il

Fondo FIV Plus della CDP che è complementare al Fondo FIA per l'edilizia privata sociale. Entrambi sono gestiti da CDPI sgr.

I servizi pubblici locali di rilevanza economica sono territoriali per contribuire all'efficienza dei sistemi locali. Nelle profonde trasformazioni tuttora in corso tra proprietà, gestione, liberalizzazioni a noi pare che il modello delle multiutility di vasta area (in modo da ridurre la miriade di enti e aziende) con azionariato di Enti pubblici e di privati sia il più promettente.

Le imprese a rilevanza euro-internazionale sono strategiche. Il modello tripolare (Mef, CDP, mercato) può essere esteso anche ad altre imprese come Ferrovie dello Stato (soprattutto la rete), Anas e Poste italiane detenute al 100% dallo Stato. Con le stesse (così come con Enel, Eni, Finmeccanica) si può contribuire ad una politica industriale nazionale ed europea (anche per rafforzare i rapporti tra Paesi membri) per la crescita del sistema Italia. Che, alla fine, è quello che conta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA FEDERALISMO E UNIONE POLITICA

## Una terza via per l'Europa

Sergio Fabbrini

C'è una consapevolezza diffusa che l'Unione europea abbia perso il suo futuro. Ad una crisi finanziaria senza precedenti, le leadership della Ue rispondono con un tecnicismo sempre più esoterico.

Sergio Fabbrini

Mai come ora sono emerse divisioni tra i cittadini europei (tra quelli del Nord e del Sud e, all'interno di ogni Stato membro, tra chi subisce gli effetti della crisi e chi invece si avvantaggia di quest'ultima), eppure quelle leadership politiche continuano a perseguire i loro obiettivi di breve periodo.

Il futuro della Ue è appeso ai risultati di quella o di quell'altra scadenza elettorale nazionale, mentre la disoccupazione cresce, la diseguaglianza si accresce e l'Europa conta sempre di meno nel mondo. Invece di recuperare il senso politico dell'integrazione, quelle leadership politiche continuano nel gioco delle reciproche accuse. Nel Sud si è ormai diffusa l'idea che l'Europa sia diventata tedesca, nel Nord che l'Europa sia troppo condizionata dai Paesi del Sud. In un articolo di pochi giorni fa il ministro tedesco dell'Economia ricordava come alla direzione della Bce, della Commissione europea, dell'Ocse e dell'Fmi «troviamo rispettivamente un italiano, un portoghese, un messicano, una francese». È questo tipo di dibattito che sta affondando la Ue. Occorre fermarlo, ritornando ai fondamentali: qual è l'Unione che ci serve?

La risposta predominante finora è stata: l'Unione intergovernativa che il Trattato di Lisbona ha istituzionalizzato nel campo della politica economica e monetaria. Tale Unione emerse attraverso il compromesso realizzato a Maastricht nel 1992, in base al quale si decise che le politiche vicine alla sovranità statale (come quella economica e finanziaria) potevano essere portate a Bruxelles a condizione, però, che li venissero gestite dai governi nazionali attraverso il loro volontario coordinamento. Allora la Germania non fu entusiasta di questa soluzione. L'accettò per assecondare la visione intergovernativa della Francia. Oggi, invece, quel compromesso si è dimostrato estremamente favorevole alla prima e assai di meno alla seconda. Fatto si è, comunque, che un'Unione intergovernativa è destinata ad accentuare l'influenza di alcuni governi (degli Stati grandi ed economicamente forti) e a ridimensionare quella di altri governi (degli Stati piccoli ed economicamente deboli). Proprio per offuscare questa sostanziale realtà di potere, l'Unione intergovernativa ha finito per dare vita ad una complessa struttura tecnocratica per la gestione dell'Eurozona che ha reso la gestione e la prevenzione delle crisi sempre più lontane dagli interessi e dalle richieste dei cittadini. Stupisce che un leader come Wolfgang Schäuble si dimostri così poco consapevole del fatto che l'Unione intergovernativa non può avere un futuro.

Ma le difficoltà in cui siamo derivano anche dalla debolezza dell'alternativa. Per quest'ultima l'Europa che ci serve è quella tradizionale dello Stato federale, organizzato intorno alla centralità del Parlamento europeo, con la Commissione europea che deve diventare espressione della maggioranza partitica di quest'ultimo. Ed infatti, i maggiori partiti si sono già impegnati a presentare i loro candidati per la presidenza della Commissione europea alle prossime elezioni (2014) del Parlamento europeo. Se l'Unione intergovernativa ha ristretto il circuito decisionale nella relazione tra il Consiglio europeo (dei capi di Stato e di governo) e il Consiglio (dei loro ministri), l'Unione parlamentare vuole restringere quel circuito alla relazione tra Parlamento europeo e Commissione europea. Nella prima prospettiva si sono persi per strada i cittadini (con le conseguenze che abbiamo visto), nella seconda prospettiva si vogliono perdere per strada gli Stati (con le conseguenze che si possono prevedere). Ma può un'Unione di 28 Stati membri, caratterizzati da profonde asimmetrie demografiche e da altrettanto profonde differenze culturali e linguistiche, oltre che economiche e politiche, trasformarsi in uno Stato parlamentare di tipo nazionale?

È la debolezza delle due predominanti strategie sull'integrazione che ha sottratto all'Unione il suo futuro. È un dibattito preoccupato di difendere gli interessi di breve periodo, da un lato, e di celebrare la retorica federalista, dall'altro lato, che ha portato l'Unione al suo stallo. Non si può scegliere tra la tecnocrazia e

l'utopia. Occorre ripartire dai fatti per ridefinire una strategia di integrazione capace di trovare un equilibrio più adeguato tra gli interessi degli Stati e quelli dei cittadini. Ciò di cui abbiamo bisogno è una leadership politica che vada oltre le due strategie, perché consapevole che un'unione intergovernativa non potrà mai diventare un'unione politica, ma anche che un'unione federale non coincide con uno stato federale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassazione sugli immobili LE IMPRESE

## Imprese, deducibilità fino a 1,5 miliardi

L'ipotesi di Saccomanni per le aziende: Imu scontabile da Ires e Irpef, si studia l'estensione all'Irap LA COMPENSAZIONE Per garantire i 3,9 miliardi prodotti dai beni di categoria «D» si potrebbe aumentare ciascuna aliquota Irpef di 0,47 punti percentuali

Marco Mobili

ROMA

La deducibilità dell'Imu pagata dalle imprese sui beni strumentali potrebbe garantire un beneficio al sistema produttivo pari a circa di 1,5 miliardi di euro. Sempre che il Governo decida di accogliere le richieste delle forze politiche e dei contribuenti applicando lo sconto, non solo ai fini Ires e Irpef, ma anche all'Irap. Un'estensione che secondo le ultime elaborazioni ammonterebbe a non più di 300 milioni. Non solo.

Nel dossier messo a punto dal ministro dell'Economia c'è spazio anche per l'analisi di una possibile restituzione ai comuni della riserva statale sugli immobili di categoria D, i cosiddetti "capannoni". A patto però di assicurare una copertura pari a 3,9 miliardi. La soluzione: abolizione dell'addizionale comunale Irpef e contestuale aumento dell'imposta pagata dalle persone fisiche. Ma andiamo con ordine.

Il grosso del beneficio per le imprese, dunque, pari a 1,25 miliardi, arriverebbe dalla deducibilità dell'Imu dall'imponibile Ires e Irpef. L'intervento esaminato nel paragrafo 5 del dossier dell'Economia produrrà benefici immediati per 432mila soggetti divisi tra società di capitali, di persone ed enti non commerciali. Secondo i dati di Unico 2012 e sulla base dei versamenti con F24, l'Economia ha evidenziato che l'Imu pagata da soggetti non persone fisiche (società di capitali, società di persone ed enti non commerciali) potenzialmente deducibile è pari a 7 miliardi di euro. Ma a ridurre l'impatto sul gettito per lo sconto Ires e Irpef saranno le oltre 224mila imprese incapienti, ovvero che essendo in perdita non potranno nell'immediato beneficiare della deducibilità dell'Imu versata e pari a oltre 2,4 miliardi di euro. Come si evidenzia nel grafico riportato qui a fianco il beneficio maggiore arriverà per le società di capitali che potrebbero ottenere una riduzione del carico Ires e Irpef pari a 980 milioni. Che diventano 267 per le società di persone e 6 per gli enti non commerciali.

Nell'analisi dei pro e dei contro del possibile intervento, che comunque non sarà operativo prima del 2014, emerge chiaramente che la deducibilità dell'Imu dal reddito di impresa, oltre ad essere fortemente richiesta dalle imprese fin dai tempi della vecchia Ici, potrebbe assumere presto una valenza a livello costituzionale. «La Corte Costituzionale - scrive l'Economia - potrebbe pronunciarsi in senso sfavorevole all'indeducibilità attualmente prevista».

Allo stesso tempo da Via XX settembre viene sottolineato alle forze politiche al lavoro sul dossier, che già in ambito Copaff (Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale) era emerso come la semplice deducibilità dell'Imu ai fini Irpef e Ires non darebbe, tuttavia, alcun beneficio alle imprese in maggiore stato di sofferenza o già in perdita, in una fase congiunturale negativa, che richiederebbe l'attuazione di misure anticicliche efficaci. Questi soggetti non potrebbero, infatti, usufruire del vantaggio fiscale. I contribuenti in perdita, ricorda l'Economia, avranno un effetto dilazionato nel tempo legato al riporto delle maggiori perdite generate dalla deducibilità dell'Imu. Un effetto che si realizzerà quando "gli incapienti" «manifesteranno un reddito imponibile suscettibile di compensazione con perdite di periodi di imposta precedenti».

Sul fronte imprese, ma questa volta con lo sguardo rivolto ai Comuni, il ministero mette sul tavolo del confronto anche l'ipotesi di restituire ai sindaci il gettito dell'Imu pagato sugli immobili di categoria D. Una proposta che avrebbe il pregio, sempre secondo i tecnici dell'Economia, di evitare al Governo anche i problemi di riequilibrio legati al funzionamento del Fondo di solidarietà comunale, dal momento che gli immobili appartenenti al gruppo catastale D non sono distribuiti uniformemente su tutto il territorio nazionale.

Tra i "pro" della misura anche la possibilità per i Comuni di utilizzare un margine più ampio di manovrabilità delle aliquote che potrebbe indurli a ridurre la pressione fiscale sui propri contribuenti. Tra i "contro" l'Economia evidenzia come la potestà comunale di intervenire sul livello di tassazione degli immobili delle

imprese potrebbe generare fenomeni di competizione fiscale, dannosi per i Comuni, finalizzati ad attirare imprese e investimenti sul proprio territorio. «Un simile comportamento determinerebbe, nel medio periodo, aliquote di equilibrio molto basse (la cosiddetta race to the bottom)», sintetizzano i tecnici.

Altro nodo da superare, poi, è quanto dispone la legge di stabilità per il 2013. La "ex finanziaria" ha riservato allo Stato il gettito degli immobili ad uso produttivo (gruppo catastale D) per rendere il sistema fiscale immobiliare più efficiente e garantendo comunque all'Erario quasi 4 miliardi di euro. La perdita di gettito dovrebbe essere compensata con un'altra manovra. E dal cilindro l'Economia mette sul tavolo l'abolizione dell'addizionale comunale Irpef che per i sindaci produrrebbe una perdita di gettito di 3,4 miliardi. Per garantire i 3,9 miliardi prodotti dagli immobili di categoria D, secondo l'Economia si potrebbe anche aumentare ciascuna aliquota Irpef «di 0,47 punti percentuali». Ma le criticità nella gestione transitoria dell'intervento lasciano forti dubbi anche negli stessi tecnici dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA PAROLA CHIAVE**

#### **Deducibilità fiscale**

La deduzione fiscale è un'agevolazione che opera sul reddito imponibile anziché (come per le detrazioni) sull'imposta. Ciò significa che, al momento di calcolare il reddito imponibile, ovvero quello su cui vengono applicate le aliquote percentuali delle imposte sui redditi, vengono "dedotte" le somme deducibili fiscalmente previste, come per esempio quelle per carichi familiari. La deducibilità è prevista però anche per spese sostenute per attività di impresa o di lavoro autonomo per le quali divenga applicabile questo tipo di agevolazione (come nel caso delle spese professionali)

Foto: IL GETTITO Incassi Imu 2012 su immobili diversi dalla prima casa

Foto: LA DEDUCIBILITÀ DA IRES E IRPEF Impatto sul gettito erariale. In milioni di euro

Foto: LA RESTITUZIONE AI COMUNI Effetti della cancellazione della riserva statale sugli immobili di categoria D



BANCHE E SANZIONI «TOO BIG TO PAY»

## Sulle multe alla finanza serve un patto globale

Il capitolo delle grandi sanzioni alla finanza troppo facile e aggressiva è tutt'altro che chiuso. Le autorità americane restano all'offensiva su scala internazionale e il conto finale, presentato a istituti con sede negli Stati Uniti come in Europa per scoraggiarli a ripetere pericolose irregolarità, appare destinato a diventare sempre più salato: al ritmo degli ultimi anni può raggiungere o superare i 120 miliardi di dollari. Se finora multe e accordi extragiudiziali contano per poco più della metà d'una simile cifra, gli scandali aperti sono molti: dai mutui e loro derivati al riciclaggio, fino alla manipolazione del Libor e di altri mercati cruciali, materie prime, elettricità e valute.

Le banche statunitensi sono le più colpite, ma anche gli istituti europei sono sempre nel mirino, come dimostra l'accordo da 885 milioni di dollari raggiunto da Ubs la scorsa settimana con le authority immobiliari. Solo sui mutui le banche europee potrebbero rischiare penali fino a 11 miliardi. Ma l'allargarsi delle indagini solleva anche un'altra sfida, questa volta per le autorità: le dimensioni stesse del fenomeno richiedono crescente coordinamento e cooperazione globale. È qui che l'agenda appare ancora incompleta: le authority americane, nei negoziati transatlantici, appaiono preoccupate anzitutto di affermare il loro diritto a una forte autonomia, comprese richieste di ispezionare direttamente bilanci e documenti nelle sedi centrali di istituti europei. Anche in nome di migliori controlli sui mercati, però, la strada forse più complessa ma più efficace appare quella d'una stretta cooperazione e armonizzazione multilaterale di norme e interventi.

LOTTA ALL'EVASIONE/1

## Il Tribunale di Napoli rilancia il redditometro

Alessandro Galimberti

*u pagina 17*

MILANO

L'ordinanza del Tribunale di Pozzuoli che il 21 febbraio scorso aveva disinnescato il redditometro si infrange contro uno scoglio procedurale. La revoca di quel provvedimento, disposta dalla Prima sezione civile del Tribunale di Napoli l'11 luglio scorso, si ferma, infatti, sulla soglia delle forme del ricorso presentato dal contribuente - che è stato bocciato senza appello - senza affrontare la questione della (presunta) invasività dello strumento varato dal Dm 65648/12 (Gazzetta Ufficiale 3/2013).

Privacy violata?

La sezione staccata del tribunale napoletano sei mesi fa aveva accolto in via d'urgenza il ricorso di un pensionato del luogo, che chiedeva di fermare il processo di controllo, analisi e archiviazione sulle spese da lui sostenute, radiografia effettuata dalle Entrate. L'ampiezza dei dati monitorabili, così come prevista dal regolamento, secondo il contribuente campano permetterebbe, infatti, all'Agenzia di conoscere ogni singolo aspetto della sua vita quotidiana, ledendo «non solo la riservatezza ma la stessa libertà individuale come potenzialità di autodeterminazione».

Il giudice di Pozzuoli aveva accolto la lamentela, ordinando alle Entrate di «non intraprendere alcuna ricognizione, archiviazione o comunque attività di conoscenza ed utilizzo dei dati (...) e di cessare, ove iniziata, ogni attività di raccolta dati nei suoi archivi, previa specifica informazione al ricorrente e previa disapplicazione del Dm» istitutivo del redditometro. Ma questa decisione è stata tecnicamente «revocata», cioè cancellata, dal tribunale del capoluogo per difetto di giurisdizione.

Il rito del lavoro

Chi mai vorrà impugnare in futuro il redditometro sostenendo che viola la privacy del contribuente, sancisce il tribunale di Napoli, non potrà rivolgersi nè al Tar nè alle Commissioni tributarie, e dovrà anche evitare il ricorso d'urgenza civilistico regolamentato dall'articolo 700 del codice di procedura civile.

Se è vero che a decidere su questa materia (privacy) è comunque il giudice ordinario (cioè il tribunale civile), il rito da applicare è quello del lavoro, così come previsto dal decreto legislativo 150/2011 circa le controversie in materia di privacy.

In particolare, spiega l'articolo 10 «è competente il tribunale del luogo in cui ha la residenza il titolare del trattamento dei dati», e il ricorso «va proposto, a pena di inammissibilità, entro trenta giorni dalla data di comunicazione del provvedimento o dalla data del rigetto tacito, ovvero entro sessanta giorni se il ricorrente risiede all'estero». Si tratta inoltre di una sentenza inappellabile.

Fuori da questi binari qualsiasi ricorso contro le indebite invasioni alla privacy - compresa quella del contribuente - perpetrate da qualsiasi autorità, è giuridicamente inammissibile.

Questioni aperte

Lo stesso Tribunale di Napoli - che a suo sostegno cita una sentenza dei colleghi di Verona su una controversia per le iscrizioni alla Centrale rischi della Banca d'Italia - riconosce, però, che «un diverso inquadramento della fattispecie in esame» aprirebbe comunque uno scenario molto complesso. Scenario in cui il contribuente dovrebbe rivolgersi al Tar se decidesse di aggredire il Dm sul redditometro, oppure la Commissione tributaria sempre che ci sia un atto a lui sfavorevole connesso all'accertamento tributario. In sostanza la "non pronuncia" dell'11 luglio scorso lascia del tutto impregiudicato, e non risolto nel merito, il braccio di ferro giudiziario tra contribuente e agenzia fiscale. Facile a questo punto prevedere nuove puntate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SENTENZA** Inquadrata la questione solo con riferimento alla lesione del trattamento dei dati personali osserva il collegio che il comma 1. dell'articolo 152 del Dlgs 196/2003 deferisce tutte le controversie che

riguardano l'applicazione delle disposizioni portate dal medesimo (comprese quelle inerenti ai provvedimenti del Garante in materie di protezione dei dati personali o alla loro mancata adozione) al giudice ordinario.

(...)

La previsione di una tutela cautelare specifica esclude l'ammissibilità del ricorso ex articolo 700 c.p.c. ; è infatti il carattere residuale della tutela prevista dalla norma processuale che ne esclude l'applicabilità quando ricorrono tutte le condizioni di ammissibilità, oggetto e periculum che consentono invece l'applicazione della legge speciale.

Tribunale di Napoli, I Sezione Civile, sentenza 14 /06/13 depositata l'11 luglio 2013

Cassazione. Per le Sezioni unite non è valido l'atto emesso prima dello scadere dei 60 giorni dalla conclusione dell'ispezione

## Più tutele sugli accertamenti

Passa la linea garantista che trova base nello Statuto dei diritti del contribuente L'ECCEZIONE L'urgenza può giustificare l'anticipazione ma deve essere reale Non basta il semplice rinvio nella motivazione  
Giovanni Negri

### MILANO

Le Sezioni unite a tutela del contribuente. L'accertamento fiscale è infatti da considerare nullo se emesso dall'ufficio prima dei "canonici" 60 giorni dall'ispezione. Lo prevede lo Statuto dei diritti del contribuente e il termine rappresenta un'espressione del rapporto di collaborazione tra amministrazione e contribuente troppo spesso disattesa. Con la sentenza n. 18184 la Cassazione, a Sezioni unite scioglie un contrasto giurisprudenziale nella direzione più garantista. E dà risposta alla domanda sulle conseguenze del mancato rispetto del termine previsto dalla legge 212/00 che ha sì introdotto il limite dei 60 giorni (a fare data dal rilascio del verbale di conclusione delle operazioni di verifica), prima del quale il Fisco non può emettere l'accertamento, ma non ha detto nulla sulla sua inosservanza. Semplice irregolarità oppure vero e proprio vizio di legittimità dell'atto impositivo da fare valere dal contribuente per ottenerne l'annullamento?

La risposta delle Sezioni unite propende per quest'ultima soluzione. Innanzitutto perché la norma oggetto di interpretazione è collocata all'interno dello Statuto che, pur non potendo rivendicare una collocazione superiore nella gerarchia delle fonti, tuttavia rappresenta un punto di riferimento nell'indirizzare i rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuenti. In particolare la norma, l'articolo 12, introduce una forma di collaborazione particolare con un periodo di tempo ampio 60 giorni prima dell'accertamento, periodo di tempo destinato alla dialettica tra le parti (contraddittorio procedimentale) prima dell'emissione del provvedimento.

Il contraddittorio, sottolineano le Sezioni unite, è andato via via assumendo, sia in giurisprudenza sia in dottrina, un valore sempre maggiore come strumento di garanzia non solo del contribuente, ma anche del migliore esercizio della potestà impositiva, tanto più efficace se "tarata" sulla situazione del contribuente.

Così, la mancata osservanza del termine, in assenza di specifiche ragioni di urgenza, non può che provocare l'invalidità dell'avviso di accertamento «quale effetto del vizio del relativo procedimento, costituito dal non avere messo a disposizione del contribuente l'intero lasso di tempo previsto dalla legge per garantirgli la facoltà di partecipare al procedimento stesso, esprimendo le proprie osservazioni». Una conclusione che risulta coerente con «il sistema ordinamentale, comunitario e nazionale, nel quale la norma opera».

Quanto ai casi di particolare e motivata urgenza, le Sezioni unite danno una lettura sostanziale, sostenendo che l'illegittimità deriva non tanto dall'assenza, nell'atto notificato, della motivazione sull'esistenza di un caso di urgenza, quanto dalla non configurabilità, in punta di fatto, del requisito dell'urgenza. Non basta, a smentire questa linea, l'espressione utilizzata dalla norma, «salvo casi di particolare e motivata urgenza», perché non individua con certezza nell'atto impositivo l'unica sede in cui la motivata urgenza deve essere prodotta dall'Ufficio: l'utilizzo del termine «motivata», infatti, non ha come conseguenza il riferimento esclusivo alle motivazioni dell'avviso di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi chiave

#### 01 | IL CASO

Alle Sezioni unite della Cassazione è stato affidato il compito di dirimere il contrasto di giurisprudenza sulle conseguenze, non chiarite dallo Statuto dei diritti del contribuente, del mancato rispetto da parte del Fisco del limite di 60 giorni, dalla conclusione dell'ispezione, per l'effettuazione dell'accertamento

#### 02 | L'INVALIDITÀ

Per la Cassazione la linea da seguire è quella più vicina alle ragioni del contribuente: l'anticipazione dell'accertamento va sanzionata con l'invalidità perché, tra l'altro, non permette al contribuente un periodo di

dialettica adeguato con l'amministrazione finanziaria

### 03 | LE ECCEZIONI

Dalla sentenza arrivano anche indicazioni per affrontare l'eccezione dei «casi urgenti», quelli che permettono al Fisco di anticipare i tempi dell'accertamento: qui prevale una linea attenta alla sostanza dell'urgenza che può anche non emergere dalle motivazioni dell'atto

Lavoro. Disponibile il modulo Inps

## Disoccupate, parte il bonus-assunzioni

LA MODALITÀ La richiesta va presentata prima della denuncia contributiva La risposta dell'istituto il giorno seguente

Matteo Prioschi

Disponibile da oggi il modulo per richiedere l'incentivo previsto a fronte dell'assunzione di donne appartenenti a due delle tre categorie disagiate individuate dalla legge 92/2012.

Dopo la pubblicazione della circolare 34 del ministero del Lavoro contenente le indicazioni necessarie, l'Inps con il messaggio 12212 di ieri ha prontamente aggiornato le disposizioni attuative contenute nella circolare 111 del 24 luglio (al riguardo si veda Il Sole 24 Ore del 25 e del 27 luglio). Da oggi, quindi, nel "cassetto previdenziale" del sito internet dell'istituto è disponibile il modulo 92-2012 da utilizzare per la comunicazione necessaria per beneficiare del bonus. La richiesta deve essere fatta prima dell'invio della denuncia contributiva con cui viene indicata l'agevolazione e la risposta di accettazione o meno della domanda verrà fornita dall'Inps il giorno successivo.

Il beneficio, previsto dalla legge 92/2012, consiste in una riduzione del 50% per massimo 18 mesi dei contributi a carico del datore di lavoro a fronte dell'assunzione, a partire dal 1° gennaio 2013, di un lavoratore che rientra nelle categorie indicate dalla norma. Si tratta di uomini o donne con almeno cinquant'anni di età e disoccupati da oltre dodici mesi; donne di qualsiasi età residenti in aree svantaggiate e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; donne di qualsiasi età con una professione o di un settore economico caratterizzati da un'accentuata disparità occupazione di genere e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; donne di qualsiasi età, ovunque residenti e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno ventiquattro mesi.

Con la circolare 111, l'Inps ha fornito le indicazioni operative solo per la prima categoria in quanto era in attesa di precisazioni da parte del ministero per quanto riguarda la definizione «prive di un impiego regolarmente retribuito». Ora che con la circolare 34 il ministero del Lavoro ha chiarito quanto dovuto, con il messaggio 12212 l'Inps fa sapere che si può richiedere l'agevolazione anche per le donne residenti in aree svantaggiate e per quelle ovunque residenti e senza impiego da almeno 24 mesi.

A questo riguardo, l'istituto di previdenza ricorda che si considerano prive di impiego regolarmente retribuito nel periodo preso in considerazione le donne che non hanno svolto attività lavorativa subordinata pari o superiori a sei mesi, né hanno svolto attività autonoma (comprese le collaborazioni coordinate e continuative e quelle a progetto) da cui deriva un reddito pari o superiore al reddito minimo personale annuale escluso da imposizione fiscale.

Resta ancora in sospeso l'incentivo per le donne con una professione o di un settore economico con accentuata disparità occupazione di genere, in quanto si attende ancora il decreto ministeriale che individua i settori e le professioni interessate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. Requisiti al 31 dicembre 2011

## Nel pubblico pensione di vecchiaia senza rinvii

Fabio Venanzi

Palazzo Chigi ha chiesto all'avvocatura dello Stato di fare appello con sospensiva contro la sentenza 2446/2013 con la quale il Tar Lazio aveva parzialmente annullato la circolare 2/2012 della Funzione pubblica nella parte in cui stabilisce che l'amministrazione deve collocare a riposo al compimento del 65esimo anno di età i dipendenti che nel 2011 erano già in possesso della massima anzianità contributiva, o comunque dei requisiti prescritti per l'accesso ad un trattamento diverso dalla pensione di vecchiaia. In altri termini, per il Tar la data del 2011 non costituiva più lo spartiacque per verificare i requisiti affinché le Pa potessero risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro. Considerati i risvolti generali della sentenza, il Dipartimento precisa che non intende mutare il proprio orientamento anche in considerazione di diverse pronunce emesse da parte sia del giudice amministrativo sia di quello ordinario, che hanno avallato la linea ministeriale. Il ministero dell'Economia, interpellato dopo la sentenza, rileva come il dispositivo contenga l'esplicita ammissione della interpretabilità del comma 14 dell'articolo 24 del DL 201/2011 nel senso accolto dalla amministrazione, ritenuto dallo stesso Tar del Lazio «non privo di plausibilità». Inoltre altri tribunali amministrativi hanno assunto un orientamento contrario, motivo per cui il giudicato non può ritenersi consolidato. Il ministero dell'economia, nel condividere la posizione assunta dalla Funzione pubblica, conviene con il parere espresso ritenendo di non ravvisare i presupposti per un mutamento di orientamento rispetto alla linea interpretativa finora adottata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento Il premier in visita ad Atene: "Sulla Grecia l'Europa ha fatto errori che hanno contribuito all'avvitamento della crisi"

## Letta: "In autunno il piano privatizzazioni"

I dettagli saranno messi a punto durante l'estate: in gioco la cessione di quote di Eni e Enel  
ALBERTO D'ARGENIO

ATENE - Da Atene parte la rincorsa di Letta verso il semestre di presidenza italiana dell'Unione che inizierà il primo luglio 2014. Una cena informale, domenica sera, con il premier Samaras al museo dell'Acropoli. Ieri un incontro agli uffici del Parlamento europeo e il pranzo con Samaras e il ministro delle Finanze Venizelos. Letta rilancia sull'abbattimento del nostro debito: «In autunno presenteremo un importante piano di privatizzazioni».

Il premier non rivela se si concentrerà sul patrimonio immobiliare dello Stato o se toccherà anche gioielli come Enel o Eni, si limita a dire che sarà «un piano largo del quale ho già parlato con le parti sociali e al quale lavoreremo ad agosto e settembre».

La visita ad Atene serve a impostare un coordinamento con i greci, che guideranno il semestre Ue prima del nostro. Letta porta a Samaras solidarietà ma non dimentica che servono riforme e risanamento ed evita contrapposizioni tra Nord e Sud Europa: «I sacrifici non sono fine a se stessi, ma lo strumento per arrivare alla terra promessa della stabilità, della crescita e dell'occupazione». Per poi concedere che «sulla Grecia l'Europa ha fatto errori che hanno contribuito ad un avvitamento della crisi». Letta pensa all'ambizioso obiettivo che pone al centro della sua presidenza, la costruzione di una vera Unione politica: «L'Europa è nata qui, è andata in crisi qui e qui risorgerà, Italia e Grecia dimostreranno di non appartenere al passato, il 2014 sarà l'anno della svolta». Pensando al summit Ue di dicembre Letta riconosce che serve maggior coordinamento sulle riforme, ma sapendo che verranno introdotti contratti obbligatori Ue capitali sulle riforme chiede siano accompagnati da «una Fiscal capacity», un salvadanaio dell'eurozona che ne mitighi i costi sociali. Per Letta è importante fare progressi prima delle elezioni europee 2014, altrimenti avremo un Parlamento di euroscettici ed estremisti. Per evitarlo si schiera con chi vuole che i partiti Ue, Pse e Ppe in testa, indichino subito il proprio candidato alla guida della Commissione europea in caso di maggioranza all'Europarlamento evitando che venga scelto dai leader in conclave. Per i socialisti in corsa Schultz, per i popolari si parla di Katainen, Reding o Tusk. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PREMIER Enrico Letta in visita ad Atene ha incontrato Samaras



Il rapporto

## Fmi: "Italia periferia d'Europa" scatta la protesta della Ue ma il Fondo rifiuta di correggersi

Indicati 5 Paesi "principali", dossier bloccato per 48 ore Da una parte i Piigs, dall'altra Germania, Austria, Olanda, Belgio e Francia Tracciata una netta divisione tra nazioni "core" e "periphery", parola usata più volte  
FEDERICO FUBINI

ROMA - Se con la crisi finanziaria un'altra cortina è calata sull'Europa e la divide in due, centro e periferia, allora l'Italia da che parte sta? Abituati a lavorare sui dati di bilancio o del Pil, è probabile che i tecnocrati del Fondo monetario internazionale non avessero messo in conto questioni del genere. Vanno dunque scusati se, curiosamente, una settimana fa sono rimasti a lungo in silenzio. In teoria non avrebbero dovuto: il 23 luglio il consiglio dell'Fmi aveva approvato il rapporto annuale dello staff sull'area euro, che sembrava pronto per la pubblicazione; eppure, a causa di un passaggio a vuoto del tutto irrituale, il mondo non ha potuto leggere quel testo per altri due giorni. Stavolta però le lungaggini della burocrazia non c'entrano. Secondo vari osservatori, dentro palazzo del Fmi in quelle 48 ore si è consumata una disputa di sapore inedito attorno a una domanda più politica che tecnica: è corretto definire certi paesi «periferia», magari inserendo nel novero l'Italia e la Spagna, con tutta la loro storia e il loro peso in Europa e per l'economia globale? A leggerlo così com'è uscito, il rapporto sull'area euro conclude che sì, è giusto. L'Italia, la Spagna e gli altri sono in effetti « periphery ». Il documento non lesina l'uso di quel termine un po' sprezzante (secondo alcuni) quando parla delle economie europee più colpite dalla recessione. In certi passaggi l'Fmi formalizza persino la sua definizione, precisando i nuovi confini d'Europa nelle didascalie di qualche grafico. Secondo il rapporto del Fondo, per esempio a pagina 5, «periferia» sono Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna.

Invece « core », cioè centro o nucleo duro dell'area euro, sono Austria, Francia, Germania, Olanda e Belgio. Non tutti hanno apprezzato. Al contrario: la settimana scorsa nel palazzo all'angolo fra Pennsylvania Avenue e la 19esima strada, sede dell'Fmi a Washington, la partita diplomatica su chi e cosa ha senso derubricare al rango di «periferia» è durata vari giorni e ha creato più di un'irritazione nella diplomazia finanziaria.

Tutto è iniziato questo mese con la riunione dei direttori esecutivi del Fmi che rappresentano le «circoscrizioni», ossia i paesi, dell'Unione europea. L'Italia per esempio parla (e vota) nel consiglio dell'Fmi per se stessa e anche in nome di altri Stati fra cui la Grecia, il Portogallo e Malta. Proprio nel coordinamento fra europei alla vigilia della pubblicazione del rapporto che li riguardava, vari direttori esecutivi hanno sollevato il problema geopolitico: non esiste un'Europa di seconda classe, è stato detto; e non sono chiare le basi economiche, storiche o culturali per decretare che certi paesi sono «periferia» mentre altri sono il «centro». A maggior ragione non sarebbe corretto farlo per quanto riguarda l'Italia, paese fondatore della Comunità europea e tuttora parte del G7 delle grandi economie industriali. Non che classificazioni del genere siano del tutto inedite. Prima ancora che partisse l'euro, nel 1997, la stampa e buona parte della classe politica in Germania avevano già iniziato a definire «Club Med» tutto il Sud Europa, l'area che molti tedeschi avrebbero preferito escludere dalla moneta unica. A conferma che qui la geografia conta poco, all'epoca ne faceva parte anche una nazione affacciata sull'Atlantico come il Portogallo. Poi le formule si sono fatte più sprezzanti. Nel 2008 la crisi dell'euro fu anticipata da quel nomignolo «Pigs» che nella lingua di Shakespeare significa ovviamente «maiali» ma, secondo i giornali di Londra, era la sigla di un gruppo di paesi deboli: Portogallo, Italia, Grecia, Spagna.

Stavolta però al Fondo monetario la questione è diventata più seria. In gioco non erano più solo dei nomignoli informali: era il più importante organismo finanziario internazionale che formalizzava ancora una volta quella linea di faglia. Come se l'Europa fosse divisa davvero da una nuova cortina di ferro, questa volta misurata dai tassi d'interesse. Andrea Montanino, il direttore inviato dal Tesoro, ha insistito su questo punto e altrettanto hanno fatto sia il direttore francese Hervé Jodon de Villeroche e il suo collega tedesco Hubert Temmeyer. Alla fine tutti insieme hanno dato mandato all'olandese Menno Snel di presentare le rimostranze

di tutta la Ue al consiglio d'amministrazione dell'Fmi.

L'Europa conta per più del 30% nel board del Fondo e all'inizio sembrava prevalesses. Il direttore generale, la francese Christine Lagarde, era d'accordo. Il brasiliano Paulo Nogueira Batista si è persino spinto a dire che l'Italia non può essere periferica, «perché in Italia abita il Papa». Il board dunque ha suggerito allo staff tecnico dell'Fmi, il responsabile indipendente del rapporto, di evitare la separazione dei paesi in ranghi diversi. Detto fatto: «Il costo dei prestiti alle imprese resta alto nella periferia», si legge nel comunicato curato dai due responsabili del dipartimento europeo a Washington: l'iraniano Reza Moghadam e l'indiano Mahmood Prahan. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le nuove previsioni Fmi sul Pil d'Italia e Europa** Zona euro Germania Francia Italia Spagna PER SAPERNE DI PIÙ [www.imf.org](http://www.imf.org) [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it)

## Nuovo patto Rcs, Fiat prende tempo

Domani prima riunione dei grandi soci dopo l'aumento: Elkann a caccia di consenso L'obiettivo di Torino è arrivare a un accordo che raggruppi almeno il 41% del capitale

GIOVANNI PONS

MILANO - John Elkann prende tempo per cercare di formare un nuovo patto di sindacato per Rcs Mediagroup, ma l'accordo al momento non c'è. Nonostante una serie di incontri tra grandi soci, la loro prima riunione dopo l'aumento di capitale da 409 milioni, in programma domani, rischia dunque di essere interlocutoria. Anche se le disdette formali del sindacato che scade nel marzo 2014 dovranno pervenire entro il 14 settembre. Gli unici ad avere le idee già chiare in testa sono i rappresentanti di Mediobanca, Generali e gruppo Merloni che domani esplicheranno ufficialmente il loro proposito di disdire l'accordo e liberare le azioni sindacate. Con Fonsai anch'essa orientata, anche se non ufficialmente, sulla stessa strada. Queste posizioni dovranno confrontarsi con la nuova mappa dell'azionariato post aumento che è stata comunicata proprio ieri: la Fiat è salita al 20,55% diventando il primo socio della casa editrice, Mediobanca è stabile in seconda posizione con il 15,45%, Intesa Sanpaolo ha arrotondato al 6,54%, Pirelli (5,44%) e Fonsai (5,46%) hanno mantenuto quasi invariate le loro quote mentre il gruppo Pesenti ha dimezzato la partecipazione al 3,82%. Poi vi sono coloro che non hanno partecipato all'aumento di capitale subendo una vistosa diluizione della propria quota: la famiglia Rotelli è scesa dal 16,66% al 4,28%, i Benetton sono calati all'1,066% e le Generali all'1,023%. Fuori dal patto di sindacato Diego Della Valle ha invece leggermente rafforzato la sua partecipazione che ora tocca l'8,99% mentre nel libro soci ha fatto la sua comparsa Urbano Cairo con il 2,84%.

Nel complesso risulta "mappato" circa l'80% del capitale Rcs, con il flottante che sale al 20% rispetto al 12% della situazione pre aumento di capitale. Ma un 6-7% di questo 20% potrebbe essere parcheggiato presso qualche fiduciaria (si era fatto il nome della Spafid) in capo a diversi intermediari e pronto a compattarsi se ve ne fosse bisogno.

Elkann ha tentato sino all'ultimo di convincere Alberto Nagel, ad di Mediobanca, a sottoscrivere un nuovo patto, magari meno vincolante del precedente. Ma la decisione di Mediobanca di uscire da tutti gli accordi di sindacato, inclusi quelli di Telco e di Pirelli, è strategica ed è già stata annunciata al momento della presentazione del nuovo piano industriale di piazzetta Cuccia. Senza Mediobanca, peraltro, non è facile mandare avanti un nuovo accordo nel quale la Fiat, con il 20,5%, non abbia una posizione di comando o anche solo di potere di veto (che scatterebbe con il 51% delle azioni apportate al patto) e dunque di controllo ai fini del lancio dell'Opa. In pratica il nuovo patto non dovrebbe raggruppare meno del 41% del capitale e dunque dovrebbe trovare il consenso di Intesa Sanpaolo, Pirelli, Pesenti, Mittel, Edison, Lucchini e per arrivare alla soglia agognata dovrebbe provare a imbarcare Cairo. Al momento, comunque, non sembra esserci un consenso così ampio e probabilmente domani Elkann, in qualità di primo azionista (ma non sembra che abbia seguito le procedure previste dall'accordo avvertendo il presidente del patto e offrendo in opzione le quote agli altri partecipanti) cercherà di sondare il terreno in questa direzione. Cairo, Della Valle e i Rotelli non saranno comunque presenti alla riunione in quanto non facenti parte dell'accordo ancora in essere. Se le trattative per un nuovo patto non andassero a buon fine non si può escludere che Fiat possa rafforzare ulteriormente la propria posizione e lo stesso potrebbe fare Della Valle, forte della plusvalenza ottenuta con Saks. PER SAPERNE DI PIÙ [www.cirgroup.it](http://www.cirgroup.it) [www.rcsmediagroup.it](http://www.rcsmediagroup.it)

Foto: IN TRATTATIVA John Elkann, a destra, è al lavoro per la formazione di un nuovo patto di sindacato in Rcs, ma la situazione è ancora in alto mare

il caso

## Energia, in vista un decreto taglia-bollette

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Di nero su bianco non c'è ancora assolutamente niente. Quel che è certo che dopo la pausa estiva alla lista dei decreti legge che faticosamente si fanno strada in un riottoso Parlamento si aggiungerà un nuovo decreto legge. Un provvedimento ora all'esame del ministero dello Sviluppo economico, ma che dovrà subire molte verifiche tecniche - per agire su aspetti giudicati indispensabili per agevolare la ripresa dell'economia italiana: il costo della bolletta energetica, il sostegno finanziario alle imprese piccole e medie, la semplificazione degli adempimenti. Misure che, peraltro, dovrebbe essere a costo zero o quasi. Nelle stanze del dicastero guidato da Flavio Zanonato, come detto, non c'è ancora nulla di definito. C'è però il via libera di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia. Il primo elemento del futuro nuovo decreto legge riguarderà la riduzione dei costi dell'energia, proseguendo sulla strada delineata dal decreto «del fare». In questo caso si agirà per ridurre un costo «nascosto» che i consumatori di energia pagano indirettamente. Parliamo del costo che lo Stato attraverso il Gse, il Gestore del Sistema Elettrico, deve sostenere per erogare i finanziamenti degli incentivi che vanno ai produttori di elettricità da fonti energetiche rinnovabili. Allungando il periodo in cui il Gse potrà ammortare questi mutui, il finanziamento (pagato in ultima analisi dallo Stato) si potrà spalmare su un arco di tempo più ampio. Il risultato sarà quello di rendere più agevole la gestione di cassa e soprattutto di risparmiare. La seconda novità riguarderà i cosiddetti «mini-bond», ovvero i titoli di credito che le imprese di dimensioni minori possono emettere per finanziarsi senza dover ricorrere al mercato creditizio. Attualmente stentano a decollare, anche per le limitazioni stabilite (solo Spa, fatturato superiore ai 2 milioni di euro, un rating, il bilancio certificato da una società di revisione). A parte il problema dimensionale, l'intenzione del governo è quello di dirottare sui mini-bond anche le risorse del risparmio assicurativo e previdenziale. Per renderli più appetibili per gli investitori istituzionali dunque si vuole rendere il trattamento fiscale più favorevole, al limite tassandoli nello stesso modo dei titoli del debito pubblico. L'ultima misura infine riguarda il mai decollato Sistri, il Sistema Informativo di tracciamento dei rifiuti industriali. Su questo tema c'è da mesi un durissimo braccio di ferro tra il ministero dell'Ambiente - che vuole che il sistema sia più esteso e ampio possibile - e quello dello Sviluppo economico, che invece lo vuole ridurre solo a certe tipologie di rifiuti e limitarne onerosità e complessità per le imprese. Vedremo. Intanto, è assai probabile che il decreto «del fare» debba tornare alla Camera per una terza lettura. Lo ha ammesso il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, e lo conferma il viceministro dell'Economia Stefano Fassina, secondo cui l'eliminazione del Durt e il reinserimento del tetto agli stipendi dei manager pubblici «non saranno le uniche due modifiche da introdurre al Senato».

### +68

*per cento* Secondo i calcoli della Cgia di Mestre è questo l'extra che si paga in Italia per l'energia rispetto alla media dell'Ue

Foto: Quadrare i conti

Foto: Le bollette della luce e del gas sono motivo di preoccupazione per le famiglie soprattutto in tempo di crisi

VIA NAZIONALE VERIFICA CHE ALLE SITUAZIONI CRITICHE CORRISPONDANO GARANZIE CONGRUE

## Bankitalia ispeziona 28 banche sotto esame i crediti deteriorati

Agli istituti più esposti viene chiesto di cedere asset e rivedere i compensi  
MARCO SODANO

La Banca d'Italia sta spulciando i bilanci dei principali gruppi bancari italiani per esaminare nel dettaglio i prestiti in sofferenza. Le ispezioni riguardano 20 gruppi bancari, mentre in altri 8 istituti la verifica è estesa a tutto il portafoglio dei crediti. Ai gruppi ispezionati fa capo circa il 40% del totale dei crediti deteriorati del sistema. La notizia, comparsa ieri pomeriggio sul sito online del Wall Street Journal, è stata poi confermata da Via Nazionale con una nota che illustra l'attività di verifica. Il giro di ispezioni, assicurano fin Bankitalia, va inteso in senso positivo: la banca centrale ha provveduto ad avviare le verifiche sul credito prima della Bce e dell'Eba per far sì che gli istituti italiani possano presentarsi in ordine agli stress test europei del prossimo autunno. Perciò è stata «valutata dettagliatamente l'adeguatezza delle rettifiche di valore sui crediti deteriorati ed esaminare le politiche e le prassi aziendali adottate in materia». La grande crisi, d'altronde, è stata scatenata proprio dalla gestione troppo disinvolta delle sofferenze nei crediti bancari Usa. E se i controlli dell'autunno 2012 avevano portato Bankitalia a identificare 20 gruppi bancari di taglia grande e media nei quali «il cui tasso di copertura era inferiore alla media, o aveva fatto registrare una diminuzione significativa», via Nazionale sottolinea che le banche italiane hanno fatto i compiti quando gli ispettori hanno chiesto correzioni. Ancora oggi stanno seguendo «con particolare attenzione l'adozione delle iniziative correttive richieste». E tra gli otto istituti per i quali i controlli sono estesi a tutto il portafoglio dei prestiti, ce ne sono alcuni per i quali è sotto esame «l'intera operatività. In questi casi le verifiche in loco sono ancora in corso». Naturalmente i controlli «continueranno nel corso del 2013; e sono già stati estesi ad altri gruppi attraverso l'attività ispettiva ordinaria. Tale azione sarà coordinata con analoghi esercizi condotti in sede internazionale». Ha scritto il Wall Street Journal che la necessità di ottemperare alle correzioni chieste dalla banca centrale «potrebbe portare alcuni gruppi a vendere asset». In realtà Via Nazionale è andata oltre: ha chiesto di ridurre i costi operativi, contenere i dividendi e gli stipendi dei top manager e cedere asset non strategici. D'altra parte i prestiti in sofferenza sono in rialzo da 27 mesi consecutivi: alla fine dello scorso marzo avevano raggiunto quota 249 milioni di euro, il 14,2% del totale dei prestiti concessi in Italia. Un termine di raffronto: a fine 2010, erano 157 milioni di euro, l'8,9% del totale.

**249**

*milioni* Il totale dei prestiti in sofferenza alla fine di marzo 2013 Nel 2012 erano solo 157 milioni

Foto: Roma, via Nazionale: la sede della Banca d'Italia

IL CASO

**Lotta al riciclaggio di denaro accordo Vaticano-Bankitalia**

Inaugurato un canale per lo scambio dei dati finanziari considerati sensibili Il primo obiettivo è dare trasparenza e facilitare indagini sull'attività bancaria IL PROTOCOLLO D'INTESA SIGLATO IERI POTREBBE AVERE ANCHE EFFETTI RETROATTIVI

Michele Di Branco

ROMA La Banca d'Italia parla di «premessa di maggior collaborazione». Quasi a voler sottolineare che si tratta solo di un primo passo. Mentre il Vaticano garantisce collaborazione «costruttiva e fruttuosa». Il protocollo d'intesa per il contrasto comune a riciclaggio e finanziamento del terrorismo firmato da Aif (l'autorità di informazione finanziaria della Santa Sede) e Uif, l'omologo italiano che è un organismo indipendente con sede a Palazzo Koch, è a suo modo storico. Perché dopo anni di richieste cadute nel vuoto, l'Italia riesce finalmente a stringere un accordo con il Vaticano che prevede lo scambio di informazioni finanziarie indispensabili per lo svolgimento di indagini relative ad operazioni sospette. I DETTAGLI L'intesa cade in una fase nella quale il Vaticano sta compiendo grossi sforzi per riformare e rendere trasparente l'attività della sua banca, lo Ior, e rappresenta un primo significativo passo verso la normalizzazione delle relazioni bancarie con Roma. Il Vaticano ha già firmato accordi del genere con altri Paesi, in particolare con gli Stati Uniti. Il protocollo punta a fissare una piattaforma per la condivisione delle informazioni su operazioni finanziarie tra i due Stati. Nelle intenzioni, la cooperazione amministrativa renderà più veloce l'accesso a dati bancari sensibili e attualmente possibile solo attraverso rogatorie giudiziarie internazionali. Così Aif e Uif, se si imbatterebbero in prove di reati finanziari, potrebbero fornire informazioni congiunte ai magistrati. Secondo quanto trapela da fonti della Santa Sede, inoltre, lo scambio d'informazioni potrebbe avere un effetto retroattivo, per consentire un esame più accurato e approfondito nel tempo di casi sospetti. Serviranno alcuni mesi per verificare l'efficacia del patto. Ma appare evidente che il Vaticano sta cercando di dare prova di voler collaborare con le autorità italiane, dopo che le operazioni finanziarie d'oltre Tevere sono finite nel mirino della magistratura italiana nell'ambito dell'inchiesta sul tentato rientro in Italia di 20 milioni di euro in contanti dalla Svizzera. Occorre ricordare, tra l'altro, che un rapporto del 2012 di Moneyval, il comitato di esperti anti-riciclaggio del Consiglio d'Europa, rimprovera la Santa Sede di non essere ancora riuscita a rispettare alcuni importanti standard di trasparenza finanziaria. Tanto che, con una decisione senza precedenti, lo Ior ha affidato a un team di esperti l'analisi dei suoi circa 19 mila conti, nella speranza di identificare movimenti fraudolenti. «Prendiamo seriamente le responsabilità internazionali in materia di contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo e l'Italia rappresenta per noi una controparte importante in questo senso» ha detto il direttore dell'Aif, Renè Bruehlhart, commentando la firma dell'accordo.

Foto: Il governatore Ignazio Visco

L'INTERVISTA

**Tremonti: «Quella lettera della Bce fu un golpe»**

Marcello Zacché

Siamo vicini al secondo anniversario della lettera Bce. Quella che il 5 agosto 2011, chiedendo al governo Berlusconi un rigore finanziario mai visto prima, ne innescò la caduta. Il Giornale ha pensato di celebrarla parlandone con Giulio Tremonti, allora ministro dell'Economia. Che ha solo chiesto di segue a pagina 9 dalla prima pagina anticipare «perché il 5 sarà in Usa per un ciclo di seminari». Professore, Lorenzo Bini Smaghi, ex membro della Bce, ha precisato al «Corriere» che la lettera chiedeva riforme, non gli aggiustamenti di bilancio che hanno poi messo in ginocchio il Paese. Come la mettiamo? «Bini Smaghi va assolto per 2 ragioni. Perché non ha commesso il fatto: come noto non era "centrale" ma marginale nell'economia politica della Banca centrale europea; poi per non avere compreso il fatto: la prova sta che nel suo recente intervento parla di tutto tranne che dell'essenziale: il diktat sul debito pubblico». Diktat? «Veda lei: la Bce non solo imponeva l'anticipo del pareggio di bilancio dal 2014 al '13, ma anche l'obiettivo di "un fabbisogno netto dell'1% nel 2012". La Troika in confronto si è poi rivelata flessibile e lungimirante. Una doppia e contemporanea richiesta di questo tipo non è mai stata avanzata, né realizzata nella storia finanziaria europea. Ed è curioso che questa classe di banchieri centrali, ferocemente restrittiva con il proprio Paese in agosto, sia poi stata illimitatamente espansiva con le sue amate banche in dicembre, con il lancio dei piani di liquidità (Ltro, ndr), piani che garantivano alle banche quantità di denaro quasi illimitato, a un costo simbolico, con facoltà di gestirli in proprio senza darli alle imprese». Il governo poteva «sdrammatizzare» la lettera e girarla sulle riforme. «L'impatto fu subito pubblico. Il 5 agosto era venerdì e già tutti sapevano che c'era la lettera, tanto che il premier Berlusconi fu costretto a una conferenza stampa drammaticamente in cui assumeva nuovi impegni». Tutti sapevano? «In Europa si sapeva. Il mercato lo sapeva. Nei sommi palazzi si sapeva. Pensare che una lettera di quel tipo restasse segreta rivela una distorta cultura democratica. Se davvero hai la mentalità degli arcana imperii devi almeno evitare che si sappia in giro che c'è una lettera senza precedenti nei rapporti europei. Una volta che l'hai fatto sapere, pensare che il testo resti segreto era per lo meno puerile. Specie per come era stata scritta, chiedendo che le azioni dettagliate ed elencate fossero prese alla lettera, "per decreto legge, seguito da ratifica parlamentare entro settembre 2011". Molto democratico!». È stata scritta in Italia? «No comment. Certo che vi si dimostrano una vissuta conoscenza della realtà italiana e molto amor patrio». Resta il fatto che la lettera chiede anche una «radicale strategia di riforme». «Le riforme sono tanto importanti quanto difficili, come si è visto con il governo Monti. Ma con la strategia delle riforme non si fa un immediato pareggio di bilancio! Come puoi fare riforme e sviluppo se parallelamente devi condurre una selvaggia manovra di bilancio». E i tagli di spesa? «Ma la strategia del governo era già sui tagli. Avevamo previsto due deleghe, una previdenziale (sugli eccessi del welfare) e una fiscale (per le troppe agevolazioni). A un certo punto tutto precipita nel caos politico e la lettera della Bce è il "colpo di manovella" di un colpo di Stato. Ovviamente non quello di Curzio Malaparte, ma un golpe nella forma dolce della governance "post democratica" e "post moderna"». Il regista? «È presto per fare il catalogo degli interessi e interessati esterni e delle quinte colonne interne. Serve ancora tempo». Intanto come se ne esce? Cambiando le regole europee o tornando alla lira? «L'accusa che viene mossa all'Europa è di impedire la crescita con i vincoli sul deficit, sul debito e sulla Bce. Fuori dalla propaganda, in realtà sono falsi argomenti e falsi bersagli. Su deficit e debito prendersela con la Commissione Ue e con la Germania è come arrabbiarsi con il termometro quando si ha la febbre. I limiti al deficit spending, virtuoso o meno, vengono dal mercato: oltre una certa soglia non ti comprano più i titoli. E sul fatto che la Bce non stampa moneta, come fa invece la Fed, noto che il bilancio Bce è uguale a quello della Fed, e che ha fatto la stessa cosa: non poteva prestare ai governi, ha prestato alle banche che poi hanno prestato ai governi. Quanto all'euro, quando Berlusconi sosteneva che il cambio con la lira ci aveva penalizzato diceva una cosa giusta. Ma forse l'Italia scontava quello che si sapeva, e cioè che per entrare nell'euro aveva fatto i derivati. Comunque anche ora esportiamo bene e importiamo pagando in

moneta forte. Uscire non conviene, avrebbe costi enormi. E poi servirebbe uno Stato forte!». Smontato ogni falso antieuropeismo, qual è la ricetta? «In Europa se c'è un problema non è l'eccesso "fiscale" di responsabilità, ma il deficit di solidarietà: servono gli Eurobond. Era la linea del governo Berlusconi. Già da semestre di presidenza italiana del 2003. Allora in forma diversa perché non c'era la crisi. Poi nel 2008-2010. Era un disegno politico lungimirante. Oggi siamo all'opposto. Abbiamo austerità senza solidarietà. È difficile capirlo. E votarlo». E il governo Letta. Lo abbiamo lasciato per ultimo. Ma cosa può fare? «Non so, chieda a Letta. L'ambiente che lo circonda ricorda quello del Tiranno di Siracusa, Dionisio. Tutti pregavano per la sua morte tranne una vecchia. Che faceva il contrario. Interrogata, disse che pregava per lui non perché fosse buono, ma perché quello dopo poteva essere ancora più cattivo. Mitemente parlando, si intende».

4 Le volte in cui è stato ministro dell'Economia e delle Finanze dei governi Berlusconi (anni 1994-2011)

### Le frasi

#### VIE D'USCITA

*C'è un deficit di solidarietà: servono gli Eurobond come sosteneva già il governo Berlusconi*

#### ESECUTIVO LETTA

**Come il tiranno di Siracusa: tutti pregano per la sua morte. Ma non ne arrivi uno peggiore**

Foto: UOMO DEI CONTI Il senatore del Gal ed ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti [Ansa]



I COSTI DELLA POLITICA

**Taglio-bluff dei soldi ai partiti: 5 milioni di risparmio all'anno**

Tanto incasserebbe lo Stato da qui al 2017 con lo stop al finanziamento pubblico E con le detrazioni agli sponsor privati, al fisco andranno anche meno tasse LE FORZE POLITICHE Fra quattro anni ci costeranno 72 milioni: solo 19 in meno di oggi

Paolo Bracalini

Roma Ma quanto si risparmierà, alla fine, con l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, riforma su cui «è in gioco la nostra credibilità» (Enrico Letta)? È vero che lo Stato non riverserà più montagne di cash sui conti correnti dei partiti, e quindi sarà più dura la vita per gli aspiranti Lusi o Belsito. Ma l'effetto delle aumentate agevolazioni fiscali per chi regala soldi ai partiti, del 2 per mille sulle imposte che non andrà più allo Stato ma ancora ai partiti, e di altri aiuti indiretti dallo Stato alla politica, avrà comunque un costo per le casse pubbliche, e quel che conta è il saldo finale tra l'attuale finanziamento pubblico e il nuovo sistema. Il calcolo preciso è stato fatto dal servizio Studi della Camera dei deputati, nel dossier che accompagna il disegno di legge numero 1154 «Abolizione del finanziamento pubblico diretto ai partiti». E per le casse pubbliche, il risultato è piuttosto magro: neppure 5 milioni di euro di risparmio annuo fino al 2017 (zero dal 2014 al 2016, 19 milioni a regime, dal 2017 in poi). Com'è possibile così poco? Semplice, se via via escono meno soldi - dagli attuali 91 milioni di euro l'anno ai partiti fino a zero rimborsi del 2017 -, via via diminuiscono anche le entrate del Fisco per effetto delle agevolazioni fiscali e degli aiuti previsti dal ddl. Intanto, le detrazioni fiscali. Regalare soldi ai partiti sarà ancora più conveniente di adesso. Un'azienda che dona 100.000 euro al Pd, al Pdl o al M5S (o qualsiasi altro partito) oggi può detrarre dalla sue tasse 19mila euro. Con la nuova legge potrà toglierne 26mila (dal 19% al 26%). Un bel risparmio per l'azienda. Un mancato incasso per lo Stato italiano. I tecnici della Camera hanno simulato quanto perderà lo Stato col nuovo regime di detrazioni per i finanziatori privati dei partiti: 20,9 milioni di euro in meno nel 2015, 11,9 milioni dal 2016. Poi c'è il 2 per mille. Non si sa quanti soldi gli italiani doneranno ai partiti politici, ma nel frattempo la legge crea un apposito Fondo, con previsioni di spesa molto precise: «Si autorizza la spesa nel limite massimo di 31,4 milioni di euro per l'anno 2014, di 19,6 per l'anno 2015, di 37,7 per l'anno 2016 e di 55,1 milioni a decorrere dal 2017». Altre somme, dunque, da sottrarre al risparmio di 91 milioni di euro di finanziamento pubblico tagliati dalla stessa legge. C'è dell'altro. L'articolo 13 delega il governo ad adottare «ulteriori forme di sostegno indiretto alle attività politiche» («promozione del rapporto col corpo elettorale», «attività di formazione politica» eccetera). «Per tale finalità - si legge - è autorizzata la spesa complessiva massima di euro 4 milioni annui a decorrere dall'anno 2014». Poi c'è l'articolo 12, che prevede 1 milione di euro l'anno a copertura delle spese per «l'ideazione e la produzione dei messaggi pubblicitari» che la Rai ospiterà gratuitamente. Quindi, 91 milioni di risparmio, ma 55 milioni di costo per il 2 per mille, più 11,9 per le detrazioni fiscali, più 5 milioni per sostegno alle attività politiche e gli spot tv. Totale, 19 milioni di risparmio annuo. In sostanza, il sistema dei partiti non costerà più 91 milioni, ma 72 milioni l'anno, pochino meno (però, dettaglio da non sottovalutare, la spesa pubblica per i partiti diventerà un minor incasso dello Stato, e non più un assegno semestrale dallo Stato ai tesoriери di partito). C'è un altro aiuto, che non viene quantificato in modo preciso. Se un partito non ha una sede, lo Stato gliela deve trovare. «Qualora i partiti - è scritto nel ddl - non dispongano di un proprio patrimonio immobiliare, l'Agenzia del demanio verifica tempestivamente la disponibilità, possibilmente nei capoluoghi di provincia, di adeguati locali di proprietà dello Stato, di enti territoriali ovvero di altre amministrazioni pubbliche, adibiti ad uso diverso da quello abitativo». Chi paga? I partiti, «a canone agevolato», cioè ad un prezzo di favore. Anche qui, insomma, lo Stato teoricamente ci perde. Ma almeno il finanziamento dei partiti sarà collegato, e proporzionale, ad una scelta volontaria (del finanziatore privato o del contribuente). Una «rivoluzione copernicana», viene definita nella premessa del ddl.

**BENEFICI RIDOTTI** Utilizzo delle risorse che si liberano a seguito della riduzione del Fondo per i partiti prevista dalla legge in discussione\* Il risparmio effettivo sarà meno di

Dati in milioni di euro Riduzione Fondo

partiti politici Mancati incassi dalle maggiori detrazioni fiscali (art. 9) Mancati incassi dal 2 per mille (art. 10) Mancati incassi dai messaggi pubblicitari (art. 12) Mancati incassi dalla delega sostegno indiretto attività politiche (art. 13) Risorse per il Fondo ammortamento titoli di Stato \*Fonte: Servizio studi della Camera Cosa prevede il ddl Il contribuente potrà destinarlo ai partiti con la dichiarazione del 2015 sui redditi 2014 Spazi televisivi gratuiti per i partiti sulle reti del servizio pubblico

Enrico fa il thatcheriano

## Letta rilancia le privatizzazioni E sulla Grecia: l'Ue ha sbagliato

Visita del premier ad Atene: «In autunno venderemo le proprietà pubbliche»  
TOMMASO MONTESANO ROMA

«Sulla Grecia, l'Europa negli anni passati ha compiuto forti errori». In casa del premier greco Antonis Samaras, Enrico Letta indossa i panni del censore di Bruxelles. Con Atene, attacca il presidente del Consiglio durante la conferenza stampa congiunta con il collega greco, l'Ue è intervenuta «con strumenti e tempi sbagliati e questo ha fatto sì che la crisi si avvitasse», con pesanti ricadute su tutta l'Euro zona. «Se l'atteggiamento dell'Ue verso la Grecia all'inizio fosse stato diverso, ci sarebbe stata minore disoccupazione e minore impatto della crisi finanziaria», aggiunge Letta, che in cambio incassa le lodi di Samaras, che definisce il premier italiano una «grande personalità a livello europeo», che «migliora il ruolo dell'Italia nelle decisioni» comunitarie. **SEGNALE A BRUXELLES** Sarà anche vero che, a seconda del Paese ospitante, Letta sceglie con accortezza il linguaggio da utilizzare. Passando con disinvoltura dall'immagine di partner leale di Angela Merkel a quella di paladino del fronte anti-tedesco. Però la frustata all'Ue su come ha gestito la crisi greca, forte anche del recente mea culpa del Fondo monetario internazionale sull'austerità imposta ad Atene, c'è eccome. «Il futuro dell'Europa richiede più risposta politica», incalza il premier, per il quale «non ci si può nascondere solo dietro alle formule tecniche: dietro i numeri ci sono le persone, i loro drammi e le loro speranze». Musica per le orecchie di Samaras. E ancora: «Deve essere chiaro che i sacrifici non sono sacrifici fini a se stessi, non sono l'obiettivo, ma lo strumento per arrivare alla terra promessa». Considerazioni ribadite in serata nel corso dell'intervista rilasciata alla tv greca Mega: vanno bene i sacrifici, ma serve un'Europa «che convinca i popoli, non che li obblighi. È importante evitare divisioni tra il nord e il sud» dell'Ue. Parole che, al di là del tentativo - riuscito - di mostrarsi solidale con l'ospite in difficoltà, tradiscono il desiderio di inviare un segnale a Bruxelles nel momento in cui in ambito Bce tornano a serpeggiare dubbi sull'affidabilità italiana. Tre giorni fa Juergen Stark, ex capo economista della Banca centrale europea, ha anticipato che in autunno il programma di acquisto dei titoli di Stato da parte della Bce «dovrebbe entrare in vigore per Spagna e Italia». L'Italia, in particolare, «sembra incapace di intraprendere riforme». Così Letta, che pure assicura di non vedere all'orizzonte tempeste per il nostro Paese, sembra mettere comunque le mani avanti: anche qualora l'Italia tornasse a scricchiolare, è il senso del messaggio, a Bruxelles non salti in mente di replicare con noi il trattamento riservato alla Grecia. Già, Italia e Grecia, che lungi dall'essere «due Paesi del passato», sono in realtà «due Paesi del futuro». Che le due presidenze del prossimo anno, «greca e italiana», dimostreranno. **ENRICO THATCHERIANO** Il premier, che al ritorno dalla missione greca stamattina si recherà a Pozzuoli per partecipare ai funerali delle vittime dell'incidente sull'autostrada Napoli-Bari, approfitta della trasferta greca anche per annunciare il varo, in «autunno», di un «piano largo» per le privatizzazioni. «Ovviamente», premette, «è presto adesso per dire come, quanto, cosa» privatizzare, «anche per non dare adito a speculazioni. Ci lavoreremo ad agosto e a settembre, ne ho già parlato anche con le parti sociali». Palazzo Chigi punta innanzitutto a valorizzare e dismettere i beni del Demanio, che ha già individuato un portafoglio di immobili immediatamente disponibili del valore di circa 600 milioni di euro. Per quanto riguarda le partecipazioni, è sul tavolo l'ipotesi, avanzata da Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia, di cedere quote che il Tesoro detiene in Eni, Enel e Finmeccanica. Mentre sul fronte delle liberalizzazioni, ricorda Simona Vicari, sottosegretario allo Sviluppo economico, a via Veneto è già attivo un tavolo di lavoro. Obiettivo: «Completare il processo di liberalizzazione iniziato nella scorsa legislatura. E dare a tale processo un nuovo impulso attraverso una serie di provvedimenti, in linea con i rilievi svolti dall'Antitrust, che interessino quei settori nei quali è più sentita l'esigenza di un'apertura verso il mercato e la concorrenza». Sulla Grecia, Letta incassa l'applauso del Pdl. «Ha avuto il coraggio e la nobiltà di pronunciare ad Atene parole di verità», afferma Sandro Bondi. Secondo il coordinatore del Pdl, infatti, l'indifferenza verso la Grecia «è una macchia nel cammino dell'unità dell'Europa». enel eni finmeccanica invitalia alitalia anas cdp

cinecittà luce coni servizi consap consip enav eur expo 2015 ferrovie dello stato fondo italiano d'investimento sgr gse ipzs italia lavoro mefop poste italiane rai ram sicot sogei sogesit sogin sose stm holding NV studiare sviluppo

Foto: EURO-MEDITERRANEI Il presidente del Consiglio Enrico Letta, ieri ad Atene insieme con il primo ministro greco Antonis Samaras. Letta ha definito il via libera europeo al gasdotto Tap «un'ottima notizia, molto importante per Italia e Grecia e che avrà effetti per i prossimi 20 anni» [Ap]

I NOSTRI SOLDI «Il clima è cambiato»

## «Voglio i nomi degli scudati» Il governo tradisce i patti

Saccomanni chiede alla Svizzera la lista dei conti italiani. Previsti incassi irrisori  
ANTONIO CASTRO

Il «clima è cambiato», con la Svizzera «riprenderemo i negoziati» in autunno. «L'obiettivo è che loro ci forniscano l'elenco dei connazionali con capitali in Svizzera, noi provvederemo a tassarli. Tutto ciò per quanto riguarda il futuro». E ancora: per quanto «riguarda il pregresso, invece, pensiamo di negoziare un saldo da determinare». Maurizio Saccomanni, ministro dell'Economia, con una portentosa carriera ai piani alti della finanza pubblica italiana e internazionale, non fa «politica fiscale sui giornali», ma la stampa sa bene come adoperarla. E tra le righe di un'intervista concessa domenica scorsa fa eco al presidente del Consiglio Enrico Letta («il clima è cambiato»), riferendosi alla fame di quattrini che tutti i governi e Paesi avvertono. Oggi le temute banche dati (non solo quelle del fisco italiano) incrociano miliardi di dati e sono in grado (volendolo) di individuare le incongruenze di chi, tra milioni di poveri cristi che tirano la carretta e fanno fatica a scavallare la terza settimana del mese, ha qualcosa da nascondere. Lo scorso 16 luglio - scadenza tributaria passata quasi inosservata ai più - l'Erario italiano ha incassato la seconda rata di una tassa per pochi che ha fruttato, secondo stime, circa un miliardo. Si tratta di un'imposta di bollo speciale annuale sulle attività finanziarie emerse con lo scudo fiscale, introdotta dal governo Monti, che per quest'anno prevede un'aliquota all'1,35 per cento. I fortunati possessori di capitali "riservati" all'estero già nel 2012 pagarono l'1% e nel 2014 - se la norma non dovesse cambiare dovranno corrispondere ancora lo 0,4%. Si tratta della tassa sulla riservatezza, secondo il nomignolo che gli è stato assegnato l'estate scorsa dagli addetti ai lavori. Quest'imposta speciale sugli scudi è stata introdotta dall'allora governo Monti, con l'articolo 19 del famoso decreto «Salva Italia». Non più tardi di qualche settimana fa - intervenendo alla trasmissione radiofonica "Salvadanaio" di Radio24 - l'avvocato Fabrizio Vedana, vicedirettore generale di Unione Fiduciaria, ha spiegato candidamente che «i più la considerano un'imposta sul segreto o sulla riservatezza da scudo». E ancora che si tratta di «un'impo sta che non si applica soltanto agli scudi fiscali più recenti, ma a tutti gli scudi. E ce ne sono ancora di italiani che hanno fatto gli scudi, anche nel 2001 e nel 2003, e che hanno ancora i conti segreti. Tra il 20 e il 30% delle persone che hanno aderito allo scudo in quegli anni, secondo l'osservatorio dell'Unione Fiduciaria Spa, non si sono ancora avvalsi della possibilità di esibire la dichiarazione riservata nei confronti dell'amministrazione fiscale. Molti di più sono quelli che hanno fatto lo scudo tra il 2009 e il 2010 e che hanno ancora i conti segreti, nell'ordine del 50% cento circa». E qui entriamo nel campo delle ipotesi visto che nessun ministro dell'Economia, nessun direttore generale delle Entrate, nessun magistrato della Corte dei Conti ha mai messo in colonna l'ammontare complessivo dei capitali scudati e messo in rapporto questi con il gettito realmente incassato dallo Stato. E soprattutto spiegato agli italiani a quanto ammontino i capitali scudati, quanto abbiano fruttato i vari strumenti di condono e quanto ancora rimanga sepolto sotto la riservatezza (a pagamento) nei paradisi fiscali. Secondo stime del legale «il totale dei capitali scudati, nelle quattro tornate», è ipotizzabile che si avvicini «ai 200 miliardi circa. Calcolando un 3040% ancora "sotto riservatezza" nel 2012, possiamo dire che lo Stato punti ad avere un introito, con questa tassa del 16 luglio, non lontano dal miliardo di euro», ha tirato le somme Vedana. Andare a mettere le mani sotto i mattoni svizzeri delle fiduciarie può portare alla ribalta molte sorprese. Alcune anche inattese e sgradite. Considerando che in Italia si è pagato, complessivamente, meno del 7% per scudare i capitali detenuti all'estero, rispetto all'oltre 22% richiesto in Francia e al 44% che hanno catturato gli esattori britannici, lo spazio per agire sulla leva fiscale in teoria c'è. O ci sarebbe. Anche se c'è il rischio di violare il patto sottoscritto a suo tempo tra fisco e cittadini. Saccomanni, poi, deve considerare il punto di rottura (e tenuta) della variegata maggioranza che sostiene il governo. I fantomatici miliardi di prelievo da una revisione della tassazione ex post sui capitali potrebbero sfumare come il consenso politico. Sempre di non ipotizzare un colpo di mano sulle percentuali. Azione di sicuro consenso popolare, ma anche un terremoto di difficile stima. La partita è delicata. Lo sanno a Palazzo

Chigi e a Via XX Settembre.

Foto: I NUMERI E I PAESI Il gettito complessivo proveniente dalle attività di italiani rimpatriate o regolarizzate nel biennio 2009-2010.

## Aziende italiane più ottimiste A ruba i bond del Tesoro

Istat A luglio l'indice di fiducia delle imprese è salito a quota 79,6. Clima positivo in tutti i settori. Boom per i Bot e tassi in calo

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Archivate almeno per ora le «randellate» che il governo Monti ha tirato alle famiglie e alle imprese italiane, trattenute in cassa somme non ingenti ma comunque significative per la rata di giugno dell'Imu sulla prima casa, rinviato, anche se solo temporaneamente l'aumento dell'Iva e tagliati gli «artigli» a Equitalia con il provvedimento che ha reso impignorabile la prima casa (fortemente sostenuto dal presidente della Commissione finanze della Camera, Daniele Capezzone) sta tornando la fiducia nel futuro. Poca ma comunque preziosa perché è il primo ingrediente che motiva gli attori economici a spendere e a investire. Ebbene questo bene intangibile è in aumento nelle aziende d'Italia. A certificare che il clima che respirano le imprese sia più positivo è stato ieri l'Istat che ha registrato, a luglio, una salita dell'indice che la misura da 76,4 a 79,6. Un miglioramento ha spiegato l'Istituto di statistica rilevato in tutti i settori: dalle imprese manifatturiere e quelle di costruzione, nel commercio al dettaglio e nei servizi di mercato. E altre notizie positive sono arrivate anche dal fronte delle retribuzioni contrattuali, aumentate a giugno dello 0,2% rispetto al mese precedente e dell'1,5% nei confronti di giugno 2012. Complessivamente, nei primi sei mesi del 2013, la retribuzione oraria media è cresciuta dell'1,4% rispetto al corrispondente periodo del 2012. Più nel dettaglio i tecnici dell'Istat hanno spiegato che sono migliorati i giudizi delle imprese sugli ordini e le attese di produzione (da -39 a -37 e da -2 a 0, i rispettivi saldi). L'analisi per raggruppamenti principali di industrie (Rpi) indica un aumento diffuso della fiducia: nei beni di consumo da 91,3 a 92,8, nei beni intermedi da 89,8 a 90,8 e nei beni strumentali da 91,1 a 92,5. L'indice delle imprese di costruzione sale da 71,1 di giugno a 76,5. Migliorano sia i giudizi sugli ordini e/o piani di costruzione sia le attese sull'occupazione (i saldi aumentano da -56 a -52 e da -27 a -20, rispettivamente). Il dato delle imprese dei servizi di mercato sale da 70,7 di giugno a 75,6. Crescono i saldi dei giudizi e delle attese sugli ordini (da -29 a -27 e da -17 a -11, rispettivamente) e migliorano le attese sull'andamento generale dell'economia italiana. Nel commercio al dettaglio, l'indice passa da 80,9 di giugno a 82,1, mentre diminuisce nella grande distribuzione (da 80,0 a 73,0) e aumenta nella distribuzione tradizionale (da 84,7 a 90,8). Un aumento quello del piccolo commercio che si è già riflesso nell'apertura di nuovi punti vendita. Come ha rilevato un'analisi di Confesercenti, tra maggio e giugno, sono stati oltre sette mila i negozi che hanno alzato le saracinesche e il saldo tra aziende nate e cancellazioni è stato per la prima volta positivo dal 2012. Per quanto riguarda le retribuzioni contrattuali a giugno, ha proseguito l'Istat, si è registrato un incremento tendenziale del 2,1% per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione. I settori che hanno presentato gli incrementi tendenziali maggiori sono stati: alimentari bevande e tabacco (4,4%); agricoltura (3,1%); pubblici esercizi e alberghi (2,9%). La striscia di valori negativi comincia dunque ad attenuarsi ma non è ancora sicura la stabilizzazione della tendenza. Lo scossone al governo che potrebbe arrivare oggi dalla decisione dei giudici sulla sentenza Mediaset potrebbe far riprecipitare il Paese in un clima di incertezza, il «veleno» più efficace per distruggere l'ottimismo dell'economia. In attesa ci si può consolare con la richiesta dei titoli di Stato da parte degli investitori. Il migliore segnale della fiducia che, chi gestisce denaro, ha ancora nelle potenzialità dell'Italia. Il Tesoro ieri ha fatto il pieno nell'asta dei Bot, con tassi ai minimi da maggio, e sotto l'1%. Sono stati 8,5 i miliardi di Bot offerti e la domanda è stata di quasi 12,5 miliardi da parte degli investitori, il rapporto di copertura (fra domanda e offerta) è salito a 1,47 da 1,36 dell'asta precedente. Netto il calo del rendimento, a 0,799% da 1,052% un mese fa. L'Italia fa ancora gola.

Foto: Settori L'indice di fiducia ha registrato un aumento in tutti i comparti produttivi

Foto: Retribuzioni A giugno cresciute dello 0,2% Rispetto a un anno fa l'incremento è dell'1,5%

Foto: Domanda Nell'asta di ieri è stata pari a 12,5 miliardi contro un'offerta di 8,5

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La lettera Bruxelles ha chiesto un taglio dei costi più severo e interventi per i creditori

## «Il piano industriale di Mps va migliorato»

Il Tesoro: non c'è nessuna bocciatura. Il dialogo con l'Europa prosegue  
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Il piano industriale del Monte dei Paschi è troppo «soft» per l'Unione Europea che ha condizionato il sì definitivo ai 3,9 miliardi di Monti Bond a un risanamento severo della banca senese. Quello presentato però, secondo il Financial Times, non piace al Commissario Ue alla Concorrenza, Joaquin Almunia, che per questo avrebbe chiesto in una lettera inviata al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, il 16 luglio scorso interventi più marcati nella riduzione dei costi e nel trattamento dei creditori. Almunia, che per l'Ue sorveglia i salvataggi delle banche ha scritto che la sua preoccupazione principale era la redditività della banca, ma ha aggiunto: «Per riuscirci però il piano di ristrutturazione esistente deve ancora essere migliorato». Tra le criticità rilevate l'esposizione al rischio sovrano e l'eccessiva remunerazione dei dirigenti. Senza le modifiche definite urgenti il commissario aprirà una procedura di infrazione della durata di sei mesi che potrebbe concludersi con sanzioni o, quale extrema ratio, nel rimborso forzato dei 3,9 miliardi di Monti bond. La lettera è arrivata due giorni prima dell'assemblea degli azionisti dell'istituto che ha tolto il tetto del 4% per il diritto di voto dei soci privati. Un passaggio importante sollecitato da Bruxelles e dalla stessa Banca d'Italia perché apre la porte all'ingresso di un socio industriale o finanziario in grado di portare capitale fresco nella banca dopo le vicende delle perdite sui contratti derivati che hanno minato la solidità patrimoniale della banca. La missiva di Almunia non ha però messo in allarme il Tesoro italiano che ha gettato acqua sul fuoco. Con una nota ufficiale il ministero dell'Economia ha spiegato che non c'è «nessuna bocciatura per il piano di Mps. L'esame da parte della Commissione Ue prosegue come di prassi, in un rapporto di reciproca collaborazione con le istituzioni italiane». La diffusione di informazioni «intermedie, parziali - e in quanto tali potenzialmente fuorvianti - rischia di generare disorientamento nell'opinione pubblica e incertezza sui mercati, non giustificati in una fase ancora interlocutoria del negoziato». Non a caso ieri il titolo ha perso in Borsa il 4,6% del suo valore. FTSE IT ALL-SHARE FTSE MIB DOW JONES NASDAQ EURO DOLLARO PETROLIO BARILE (BRENT)

### Economia

**-0,88% -0,24% 1,327 -0,89%**

**109,15**

**-0,39%**

Foto: Guardianio Al commissario Ue è affidato il controllo dei salvataggi delle banche europee

Le resistenze alla loro abolizione (o anche al loro ridimensionamento) restano tante e forti

## Le Province sono un osso duro

Il ddl costituzionale non è stato ancora depositato alle Camere

Quando si parla di sopprimere le province, lo scetticismo è sempre d'obbligo, per un'abbondante dote di motivi. Quindi, non sollecita peculiari entusiasmi neppure il fatto che il Consiglio dei ministri abbia approvato uno schema di disegno di legge, che dovrà passare all'esame dell'onnipotente conferenza unificata Stato-Regioni-autonomie locali, ormai snodo del potere nazionale più di tante altre istituzioni. Già questo primo passaggio rallenterà e ostacolerà la riforma. Non risulta ancora depositato alle Camere nemmeno il disegno di legge costituzionale, già passato la prima volta al vaglio del governo, destinato a sopprimere la citazione medesima delle province nella Carta. Va infatti chiarito che queste più recenti norme sono transitorie, concepite in attesa che arrivi la riforma costituzionale e volte soprattutto a paralizzare il tentativo, già in atto, di giungere presto al rinnovo dei presidenti e dei consigli provinciali attraverso il normale meccanismo elettorale, che non si è riusciti a sopprimere a causa dell'intervento della Corte costituzionale. Dunque, la prudenza s'impone, anche perché le recenti esperienze in tema di province (da accorpate, prima ancora che da sopprimere) invitano a dubbi, incertezze, attese. Di certo, c'è una diffusa e popolare richiesta di far fuori l'ente intermedio, con esteso appoggio mediatico. Sono rari, in effetti, gli interventi sui mezzi d'informazione che sostengano le province, mentre molti, viceversa, chiedono di andare oltre con i tagli. La necessità di semplificare gli enti pubblici non si appaga con la scomparsa delle province. Tuttavia, si sa bene che è un'impresa impossibile arrivare a un ridimensionamento netto del numero dei Comuni (il Consiglio dei ministri parla di fusione e unione di Comuni, ma le soluzioni saranno largamente limitate e lontane dalla soluzione ottima), per tacere dell'accorpamento di regioni, e senza soffermarsi sulla persistenza di una miriade di altri enti intermedi. Non ci può riuscire perfino una maggioranza estesa come quella odierna. È quindi giocoforza accontentarsi di quel che passa il convento. La partita è sol-tanto all'inizio. Bisogna aver ben presente il peso, tutt'altro che trascurabile, che già hanno esercitato (e ancor più potranno esercitare) i diretti intaccati dal ridimensionamento prima, dall'abolizione poi, delle province: i politici locali e i dipendenti. I primi possono contare su robuste presenze parlamentari. I secondi possono influire, attraverso i sindacati, ma non solo, sull'intera classe politica. © Riproduzione riservata

Emendamento approvato al senato al dl 76. Apprendistato più facile nelle microimprese

## **Superbonus assunzioni al Sud**

Giovani, sconto contributivo fino al 50% dello stipendio

Bonus giovani più «pesante» al Sud. Per ogni assunzione a tempo indeterminato di giovani d'età tra 18 e 29 anni nelle regioni Molise, Campania, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia, il datore di lavoro potrà ridurre il versamento mensile dovuto all'Inps di un importo pari alla metà della retribuzione erogata al neoassunto, fino ad un massimo di 975 euro mensili, per 18 mesi: 325 euro mensili in più rispetto al valore originario dell'incentivo, che resta valido per le assunzioni effettuate nelle altre regioni. A stabilirlo è un emendamento approvato ieri dal senato che ha votato i primi due articoli del ddl di conversione del decreto legge n. 76/2013. Bonus giovaniL'assemblea del senato ha approvato i primi due articoli del ddl di conversione del decreto lavoro. Il primo riguarda il bonus assunzione di lavoratori giovani. Una prima modifica mira a precisare che le assunzioni incentivate (si ricorda che sono soltanto quelle relative a giovani con età fino a 29 anni e disoccupati da almeno sei mesi oppure privi di diploma di scuola media superiore oppure che vivono da soli; basta una di queste tre condizioni) devono comportare un incremento occupazionale netto, salvo che il posto o i posti occupati si siano resi vacanti in seguito a dimissioni volontarie, invalidità, pensionamento per limiti d'età, riduzione volontaria dell'orario di lavoro o licenziamento per giusta causa e non in seguito a licenziamenti per riduzione del personale. Altra modifica sdoppia l'incentivo in due: il primo per il mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia) un'altra il restante territorio nazionale. Di conseguenza la misura del bonus diversificata nelle seguenti misure: metà della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali, per un periodo di 18 mesi, per le assunzioni effettuate nelle regioni del Mezzogiorno; un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali, per un periodo di 18 mesi, per le assunzioni effettuate in tutte le altre regioni. In ogni caso resta fermo che l'incentivo è corrisposto al datore di lavoro unicamente mediante conguaglio nelle denunce contributive mensili e che il suo valore mensile non può comunque superare l'importo di 975 euro per lavoratore assunto nel Mezzogiorno e si 650 euro per lavoratore assunto negli altri territori. Le risorse necessarie al maggior bonus arrivano da una modifica al dlgs n. 504/1995: le imposte sui consumi di oli lubrificanti passano da 750 euro a 900 euro per mille kg e quelle sui consumi di bitumi di petrolio da 30,99 a 37,188 euro per mille kg. Assunzioni in sette giorniAltra novità riguarda la procedura di riconoscimento dell'incentivo. E' previsto, infatti, che l'Inps provveda entro tre giorni dalla presentazione della domanda di ammissione al beneficio da parte del datore di lavoro interessato, a fornire una specifica comunicazione in ordine alla sussistenza di una effettiva disponibilità di risorse per l'accesso al bonus. A seguito di tale comunicazione, il datore di lavoro ha un termine perentorio di sette giorni lavorativi per provvedere alla stipula del contratto di lavoro che dà titolo all'agevolazione. Entro il termine perentorio di ulteriori sette giorni lavorativi, il datore di lavoro ha poi l'onere di comunicare all'Inps l'avvenuta stipula del contratto. Apprendistato più facileL'articolo 2 del ddl di conversione del decreto lavoro, approvato ieri dal senato, riguarda le altre misure straordinarie a favore dell'occupazione, in particolare quella giovanile. Un emendamento del governo ha eliminato la straordinarietà e la temporaneità delle semplificazioni all'apprendistato, che si poteva applicare fino al 31 dicembre 2015. © Riproduzione riservata

## Ecobonus, rush finale Oggi il voto della Camera

Ecobonus alle battute finali. Atteso per oggi, infatti, il via libera da parte dell'aula della Camera, al decreto energia. Il testo dovrà poi tornare al vaglio del Senato che, in tempi molto stretti, dovrà decidere se accogliere le modifiche apportate da Montecitorio o mettervi mano nuovamente. Certo è che le tempistiche non aiutano. La dead line per la conversione del decreto a pena di scadenza è, infatti, stabilita al 4 agosto. Sul filo del rasoio però, non solo il decreto energia. Il 3 agosto scade, infatti, anche il termine per il cosiddetto decreto salva Ilva. Una settimana, quindi, che si preannuncia intensa. Per quel che riguarda l'ecobonus, tra i nodi da sciogliere in aula, restano le decisioni prese dalle commissioni finanze e attività produttive della Camera, la scorsa settimana in merito all'ipotetico aumento dell'Iva (si veda ItaliaOggi di sabato 27 luglio). Oltre a questi anche: la possibilità di poter usufruire della detrazione del 65% anche per interventi di ristrutturazione antisismici su edifici in zone ad alto rischio, oltre che per gli interventi di rimozione dell'amianto da edifici e per la depurazione di acque contaminate da arsenico. A sottolineare l'importanza dell'estensione dell'agevolazione Rete imprese Italia, secondo cui «si tratta di un importante segnale politico perché, come in tutto il mondo sviluppato, i maggiori sforzi vanno indirizzati a combattere la fragilità del territorio, cominciando dai rischi sismico e idrogeologico». A pagare il prezzo delle nuove agevolazioni al 65%, i gadget editoriali e i prodotti che vengono venduti a mezzo di distributori automatici. Per questi, infatti, il mantenimento dell'agevolazione Iva al 4% sembra non avere alcuna possibilità. Solo il settore dell'editoria scolastica è riuscito a scampare all'aumento dell'Iva grazie alla copertura che verrà fornita dal Fondo per le detrazioni Irap ai professionisti. Ultimo ostacolo da superare poi, quello relativo all'emendamento proposto dalla Lega e sottoscritto anche da Ermete Realacci (Pd), volto ad anticipare al 31 dicembre 2013 la riforma, da parte del Ministero dello sviluppo economico, dell'intero apparato definitorio del settore energetico.

## Nuovo redditometro, stop misure cautelari

Contro il nuovo redditometro inammissibili le misure cautelari. Con questa motivazione il Tribunale di Napoli, accogliendo il ricorso dell'Agenzia delle entrate, ha revocato l'ordinanza emessa dal Tribunale di Pozzuoli che aveva inibito all'amministrazione finanziaria di procedere con l'acquisizione di dati personali e sensibili di un contribuente ai fini dell'eventuale e successivo accertamento sintetico. Ordinanza che all'indomani della sua pubblicazione fece molto scalpore negli ambienti tributari e che in un certo qual modo contribuì a incrementare l'ondata di polemiche attorno alla revisione del nuovo strumento di accertamento del reddito delle persone fisiche così come modificato dal dl 78/2010 con effetto dai redditi 2009 e successivi. La pronuncia, pur non disconoscendo del tutto le richieste del contribuente e le motivazioni del giudice di Pozzuoli, risolve la questione delle misure cautelari ex articolo 700 del codice di procedura civile con il difetto di legittimazione del provvedimento impugnato. Se, infatti, l'oggetto dell'impugnativa del contribuente fosse il decreto ministeriale del 24 dicembre 2012, attuativo del nuovo redditometro, allora non è contro l'attività dell'Agenzia delle entrate che il contribuente deve rivolgersi, bensì contro il ministero dell'economia e delle finanze, unico soggetto avente legittimazione passiva in tale contesto. In questo caso inoltre il giudice competente non sarebbe quello ordinario ma quello amministrativo (Tar, Consiglio di Stato). Se invece le doglianze del contribuente fossero davvero rivolte verso l'amministrazione finanziaria allora occorrerebbe un atto della stessa connesso a un accertamento tributario, cosa che allo stato dei fatti esaminati invece non sussiste. Se un tale atto vi fosse, delle questioni relative alle eventuali violazioni di diritti fondamentali della persona e quindi del contribuente, in primis quello alla privacy e al corretto trattamento dei suoi dati personali, se ne dovrebbero occupare invece le commissioni tributarie. Secondo il Tribunale di Napoli anche il giudice tributario «conosce di diritti fondamentali della persona, sotto i più svariati profili di diritto processuale e sostanziale, procedimentale e materiale» e può quindi decidere sulle questioni poste oggetto del ricorso del contribuente al Tribunale di Pozzuoli. Secondo i magistrati dell'appello, infatti, «la materia fiscale è letteralmente intrisa anche di diritti della persona che anzi ne costituiscono la vera essenza, e anche al giudice tributario speciale è attribuito ex art.7, comma 5, stesso dlgs il potere di disapplicare il regolamento ovvero l'atto amministrativo illegittimo, qualora sia rilevante ai fini della decisione e fatta salva l'impugnazione nella diversa sede competente». Insomma se non c'è un accertamento sintetico in corso non si può chiedere l'inibizione dell'attività di raccolta dati all'Agenzia delle entrate. Si può impugnare il decreto che la dispone, ma di fronte al giudice amministrativo e non a quello ordinario, si può chiedere l'intervento del Garante della privacy, se ci sono gli estremi, oppure, in ultima analisi si può chiedere l'intervento delle commissioni tributarie. Si chiude così, almeno per ora, la vicenda che aveva messo a rischio l'avvio del nuovo redditometro. Il Tribunale di Napoli dà ragione alle Entrate, almeno sotto un profilo processuale, senza entrare nel merito delle argomentazioni della sentenza impugnata.

## Italia-Vaticano, accordo sull'antiriciclaggio

Accordo tra Italia e Santa Sede per il contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo. Il cardinale Attilio Nicora, presidente dell'Aif, l'Autorità di informazione finanziaria della Città del Vaticano ha firmato un protocollo con l'Unità d'informazione finanziaria della Banca d'Italia che formalizza la cooperazione e lo scambio di informazioni fra i due paesi. Redatto sulla base del modello predisposto dall'Egmont Group, l'organizzazione mondiale delle Unità di informazione finanziaria nazionali, il protocollo, siglato il 26 luglio scorso, impegna le due Autorità a scambiare ampie e complete informazioni per lo svolgimento dei rispettivi compiti di analisi finanziaria di operazioni sospette condividendo notizie disponibili o acquisibili attraverso l'esercizio dei propri poteri. Non solo. In futuro le autorità dei due paesi si terranno reciprocamente informate sulle modifiche dei rispettivi sistemi normativi, sull'assetto istituzionale o organizzativo, sul contesto operativo e su ogni altra circostanza suscettibile di riflettersi sul concreto svolgimento della collaborazione e sulla corretta applicazione. «La Santa Sede prende molto seriamente le responsabilità internazionali in materia di contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo e l'Italia rappresenta per noi una controparte particolarmente importante in tal senso», ha dichiarato il direttore dell'Aif, René Brulhart. «La firma di questo protocollo costituisce un chiaro impegno a rafforzare il nostro rapporto bilaterale, facilitando gli sforzi comuni e la lotta al riciclaggio». Fino a oggi la Santa Sede aveva formalizzato simili accordi con Stati Uniti, Spagna, Olanda, Belgio. «Il protocollo siglato il 26 luglio rappresenta un tassello di un mosaico che si va componendo nell'ambito di queste intese bilaterali, ma è sicuramente il più importante», ha ammesso Federico Lombardi, portavoce della sala stampa Vaticana. «Spesso, infatti, proprio con l'Italia si pongono i problemi dei controlli sulle operazioni finanziarie che interessano il Vaticano».

Gli effetti di due direttive in Guue. Per contrastare le frodi introdotta la procedura rapida

## Iva, inversione a tutto campo

Reverse charge esteso al 2018 e ad altre operazioni

Sempre più spazio al «reverse charge» per contrastare le frodi all'Iva. Gli stati membri potranno imporre, fino al 31 dicembre 2018, il meccanismo dell'inversione contabile per le cessioni di gas ed energia elettrica, dei relativi certificati, di console di gioco, di tablet, di computer, di cereali, di metalli, nonché per le prestazioni di servizi di telecomunicazione. In caso di urgenza, inoltre, essi potranno seguire un procedimento rapido e semplificato per estendere temporaneamente il meccanismo anche ad altre operazioni, diverse da quelle previste dalla direttiva, per le quali abbiano registrato fenomeni fraudolenti. È quanto prevedono le direttive 2013/42 e 2013/43 del consiglio dell'Ue del 22 luglio 2013, pubblicate nella Guue serie L n. 201 del 26 luglio scorso, che modificano la direttiva Iva (2006/112/CE) con l'obiettivo di arginare il fenomeno delle frodi introducendo ulteriori deroghe all'ordinario sistema di applicazione dell'imposta mediante rivalsa da parte del fornitore. Direttiva 2013/43. L'art. 199-bis della direttiva prevede che gli stati membri, fino al 30 giugno 2015, possono stabilire che il debitore dell'imposta sia il soggetto passivo destinatario della cessione o prestazione, relativamente a talune operazioni elencate nell'articolo stesso. La direttiva 2013/43 modifica e integra il citato art. 199, allungandone fino al 31 dicembre 2018 l'arco temporale di applicazione e ampliando l'elenco delle operazioni assoggettabili al meccanismo dell'inversione contabile, aggiungendovi: cessioni di telefoni cellulari, nonché di dispositivi a circuito integrato quali microprocessori e unità centrali di elaborazione prima dell'installazione in prodotti destinati al consumatore finale (le cessioni di questi beni, in alcuni paesi Ue, tra i quali l'Italia, sono già sottoposte al meccanismo speciale in base a specifica autorizzazione); cessioni di gas ed energia elettrica nei confronti di soggetti passivi-rivenditori; cessioni di certificati relativi a gas ed energia elettrica; servizi di telecomunicazione come definiti dall'art. 24, par. 2 della direttiva Iva; cessioni di console di gioco, tablet, pc e laptop; cessioni di cereali e colture industriali, tra cui semi oleosi e barbabietole, che non sono di norma destinati al consumo finale senza una previa trasformazione; cessioni di metalli grezzi e semilavorati, compresi quelli preziosi, se non già rientranti fra quelli sottoposti a inversione contabile (es. rottami), né nel regime speciale dei beni usati o in quello per l'oro da investimento; anche in questo settore, in Italia è in vigore da tempo l'inversione contabile ai sensi dell'art. 74, commi settimo e ottavo, del dpr 633/72. L'assoggettamento al reverse charge delle suddette operazioni dovrà essere accompagnato dall'introduzione di obblighi adeguati ed efficaci in materia di comunicazione a carico dei soggetti passivi che le effettuano. Secondo quanto si legge nel settimo considerando della direttiva 2013/43, gli stati membri determinano a loro discrezione le condizioni per l'applicazione del meccanismo dell'inversione contabile, fra cui la fissazione delle soglie, le categorie di soggetti interessati e l'eventuale assoggettamento parziale. Direttiva 2013/42. La direttiva 2013/42 aggiunge nella direttiva Iva l'art. 199-ter, con il quale si introduce un meccanismo di reazione rapida («quick reaction mechanism», Qrm) per combattere la frode improvvisa e massiccia, meccanismo che consentirà agli stati membri, in casi di «imperativa urgenza», di imporre il sistema dell'inversione contabile, per una durata non superiore a nove mesi, per le cessioni di beni e/o prestazioni di servizi nei settori interessati dai fenomeni fraudolenti. Lo stato membro che desideri avvalersi di questa facoltà potrà, infatti, seguire una procedura semplificata rispetto a quella che regola, secondo l'art. 395 della direttiva, l'introduzione di deroghe. In particolare, lo stato membro dovrà inviare una notifica alla commissione europea, motivando le proprie intenzioni, e presentare contestualmente domanda alla commissione ai sensi dei paragrafi 2 e 3 dell'art. 395. La commissione darà comunicazione della notifica agli altri stati membri e potrà redigere parere negativo entro un mese; nello stesso termine, la commissione potrà dare il via libera, nel qual caso lo stato membro potrà mettere in atto la decisione a decorrere dalla data della conferma. Parallelamente, farà il suo corso anche la procedura autorizzatoria prevista dall'art. 395, una sorta di convalida da parte del consiglio, che dovrà però concludersi più rapidamente rispetto alla prassi ordinaria, ossia entro sei mesi dal ricevimento della domanda da parte della commissione. © Riproduzione riservata

## Locazioni, modello ad hoc per l'opzione sull'imposta

Per i contratti di locazione di fabbricati abitativi in corso nel momento in cui sono entrate in vigore le modifiche normative varate nel 2012, l'eventuale opzione per l'imponibilità a Iva va comunicata attraverso un apposito modello da trasmettere all'Agenzia delle entrate per via telematica. Lo stabilisce il provvedimento prot. n. 2013/92492 firmato ieri dal direttore dell'Agenzia. L'adempimento riguarda i seguenti contratti di locazione, già obbligatoriamente esenti dall'Iva in base alle disposizioni vigenti alla data della stipulazione: locazioni di fabbricati destinati ad alloggi sociali, in corso alla data del 24 gennaio 2012; locazioni di fabbricati a destinazione abitativa in corso alla data del 26 giugno 2012, posti in essere dalle stesse imprese costruttrici o di ripristino. In relazione a tali operazioni, le modifiche intervenute nel 2012, prima con il dl n. 1/2012 (alloggi sociali), quindi con il dl n. 83/2012 (fabbricati abitativi in genere), hanno previsto la possibilità per i locatori di optare per il trattamento di imponibilità. Con la circolare n. 22 del 28 giugno 2013, l'Agenzia ha chiarito che, per i contratti di locazione in corso, non essendo possibile esercitare l'opzione nel contratto, i soggetti interessati esercitano l'opzione redigendo un atto integrativo. In caso di mancata registrazione, l'opzione avrebbe dovuto essere comunicata con modalità alternative da stabilire. Il provvedimento scioglie la riserva, definendo tali modalità, da seguire anche in caso di subentro di un nuovo locatore.



Il bilancio 2012 delle Entrate: dati in negativo a causa della situazione congiunturale

## Lotta all'evasione, aria di crisi

Bene solo accertamenti sintetici (+7% maggior imposta)

Prevenzione e contrasto all'evasione 2012: in crescita solo gli accertamenti sintetici. In tutti gli altri settori dell'imposizione il confronto con le attività svolte nel 2011 evidenzia soltanto segni negativi, a cominciare dal riscosso complessivo che scende dai 12,7 miliardi di euro del 2011 ai 12,5 dell'anno scorso. A dare conto delle singole attività di recupero dell'evasione è la relazione sulla gestione, allegata al bilancio 2012 dell'Agenzia delle entrate. Il calo delle entrate complessive dell'attività di contrasto all'evasione (che sottrae, parole della relazione dell'Agenzia, oltre 100 miliardi l'anno alle casse erariali) viene giustificata nella relazione con la particolare situazione congiunturale venutasi a creare nell'esercizio 2012 e, più in dettaglio, con le oggettive difficoltà per i contribuenti di adempiere alle obbligazioni tributarie. Ma veniamo ai numeri forniti dalle Entrate. In ognuno dei comparti in cui si è soliti distinguere i contribuenti, l'anno 2012 fa segnare dati in calo sia per quanto riguarda il numero degli accertamenti eseguiti sia per quanto riguarda la maggiore imposta accertata media. Unico dato in controtendenza è quello del numero degli accertamenti relativo alla platea dei grandi contribuenti che risulta però falsato dalla corrispondente crescita del numero delle grandi imprese soggette a tutoraggio per effetto della diminuzione dei limiti all'accesso. Tutti negativi invece gli indicatori relativi alle altre due macro categorie di contribuenti: le imprese di medie dimensioni e le piccole imprese e i lavoratori autonomi. In quest'ultimo comparto spicca però il dato degli accertamenti sintetici sul reddito delle persone fisiche, che mostra numeri in crescita rispetto al 2011 sia nel numero di accertamenti sia nella maggiore imposta accertata media. Per quanto riguarda i primi siamo ormai vicini alla quota dei 40 mila accertamenti l'anno, più volte indicata dal direttore Befera come l'obiettivo da raggiungere per questa particolare metodologia di contrasto dell'evasione. Da notare che i dati in crescita sul fronte del redditometro sono ancora riferiti alla versione precedente dello strumento, quella, per intenderci, valevole fino ai redditi conseguiti nell'anno 2008. Quando entrerà in funzione il nuovo accertamento sintetico, come modificato dal decreto legge n.78/2010, i dati relativi non tanto al numero degli accertamenti, quanto alla maggiore imposta accertata media, potrebbero subire un ulteriore e più evidente crescita verso l'alto. Un ultimo dato. Nella relazione sulla gestione l'Agenzia dà conto anche dei risultati dell'attività di definizione degli accertamenti che pur avendo evidenziato anch'essa una diminuzione nel numero delle definizioni raggiunte rispetto al 2011 (-10%) mostra invece un rialzo nella maggiore imposta mediamente definita fra contribuenti e uffici (+6%) che non può che fare riflettere. © Riproduzione riservata

Il Cds risolve una complessa questione interpretativa

## Studenti disabili, costi a carico delle province

Spetta alla province il compito di garantire l'assistenza personale a uno studente disabile. Rientra, infatti, nei servizi di supporto organizzativo per gli alunni con handicap o in situazione di svantaggio. La quantificazione delle ore di assistenza, inoltre, non deve essere fissa e immutabile, ma deve seguire il profilo dinamico del disabile, punto di partenza per la stesura del piano educativo individualizzato. Compito dell'amministrazione provinciale è, quindi, non quello di super vedere all'adempimento del servizio da parte dei comuni, ma di adempiervi in modo effettivo. Questo è quanto stabilito dal Consiglio di stato con la sentenza n.3950/2013, depositata il 25 luglio 2013. Il caso. La vicenda nasce dal ricorso presentato dall'amministrazione provinciale di Milano contro la precedente sentenza del Tar Lombardia, con la quale la provincia era stata condannata a fornire per 10 ore a settimana, il servizio di assistenza personale ad un minore disabile sia durante l'orario scolastico, sia extrascolastico. A far nascere il caso, l'errata interpretazione da parte della provincia dell'art. 139 del dlgs 112/1998 recante norme per il Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello stato alle regioni e agli enti locali. L'amministrazione del capoluogo lombardo riteneva, infatti, che proprio alla luce di quanto stabilito all'art.139, primo comma, let. c, i servizi di supporto organizzativo spettanti alle province, dovessero consistere nel mettere materialmente a disposizione solo i servizi logistici, consistendo la restante parte degli oneri, nella mera supervisione della fornitura dei servizi assistenziali da parte dei comuni. In quest'ottica, quindi, alla provincia sarebbe spettato in concreto il compito di mettere a disposizione del soggetto disabile il servizio di trasporto da scuola a casa, ma non il garantire l'assistenza personale al soggetto sia in orario scolastico, sia in orario extrascolastico. Il servizio in questione lo avrebbe dovuto fornire il comune parallelamente all'insegnate di sostegno. L'amministrazione milanese lamentava poi il fatto che il Tar, in primo grado, avesse anche stabilito che la quantità di ore di assistenza da fornire (10 la settimana), ignorando quanto stabilito dal Piano educativo individualizzato che, per sua natura, è costruito sulla base delle necessità del soggetto disabile. La sentenza. Una bocciatura totale quella arrivata dai giudici di palazzo Spada. Il Consiglio di stato ha, infatti, respinto tutte le argomentazioni della provincia di Milano condannandola, inoltre, a 4 mila euro di risarcimento danni nei confronti della famiglia del minore disabile. Per il Consiglio di stato, alla base della condanna «una inammissibile interpretazione abrogans dell'art. 139 del dlgs 112/1998 da parte dell'amministrazione lombarda». Partendo dal presupposto che ai soggetti disabili devono essere garantite quelle misure per dare effettività e concretezza al diritto all'istruzione e all'integrazione, risulta evidente, per i giudici di palazzo Spada che «l'assistenza personale in favore di uno studente frequentante un istituto di istruzione secondaria superiore integra, per sua stessa natura, la fattispecie del servizio di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con handicap o in situazione di svantaggio. Non è, quindi, ammissibile che questo tipo di supporto possa consistere solo nel super vedere l'adempimento di questo onere da parte del comune».© Riproduzione riservata

## Lavoro, task force per i giovani E scatta il piano privatizzazioni

Via libera in Senato agli incentivi per assumere, oggi il voto finale

Massimo Degli Esposti MILANO IL DECRETO Lavoro da approvare entro oggi; il nodo Imu e Iva da sciogliere entro il 31 agosto; il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga da varare immediatamente trovando 1,5 miliardi per il secondo semestre dell'anno e altri 3, stima la Cgil, per il 2014. A questo già ricco programma, il premier Enrico Letta ha aggiunto anche un «importante e largo» piano di privatizzazioni. L'ha promesso, parlando ad Atene, «entro l'autunno». Ma non è entrato nei dettagli per non inciampare sullo spinoso tema come aveva fatto la settimana scorsa il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Letta non vuole «dare adito a speculazioni» per cui, ha specificato, «non sono in grado di dire che cosa e quanto. Ci lavoreremo fra agosto e settembre». Qualche giorno fa, parlando al Senato, il premier aveva accennato alla «valorizzazione del patrimonio immobiliare» e alla cessione di «partecipazioni pubbliche nazionali e degli enti locali». Sul fronte lavoro, invece, la strada pare spianata. Ieri è iniziato in Senato l'esame del decreto, che fa anche slittare l'aumento dell'Iva. Nonostante i 500 emendamenti, ieri sono stati approvati i primi due articoli riguardanti gli incentivi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di under 30 e la modifica dell'apprendistato. Il voto finale dovrebbe arrivare oggi pomeriggio. Presente in Aula il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, che in mattinata ha ribadito come al momento non sia prevista la fiducia. Per il governo ha replicato il sottosegretario Carlo Dell'Aringa precisando che il governo segue «con attenzione le vicende milanesi legate all'Expo 2015 per individuare possibili soluzioni nazionali». Il sottosegretario ha anche annunciato che oggi aprirà la cabina di regia per l'occupazione prevista dal decreto. Istituita presso il ministero del Lavoro, si occuperà di impiegare i fondi strutturali europei Youth Guarantee e promuovere la ricollocazione dei lavoratori beneficiari di integrazione salariale. Giovannini invece ha annunciato che entro settembre arriveranno i risultati del gruppo di lavoro su «forme di reddito di inserimento», che, ha precisato il ministro, «non è un reddito di cittadinanza». SI FA SEMPRE più spinoso, invece, il tema fiscale, arrivato alla stretta finale del duello tra Pd e Pdl. A giorni sarà convocata la cabina di regia, alla quale Saccomanni dovrà finalmente presentare una proposta di mediazione sull'Imu. Diverse e opposte le soluzioni avanzate dai partiti, ma intanto bisognerà decidere se presentare una soluzione ponte per il 2013 per poi inserire nella legge di Stabilità quella definitiva, oppure proporre subito quest'ultima. Il problema della copertura è irrisolto e ieri i sindaci sono scesi sul piede di guerra contro l'ipotesi del Tesoro di tagliare ai Comuni altri 700 milioni per i mancati introiti proprio dell'Imu: «Se il Governo non farà marcia indietro noi non presenteremo i nostri bilanci, ci commissarino tutti se credono».

## Trasparenza, il governo ancora non è in regola

I MINISTRI CI SONO TUTTI, MA OGNUNO PUBBLICA DATI DIVERSI, TRA I SOTTOSEGRETARI IN DIECI NON HANNO MESSO ONLINE NIENTE

Vanessa Ricciardi

Il tempo sta per scadere, ma un 20 per cento del governo di Enrico Letta continua a prendersela comoda nella pubblicazione dei redditi on line. I ministri, a dire il vero, hanno tutti rispettato la scadenza di legge del 28 luglio, qualcuno per il rotto della cuffia. Il problema è che ognuno ha fatto un po' come gli pareva: c'è chi ha messo sul web tutto - compensi attuali, dichiarazione dei redditi passati, stato patrimoniale suoi e dei familiari (Flavio Zanonato, ad esempio) - chi invece s'è limitato ad una scarsa dichiarazione sui guadagni. Curioso, ad esempio, è il caso del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che s'è limitato ad una scarsa dichiarazione sui suoi guadagni da ministro e il fatto che investe solo in titoli di stato e società partecipate. Quanto? Mah. Immobili? Non si sa. In realtà, spiegano fonti del Tesoro, Saccomanni sta pensando di integrare le sue comunicazioni al pubblico col reddito da direttore generale della Banca d'Italia, che comunque è già pubblico. Pare che ci sia, infatti, una discussione "tecnica" in corso: secondo alcuni funzionari i ministri non parlamentari non sono infatti tenuti a rendere pubblica la dichiarazione dei redditi al contrario dei politici, che già devono presentarla alla Camera di appartenenza. Tesi bizzarra a leggere la norma voluta dal governo Monti per rendere più trasparente il governo: la ratio è chiaramente che tutte le informazioni sensibili devono essere rese accessibili attraverso Internet entro tre mesi dalla nomina politica. Non solo i compensi presenti, ma anche il reddito passato e i patrimoni (tanto gli immobili che gli investimenti). Non solo. Anche i dati dei familiari più stretti dei componenti del governo devono essere censiti: possono rifiutarsi - come ha fatto ad esempio la moglie di Enrico Letta e quasi tutti gli altri - ma bisogna scriverlo chiaramente. Se non si rispettano queste regole, si è inadempienti: ne consegue che una grande parte del governo attuale lo è. E qui passiamo ai sottosegretari e ai viceministri. Su quaranta ne mancano all'appello ancora dieci e almeno altri tre riportano sul sito solo dati parziali. Partiamo di nuovo dal Tesoro: i due viceministri, Stefano Fassina e Luigi Casero, hanno messo online delle assai scarse dichiarazioni patrimoniali - da cui risulterebbe che non utilizzano alcuno strumento finanziario per i loro risparmi - ma non quelle dei redditi, né notizie che riguardino i familiari più stretti (neanche il rifiuto). Volendo, hanno tempo fino al 2 agosto per mettersi in regola con la legge sulla trasparenza, pena sanzioni anche pecuniarie che vanno da 500 a 10 mila euro. In realtà Maurizio Lupi e Fassina potrebbero pensare di sfangarla anche così, visto che hanno dovuto comunque presentare - essendo deputati - la loro dichiarazione dei redditi e patrimoniale al Montecitorio (ma non sono ancora consultabili), mentre dovranno sicuramente darsi da fare i dieci sottosegretari che sul sito del loro ministero non hanno messo neanche una riga: il duo degli Esteri Mario Giro e Lapo Pistelli o quello del Lavoro Jole Santelli e Carlo Dell'Aringa; il trio dell'Interno Stefano Manzione, Filippo Bubbico, Gianpiero Bocci o il buon Giuseppe Castiglione e delle Politiche agricole; l'esperto Rocco Girlanda delle Infrastrutture o l'importante Ilaria Borletti Buitoni dei Beni culturali, dalla cui scheda patrimoniale tutti si aspettano grandi soddisfazioni. Divisi per partito si tratta di tre Pdl, tre Pd, una montiana e tre tecnici.

*SACCOMANNI*

**Il ministro dell'Economia sta pensando di integrare la scarsa dichiarazione sui redditi pubblicata online**

*SANTELLI*

**Sottosegretario al Lavoro del Pdl, l'ex praticante dello studio Previti non ha pubblicato i suoi redditi**

*BORLETTI BUITONI*

**Seguace di Monti, che volle la legge sulla trasparenza, non ha ancora messo sul web guadagni e patrimonio**

## LE FERROVIE NEI TUNNEL DEI DERIVATI

Nel bilancio in attivo non si vede, ma nei conti delle Ferrovie di Moretti c'è un buco da mezzo miliardo di euro a causa dei derivati. Ma non stanno meglio i privati. Per Italo urgente un aumento di capitale.

STEFANO SANSONETTI

CON MEONI ALLE PAGINE 6 E 7 Una mina vagante all'interno dei conti delle Ferrovie dello stato. Sui binari della società guidata da Mauro Moretti non sfrecciano soltanto i treni dell'alta velocità, ma anche sostanziosi contratti derivati. A quanto pare, però, il loro andamento è così spedito che si rischia di perderne il controllo, pagando pesantemente dazio. Il dato di fatto certo è che per ora il risultato che hanno portato in dote è un "buco" potenziale di quasi mezzo miliardo di euro. Inutile dire che si tratta di una cifra molto consistente. Certo, a stare a quanto è scritto nell'ultimo bilancio consolidato del gruppo pubblico, relativo al 2012, non si tratta di derivati speculativi, ovvero di strumenti finanziari per guadagnare (o perdere) soldi attraverso articolati marchingegni finanziari. Si tratta invece di derivati di copertura, sarebbe a dire contratti che vengono stipulati dalle Fs per proteggersi dai rischi di cambiamento dei tassi di interesse e dei tassi di cambio. Si tratta quasi di una prassi, per società che vedono muoversi intorno a loro miliardi di euro di finanziamenti e che su questi devono pagare interessi la cui entità è legata alla volatilità dei tassi. Per quanto "logici" per un colosso come Ferrovie, però, non c'è dubbio che l'escalation di risultati negativi messi a segno dagli strumenti in pancia alla società sia per certi aspetti impressionante. Basti pensare che il 1° gennaio del 2009 il saldo negativo dei derivati era stato di 212 milioni di euro. A distanza di 4 anni la performance negativa è più che raddoppiata. Per rendersene conto basta vedere cosa dice l'ultimo bilancio 2012 approvato non molto tempo fa dalla società presieduta dall'ex presidente della Consob Lamberto Cardia. La situazione Cominciamo subito dicendo che il risultato negativo dei derivati di Ferrovie ammonta al 31 dicembre 2012 alla bellezza di 498 milioni di euro. Questo macigno rappresenta una perdita "potenziale", perché rispecchia quello che al momento è il valore di mercato dello strumento. Ma il saldo negativo, seppur momentaneo, si riette sul patrimonio della società, costretto a pagare pegno in termini di riduzione delle corrispondenti riserve. E' quello che è accaduto alla "riserva per variazione fair value sui derivati". Ora, il fair value è appunto il valore di mercato dei contratti e la riserva in questione include proprio "la variazione netta accumulata del fair value degli strumenti di copertura dei ussi finanziari relativi a operazioni coperte". Il tutto, si legge subito dopo nel bilancio, "al 31 dicembre 2012 presenta un saldo negativo pari a 498 milioni". Ripetiamo, non si tratta di derivati speculativi. Lo stesso documento contabile di Fs ribadisce più volte che "gli strumenti finanziari derivati stipulati dal gruppo Fs sono volti a fronteggiare l'esposizione al rischio di cambio e di tasso d'interesse e a una diversificazione dei parametri di indebitamento che ne permetta una riduzione del costo e della volatilità". Per quanto l'obiettivo sia questo, però, al momento il risultato è di segno completamente opposto. E sta facendo soffrire i conti. il trend Anche perché non si può certo dire che le cose siano andate bene negli ultimi anni, anzi. Per carità, il bilancio consolidato 2012 di Fs parla di ricavi che hanno tenuto a 8 miliardi e 200 milioni di euro e di utili per 381 milioni, in aumento del 33,7% rispetto all'esercizio precedente. Ma il percorso "deteriorato" dei derivati è visibile da almeno 4 anni. Recuperando i vari bilanci, infatti, si verifica come al 1° gennaio del 2009 il saldo fosse negativo per 212 milioni; il 1° gennaio del 2010 la cifra era salita a 288 milioni; alla fine dello stesso anno la situazione si era aggravata sino a toccare i 342 milioni, che sono diventati 414 alla fine del 2011. Fino ad arrivare alla conclusione dell'anno scorso quando, come detto, il saldo negativo ha toccato i 498 milioni di euro. Un salasso. La Notizia ieri per tutto il giorno ha sottoposto a Fs la questione derivati, per conoscere la posizione della società. Senza avere risposta.

**Il bilancio** La società di Moretti ha chiuso con utili per 381 milioni ma nelle pieghe dei conti c'è una mina sempre più pericolosa

Foto: Lamberto Cardia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**12 articoli**

ROMA

Sanità

**La Regione sblocca 832 milioni Appello agli istituti di credito**

«Dallo scorso venerdì sono stati accreditati 832 milioni di euro per il pagamento dei debiti sanitari contratti dalla Regione Lazio. Si tratta di cifre importanti che si aggiungono ai 924 milioni di euro circa che abbiamo già saldato in favore degli enti locali e delle imprese che hanno effettuato forniture o che si sono aggiudicate commesse regionali». È quanto dichiara il presidente della Regione Nicola Zingaretti in una nota. «In questo modo nel sistema delle imprese laziali è stata immessa liquidità per circa un miliardo e 750 milioni di euro - continua - ai quali si aggiungeranno, nei prossimi mesi, oltre tre miliardi e mezzo di euro circa sbloccati dal Governo per il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione. Con circa 5,3 miliardi di euro immessi nel sistema produttivo, possiamo fare appello agli istituti di credito affinché prendano atto di una nuova stagione - conclude Zingaretti - riattivando le linee di credito per le aziende, grazie ad un'amministrazione regionale considerata "buon pagatore"».

RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMA

Il dopo Malagrotta all'Ardeatina

**Discarica, è in arrivo il sì del ministero**Oggi proteste dei residenti Il Municipio: lì ci sono vincoli  
F. D. F.

Ancora poche ore e sarà ufficiale: il dopo Malagrotta, salvo sorprese, parte da una discarica di rifiuti pericolosi sulla via Ardeatina. La proposta del commissario ai rifiuti di Roma, Goffredo Sottile, condivisa dal Campidoglio e dalla Regione, sarà consegnata al ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando. Mentre Gianni Alemanno e tutta l'opposizione chiedono invano di nuovo «una seduta straordinaria dell'Assemblea capitolina sulla questione rifiuti» e l'ex sindaco invita «a cercare il sito fuori dal Comune di Roma», i residenti nella zona si sono già mobilitati e oggi pomeriggio manifestano nei pressi della discarica. Intanto ieri Andrea Santoro, presidente del IX Municipio, ha consegnato agli uffici del sindaco, del presidente della Regione e del commissario Sottile sia il documento votato all'unanimità dal Consiglio municipale, sia una sua lettera per dire «no» a realizzare una discarica a pochi passi dal Divino Amore. Sull'Ardeatina «c'è il divieto di circolazione per i mezzi pesanti ed è un'area sotto tutela archeologica e paesaggistica - ricorda Santoro -. E tra qualche mese inizieranno i lavori per realizzare 1 milione di metri cubi residenziali in un "piano di zona"». Oggi al Consiglio di Stato si discuterà se confermare o meno la sospensiva della sentenza Tar che aveva stoppato l'invio di una parte dei rifiuti "tal quali" di Roma nei Tmb di Albano, Viterbo e Colfelice. Intanto i Radicali chiedono un'urgente audizione di Sottile in Commissione Ambiente del Campidoglio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Colosseo quadrato Lo striscione di protesta

## GENOVA

Doria contestato

**Genova, la giunta pd in bilico sul bilancio**

Maggioranza in tumulto a Genova. Con possibile crisi alle porte. A creare tensioni l'approvazione del bilancio che presenta molti punti contestati, tra cui la privatizzazione di alcune partecipate. Ieri per la mancanza del numero legale in aula è saltata la seduta del consiglio comunale per l'approvazione del bilancio: solo 17 su 40 consiglieri comunali erano presenti alla ripresa dei lavori a Palazzo Tursi, mentre Marco Doria era impegnato in un incontro con i lavoratori di Amiu. Tra le assenze di rilievo quelle di alcuni consiglieri del Pd e della Lista Doria. Il sindaco è poi intervenuto prendendo posizione contro l'atteggiamento adottato in aula: «Mi aspetto da tutti i consiglieri comunali che ci sia un impegno per votare, pur nella diversità delle posizioni, le delibere fondamentali per il funzionamento della città. Fare scelte ostruzionistiche quando si tratta di votare delle delibere fondamentali per il funzionamento del sistema comunale mi sembra molto, molto grave». «C'è stata una strumentalizzazione che lede il principio democratico del funzionamento degli organi istituzionali - ha commentato il primo cittadino -. Erano presenti in aula o sono intervenuti pochi minuti dopo l'appello consiglieri di maggioranza in grado di garantire il numero legale». Il bilancio sarà oggi di nuovo a Palazzo Tursi e si preannuncia una giornata decisiva per la giunta cittadina. Intanto, su Doria piovono le critiche di destra e sinistra. Per Antonio Bruno (Fds), «è una crisi politica evidente»; per Lilli Lauro (Pdl) «della maggioranza resta un cumulo di spazzatura sparsa e disordinata lungo i corridoi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

L'iniziativa Il piano per rivoluzionare l'area, coinvolgendo anche investitori stranieri. Il sindaco Marino: un primo passo. Polemiche su costi e servizi

## I Fori Imperiali ora diventano la passeggiata romana

Con la Notte bianca di sabato prossimo parte la chiusura al traffico  
Alessandro Capponi

ROMA - Le fotografie diffuse in Rete - cielo di nuvole al tramonto, laggiù il Colosseo, neanche un'auto su via dei Fori - sono accompagnate dalla scritta «Era una strada, sarà la passeggiata dei romani». Il verbo è coniugato al futuro: «sarà», perché come ripete il sindaco Ignazio Marino «l'obiettivo è la completa pedonalizzazione dei Fori Imperiali, poi faremo il parco archeologico più grande del mondo». Di certo da sabato mattina lo stop alle auto sarà definitivo sulla metà della strada che porta al Colosseo. Il viale voluto da Mussolini sembra destinato a cambiare: «Chiameremo le migliori intelligenze per trovare la strategia giusta sulle future scelte da compiere, sotto questa striscia di asfalto ci sono il foro di Cesare, di Augusto, di Traiano. Abbiamo la responsabilità non solo di possederli, ma di valorizzarli». E i soldi? L'assessore alla Cultura, Flavia Barca (sorella dell'ex ministro Fabrizio, ndr) è fiduciosa: «Chiameremo investitori internazionali». Idee così ambiziose, a Roma, non sono una novità: dall'archeologo Antonio Cederna all'amato sindaco Petroselli, in molti si sono battuti per evitare che il Colosseo fosse ridotto, per dirla con Cederna, «a uno spartitraffico». Così la chiusura alle auto - da Largo Corrado Ricci all'Anfiteatro Flavio - oggi non è che «il primo passo di un percorso che dovrà portare a un cambiamento epocale. L'inizio della riflessione sui Fori risale al 1887...». La «Notte bianca dei Fori», la festa, si svolgerà sabato dopo il tramonto: con attori, funamboli, musicisti. Non per caso tutto accade ad agosto, quando parte dei romani è in vacanza e il traffico è meno asfissiante. Dettagli, forse, perché la scommessa dell'amministrazione, che il sindaco racconta nelle interviste ai giornali di mezzo mondo, è anche quella di attrarre nuovi turisti. Di certo, al momento, Marino ha attirato su di sé le polemiche del centrodestra, che pure ha governato Roma negli ultimi cinque anni fino al deludente risultato elettorale dell'ex sindaco Alemanno. Le accuse principali sono due: la prima è di spacciare per pedonalizzazione «una corsia preferenziale, visto che gli autobus passeranno»; la seconda, lanciata dal senatore pdl Andrea Augello, è sui costi: troppo alti (quattromila euro al metro) e, soprattutto, «stornati da un'altra opera fondamentale, la metro C». Per il Pdl romano il progetto è destinato a fermarsi: «Interverrà la Corte dei Conti».

Le critiche arrivano anche da alcuni cittadini che hanno formato il comitato «Trappola per Fori»: e il nome spiega bene quale sarà, per loro, l'effetto sul traffico. Marino sorride: «Sul sondaggio online il 75 per cento è favorevole. E comunque non ci saranno ripensamenti. Passeremo da oltre mille a cinquanta veicoli l'ora al Colosseo». E si tratterà di un'iniziativa-spot? «Non inseguo popolarità, voglio restituire alla storia un luogo importante per l'intero pianeta. Tra 25 anni nessuno si ricorderà di me, ma dei Fori pedonalizzati sì. Non stiamo avviando un piano di sensi unici ma una passeggiata che si estenderà in un grande parco archeologico. Questo lo dobbiamo alla storia, al Paese, al mondo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Senza auto

Foto: Via dei Fori Imperiali durante una domenica a piedi. La strada sarà accessibile a tutti i pedoni secondo il progetto del sindaco Ignazio Marino. Sotto, la mappa mette in evidenza in giallo il percorso che sarà interdetto al traffico privato

## FIRENZE

Disoccupazione. La giunta ha varato un piano di interventi pluriennale per complessivi 30 milioni di euro

**Bonus welfare in Toscana**

Silvia Pieraccini

## FIRENZE

Quando ha visto che le famiglie toscane stavano cominciando a "tagliare" le cure per scarsità di risorse, il presidente regionale Enrico Rossi ha deciso che era l'ora di intervenire. Il pacchetto welfare messo a punto dalla Giunta regionale, e approvato il 26 luglio all'unanimità dal Consiglio convocato in seduta d'urgenza, dopo essere stato benedetto da gran parte delle forze economiche e sociali, vale 30 milioni di euro da qui al 2015, e prevede aiuti per lavoratori in difficoltà e per famiglie numerose o con figli disabili. Debutta anche il bonus bebè, che nel caso della Toscana consisterà in 700 euro per ogni bambino nato entro il 2015 (la Regione ha stanziato 12 milioni).

La vera novità è il microcredito a zero interessi - fino a tremila euro con scadenza tre anni - per i disoccupati da oltre due mesi, gli esodati e i lavoratori che attendono il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. I soldi saranno prestati dalle banche grazie ai cinque milioni stanziati dalla Regione per garanzie e interessi; si calcola che queste risorse potranno attivare finanziamenti per 20 milioni, di cui potrebbero beneficiare diecimila toscani. «Mi auguro che saranno molte le banche disponibili a firmare l'accordo», ha sottolineato Rossi. «Siamo la prima regione a prevedere piccoli prestiti a tasso zero per i lavoratori che non riscuotono da almeno due mesi - ha aggiunto il presidente - e potremmo fare da apripista. Per noi solidarietà e coesione sociale sono fattori di competitività che non vogliamo perdere».

La misura peraltro si somma al prestito sociale già finanziato dalla Regione con altri cinque milioni, che affida alle associazioni del terzo settore il compito di aiutare chi si trova in difficoltà: già 50 i progetti presentati, di cui 20 pronti a partire. L'idea alla base del pacchetto welfare è che gli interventi servano ad aiutare chi soffre per la crisi, ma anche a dare un contributo alla ripresa. Per le famiglie numerose la Regione ha previsto un sostegno di 700 euro all'anno per chi ha almeno quattro figli a carico, con l'aggiunta di altri 170 euro per ogni altro figlio. La stima è di aiutare 3.100 famiglie, spendendo 2,4 milioni. Le famiglie che hanno un figlio gravemente disabile potranno avere 600 euro l'anno.

Tutti i bonus e i contributi saranno erogati sulla base del reddito e del patrimonio delle famiglie: il tetto Isee della famiglia non dovrà superare i 24mila euro. Per il bonus bebè, erogabile ai bambini di qualunque nazionalità, è richiesto che la madre sia residente in Toscana da almeno un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

L'iniziativa

**Crisi, da Zingaretti appello alle banche "Tornate a fare credito alle aziende"**

(m. fv.)

ADESSO tocca alle banche. È questo il senso dell'appello lanciato dal governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, per rimettere in moto l'economia. La Regione, infatti, nelle scorse settimane ha iniziato a sbloccare i pagamenti per le aziende che vantavano crediti dalla pubblica amministrazione.

(dalla prima di cronaca) CENTINAIA di milioni di euro arrivati a enti locali e imprese che li attendevano da anni e che, nonostante i contratti firmati proprio con la Regione, non riuscivano a convincere le banche a riattivare nei loro confronti le linee di credito. L'amministrazione regionale, infatti, proprio a causa dei ritardi con cui saldava i propri debiti era stata ritenuta un "cattivo pagatore". Definizione che oggi, secondo Zingaretti, oggi è stata capovolta: «Dallo scorso venerdì - sottolinea il governatore - sono stati accreditati 832 milioni di euro per il pagamento dei debiti sanitari contratti dalla Regione. Si tratta di cifre importanti che si aggiungono ai 924 milioni già saldati in favore di enti locali e imprese. In questo modo è stata immessa liquidità per circa un miliardo e 750 milioni ai quali si aggiungeranno nei prossimi mesi oltre 3 miliardi e mezzo di euro sbloccati dal governo per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione». Grazie a questi 5 miliardi, nasce l'appello alle banche affinché, prosegue Zingaretti, «prendano atto della nuova stagione. Lo sblocco delle risorse e la certezza nei pagamenti possono essere uno stimolo per le aziende a continuare a investire nel nostro territorio».

Un invito perché gli istituti di credito «facciano la loro parte» arriva anche dagli industriali: «L'auspicio - spiega il presidente Maurizio Stirpe - è che mettano quanto prima a disposizione delle imprese questa liquidità per generare un effetto positivo sull'economia». Alla Regione plaudono anche gli artigiani della Cna: «Sbloccare i pagamenti porta una boccata di ossigeno alle imprese del territorio. Nelle prossime settimane - afferma il numero uno Danilo Martorelli - ci auspichiamo ulteriori interventi per rivitalizzare l'economia del Lazio». Alle imprese, invece, si rivolgono Cgil, Cisl e Uil: «Ora non hanno più scuse per rinviare la messa in campo di politiche di investimento».

ROMA

## Marino: "Fondi ed esperti internazionali per la rivoluzione archeologica dei Fori"

"La consultazione online ci dà ragione: sarà un momento storico" Opposizione e comitati all'attacco Due referendum contro il piano "Noi in trappola"

MARCO CIAFFONE

«NON stiamo parlando di semafori e segnali stradali. Qui stiamo ragionando su un momento che non ho paura a definire storico».

Ostentava sicurezza ieri il sindaco Ignazio Marino mentre al Campidoglio presentava, assieme all'assessore alla Cultura Flavia Barca, il dettaglio delle iniziative previste per la Notte dei Fori, l'evento con il quale sabato 3 agosto la città celebrerà la chiusura al traffico privato di via dei Fori Imperiali.

«In un colpo si passerà da 1200 veicoli l'ora a meno di cinquanta.

Il primo passo verso una vera e completa pedonalizzazione di quel tratto di strada», si è sbilanciato Marino, rincarando subito la dose: «Coinvolgeremo le migliori intelligenze del mondo e faremo partire nuovi scavi grazie al progetto europeo Horizon 2020 per realizzare il parco archeologico più grande del pianeta. I tempi sono maturi e il Colosseo - ha sottolineato il sindaco - smetterà di essere una rotonda spartitraffico. Tutto questo lo dobbiamo alla città».

Ma nel frattempo, c'è la festa.

Il programma è stato illustrato dall'assessore Barca: «Sono orgogliosa di partecipare a questo momento - ha esordito - e dovrebbero esserlo tutti i romani, con i quali ripenseremo la valorizzazione dei tesori culturali della città. Alcuni di essi si apriranno alle visite a inizio serata, mentre a largo Ricci - ha proseguito - la Banda dei vigili urbani precederà il corteo delle autorità, che sfilerà verso il Colosseo. E se al Foro di Cesare sarà il teatro a tenere banco, tutt'intorno si alterneranno gli acrobati impegnati su tessuto e su trapezio, mentre a terra di esibiranno danzatori con sfere di cristallo». Dallo spettacolo al convegno, alle 22.45 sul palco di largo Corrado Ricci andrà in scena il ricordo di Vincenzo Cerami; tra gli altri, intervengono l'attore romano Pierfrancesco Favino e Adriano La Regina, soprintendente di Stato dal 1976 al 2004 e uno degli ispiratori del progetto che Marino ha in mente per il centro di Roma. Un'ora dopo, un minuto di blackout: «Sarà quello il momento - ha spiegato l'assessore - per ricordare Renato Nicolini, l'inventore dell'Estate Romana scomparso un anno fa». Poi l'ultima immersione nello spettacolo: «I palazzi di largo Ricci - ha concluso la Barca - saranno la tela sulla quale verranno proiettate immagini che raccontano della storia di Roma, mentre dalla mezzanotte l'orchestra sinfonica di Santa Cecilia chiuderà la manifestazione». A ricordo della giornata, un francobollo celebrativo stampato dalle Poste Italiane. Nota di servizio, la stazione metro Colosseo, per evitare sovraffollamenti, resterà chiusa.

A margine della presentazione Marino ha dismesso gli abiti del sindaco per indossare quelli della guida turistica; dopo aver condotto presenti nella terrazza della sala della Protomoteca, li ha infatti interrogati sulle bellezze archeologiche stagiate sul panorama: «Sapete cos'è quello? Il Tempio di Saturno», ha affermato sorridendo, guardandosi bene dallo scomporsi anche davanti a chi gli ha ricordava che c'è un pezzo di città che questo piano lo vede come fumo negli occhi. Solo pochi giorni fa il capogruppo del Pdl in Campidoglio, Sveva Belviso, ha lanciato un referendum con lo slogan "Liberi di scegliere", mentre oggi nascerà il comitato "Trappola per Fori", iniziativa che coordina tutte le associazioni e i comitati di quartiere contrari al progetto di pedonalizzazione. Anche qui, l'obiettivo è raccogliere le firme e indire un referendum consultivo. «Quando liberarono piazza del Popolo dalle auto - ha detto Marino - in molti gridarono alla catastrofe. Ora nessuno si sognerebbe di tornare indietro. Guardando ad oggi, abbiamo chiesto sul nostro sito cosa i romani pensassero del progetto; dal 25 luglio abbiamo ricevuto 24mila risposte, il 75% delle quali favorevoli.

A coloro che criticano - ha concluso Marino - dico che tra 25 anni i loro figli saranno molto felici di quello che abbiamo iniziato a progettare oggi». Esulta Legambiente, che nel pomeriggio ha incontrato il primo cittadino: «Il Campidoglio - afferma Maurizio Gubbiotti di Legambiente - sembra intenzionato a rispettare il piano contenuto nella delibera di iniziativa popolare che depositammo in Comune lo scorso ottobre». Stamattina gli ambientalisti saranno in piazza Venezia per una conferenza stampa "on the road" insieme ai ragazzi di #Salvaciclisti. Obiettivo: spingere ulteriormente sul pedale della mobilità verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA A PIEDI Marino parla di totale pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali dopo la fase di sperimentazione IN FESTA L'assessore Flavia Barca ha illustrato il piano per la "Notte dei Fori" prevista sabato 3 agosto LA POLEMICA Ai critici Marino risponde: "Fu così anche per piazza del Popolo, i nostri figli saranno felici"

Foto: ZONA INTERDETTA AL TRAFFICO PRIVATO

Foto: VIABILITÀ ALTERNATIVE

Foto: I CANTIERI Un operaio a via Labicana I cantieri interessano anche viale Manzoni Completate le modifiche su via Nicola Salvi

ROMA

ANTITRUST

**Negozi aperti di domenica, mezzo flop per la riforma**

ROMA Tenere aperto il negozio anche di domenica? La maggioranza dei piccoli commercianti dice di no e preferisce non sfruttare la norma introdotta circa un anno e mezzo fa dal governo Monti che liberalizza gli orari, consentendo appunto la possibilità di aprire il negozio anche nei giorni festivi. È l'Antitrust ad aver fatto il punto attraverso un monitoraggio, con metodo non statistico, presso circa duemila punti vendita attivi su tutto il territorio nazionale. Dall'analisi risulta che il 55% dei commercianti tradizionali ha continuato a tenere le saracinesche chiuse domeniche e festivi, perché - dicono - non conviene il contrario o per motivi personali. Soprattutto al Nord e al Centro, mentre i commercianti del Sud dimostrano una maggiore propensione a lavorare sette giorni su sette. Diverso il discorso per i grandi centri commerciali: «una percentuale molto elevata» - rileva l'Antitrust - si avvale spesso della nuova norma, ma lamenta ostacoli normativi e amministrativi. L'Antitrust rileva infatti che quasi tutte le Regionali (esclusa Liguria e Valle d'Aosta) «continuano a mantenere significative limitazioni in contrasto con la legge nazionale». I vincoli sono i più disparati, in Abruzzo ad esempio le deroghe alla chiusura domenicale e festiva non possono superare 32 giornate l'anno, la Campania dà via libera solo ai comuni turistici. Ostacoli che l'Antitrust invita a rimuovere «tempestivamente e definitivamente», perché «la liberalizzazione non può di fatto compiersi solo in seguito a contenziosi giudiziari e dichiarazioni di illegittimità della Corte costituzionale».



ROMA

La Sapienza

## In arrivo le ronde anti-degrado

Lorenzo De Cicco

Scatteranno da settembre alla Sapienza per contrastare commercio e affissioni illegali. Sono le ronde antidegrado. Per il rettore saranno «come i vigili di quartiere». No degli studenti. De Cicco a pag. 40 Qualcuno alla Sapienza le ha già ribattezzate «ronde anti-degrado». Di fatto sono gruppi di dipendenti impiegati, non vigilantes - che con tanto di divisa e distintivo avranno il compito di andare in giro per la città universitaria a caccia di ambulanti abusivi, elemosinanti, attacchini e volantinatori irregolari. Una «task force per il decoro», come la chiamano dal rettorato, per contrastare soprattutto le affissioni illegali, «una vera emergenza per l'università, che in alcune zone è diventata terra di nessuno». Il provvedimento è stato approvato il 18 luglio ma entrerà in vigore solo a partire da settembre, con il nuovo anno accademico. LOTTA ALL'ABUSIVISMO Compito principale delle ronde, spiegano dall'università, sarà quello di «vigilare sulla presenza all'interno della città universitaria di venditori ambulanti o addetti al volantaggio non autorizzati, con conseguente allontanamento» di chi sgarra. Poi supporteranno i vigilantes veri e propri «nel controllo di aree sensibili, per le quali è emersa la necessità di operare una sorveglianza più attenta per evitare situazioni di rischio». Si tratta soprattutto delle zone colpite dalle affissioni abusive, per cui oggi non c'è quasi nessun controllo: panchine, muri, pali della luce. Ogni superficie è buona per incollarci un manifesto, un adesivo o un tazebao. «Ci siamo resi conto - spiegano dall'ufficio del rettore - di spendere troppo per rimuovere i cartelli affissi illegalmente. Con i tagli che abbiamo subito per la crisi mantenere un livello di decoro sufficiente è diventato troppo costoso. Per questo abbiamo deciso di prevenire piuttosto che pagare i danni dopo». I nuovi controllori si occuperanno anche del rispetto della raccolta differenziata, con possibili sanzioni per chi sarà beccato a non rispettare le nuove disposizioni sui contenitori per i rifiuti. SOSTA SELVAGGIA Poi, come dei veri e propri vigili urbani, i membri del presidio mobile avranno il compito di far portare via le auto parcheggiate irregolarmente nei posti riservati a professori e dipendenti. Non arriveranno a chiedere agli automobilisti patente e libretto ma «dovranno controllare - come si legge nell'ordinanza del Dipartimento organizzazione - il possesso di regolare titolo di accesso dei veicoli in sosta, attivando il servizio di rimozione per i mezzi non autorizzati». L'ultima mansione che sarà affidata alle pattuglie di impiegati sarà quella di aiutare le matricole ad orientarsi tra le varie facoltà. «Abbiamo realizzato - concludono dal rettorato - una nuova mappatura degli edifici. Nei primi mesi potrà esserci un po' di confusione, per questo i dipendenti che faranno parte del presidio aiuteranno gli studenti che avranno bisogno di indicazioni. Proprio come i vigili».

Lorenzo De Cicco

Foto: LA SAPIENZA Sopra, manifesto selvaggio su un muro della città universitaria. A sinistra, tabelle con indicazioni vicino alla facoltà di Chimica. Sotto, auto parcheggiate all'interno della Sapienza: verranno intensificati i controlli per verificare il possesso del permesso per l'accesso a la sosta

ROMA

LE REAZIONI

**Rifiuti, in Campidoglio la minoranza chiede un consiglio straordinario**BELVISO: «NOI DEL POPOLO DELLA LIBERTÀ SIAMO CONTRARI»  
M.Ev.

Scartate l'ipotesi che Roma riesca a restare unita di fronte a un'emergenza da evitare. Ieri su Twitter il presidente del Cal, Donato Robilotta (Pdl), ha invitato tutti, a partire dal sindaco, a sostenere il lavoro di Goffredo Sottile (commissario per l'emergenza rifiuti), ma con scarsi risultati. Ha scritto Robilotta: «Il Campidoglio non lasci solo Sottile, la scelta sarebbe del sindaco». Ma anche dal centrodestra si sta andando in un'altra direzione. La settimana scorsa l'ex sindaco Gianni Alemanno ha partecipato a un'assemblea di cittadini contrari all'ipotesi di realizzare la discarica all'Ardeatina, oggi sarà alla nuova manifestazione convocata dai comitati. E ieri è andato all'attacco perché non è stato concesso un consiglio comunale straordinario sulla discarica. Ha detto: «Senza dare alcuna spiegazione, è stato risposto in maniera negativa alla richiesta dell'opposizione di dedicare una seduta straordinaria dell'assemblea capitolina alla questione rifiuti. È evidente che questo rifiuto va non solo contro il normale rispetto istituzionale, ma anche contro l'informazione di cui hanno diritto la città intera e i residenti del IX Municipio. Noi continueremo a batterci affinché questo consiglio straordinario si svolga. Voglio anche ribadire la contrarietà alla scelta della discarica su via Ardeatina: il sito migliore non è da cercare all'interno del territorio di Roma ma in provincia». IL NO DEL PDL Anche un altro esponente del centrodestra, che per cinque anni ha avuto responsabilità di governo della città, è andato all'attacco. Si tratta di Sveva Belviso, già vicesindaco e oggi capogruppo in consiglio comunale del Pdl, che ha spiegato: «Presenteremo una mozione contraria al possibile nuovo sito sull'Ardeatina». La richiesta di un consiglio comunale straordinario sulla discarica è stata presentata anche da Movimento 5 Stelle, Fdi e Gruppo Misto. Il presidente del Consiglio comunale Mirko Coratti (Pd) ha replicato: «Non sono state rispettate le procedure per la richiesta di una seduta straordinaria». I NUMERI Su un altro fronte, oggi il radicale Massimiliano Iervolino e Riccardo Magi (Lista civica per Marino) chiederanno che venga fatta chiarezza sulla gestione del ciclo dei rifiuti a Roma e vengano resi noti tutti i dati. Magi e Iervolino aggiungono: «Alla luce di quanto riportato dai giornali e viste le innumerevoli opacità che insistono intorno al ciclo dei rifiuti a Roma, riteniamo più che mai urgente la convocazione del commissario Goffredo Sottile in commissione ambiente del Comune di Roma. Proprio per questo ci appelliamo al presidente Athos De Luca affinché questa audizione avvenga il più presto possibile».

il caso

## La procura accusa: No Tav è terrorismo

Dodici attivisti indagati e perquisizioni. Linea dura dei magistrati. Plano chiede un incontro con il governo Letta  
PAOLO VIANA

Di terrorismo a Torino non si sentiva parlare dal 2007, quando fu arrestato un sindacalista nell'inchiesta sulle nuove Br. L'accusa di attentato con finalità terroristiche - da sei a vent'anni di reclusione - contro 12 attivisti No Tav è una conferma della linea dura della Procura. Per la prima volta viene contestato il reato previsto dall'articolo 280 del codice di procedura penale, basandosi sul fatto che negli attacchi al cantiere Ltf sono state utilizzate armi da guerra e tecniche militari. Il salto di qualità, dalla protesta di piazza all'eversione. Gli indagati sarebbero sei valsusini, altri cinque piemontesi e un maremmano di Castiglione della Pescaia. Tra loro, diversi esponenti dell'autonomia torinese (centro sociale Askatasuna). La Digos ha effettuato anche diverse perquisizioni nel Torinese. Come nell'osteria «La Credenza» di Bussoleno, considerata dai pm «punto di riferimento valligiano per il centro sociale Askatasuna» e «sede del Kgn, l'organizzazione giovanile del Comitato di lotta popolare di Bussoleno». Sequestrati bombolette urticanti, manuali per la fabbricazione di molotov, razzi come quelli usati negli scontri, computer e telefonini. La Credenza appartiene a Nicoletta Dosio. La "passionaria" della protesta, che lo definisce un «luogo di socialità, di solidarietà, di lotta, sede di dibattito politico e sindacale», parla di «ennesima, intollerabile provocazione da parte di un potere sempre più arrogante perché sa di avere i giorni contati». Della stessa idea il segretario di Prc Paolo Ferrero - «inaccettabile episodio di criminalizzazione» - e il M5S - di «violenza istituzionale inedita» parlano i parlamentari Marco Scibona, Alberto Airola e Ivan Della Valle e il capogruppo in Regione Piemonte Davide Bono -, mentre il ministro della giustizia Anna Maria Cancellieri, cui Alberto Perino aveva chiesto un'immediata ispezione ministeriale, ha replicato che la Tav è un'opera che «dobbiamo assolutamente portare a termine». Il blitz di ieri è la risposta dei pm agli scontri del 10 luglio. Quel giorno, il cantiere della Maddalena era stato preso d'assalto da una trentina di incappucciati che avevano lanciato pietre, razzi (con un rudimentale mortaio) e molotov contro le reti e le forze dell'ordine. Né il primo né l'ultimo assalto in modalità «militare». La procura torinese ha già aperto un centinaio di fascicoli ed è in corso un processo con 52 imputati, ma solo negli ultimi due anni è passata dal contenimento alla repressione delle violenze: da quando si è interrotto il dialogo istituzionale tra il governo e i sindaci della valle - «un incontro con Letta per ristabilire un minimo di garanzia democratica» è stato chiesto ieri sera da Sandro Plano, presidente della comunità montana - e la leadership del movimento è scivolata prima nelle mani dei comitati locali, quindi in quelle dei centri sociali. Per autonomi e anarchici, divisi su tutto, il governo delle larghe intese rappresenta il "nemico perfetto" e la Procura l'odiato difensore della legge obiettivo e del decreto sviluppo, che hanno "blindato" il cantiere. Un filo rosso lega la campagna d'odio contro «Caselli boia» del febbraio 2012 all'ultimo maxi-assalto in valle, 20 luglio, quando i quattrocento No Tav hanno trovato ad attenderli pm e carabinieri. Allora sette arresti e ieri la seconda mossa.

A MILANO FIRMATO PROTOCOLLO TRA OSPEDALI, ENTI LOCALI E MINISTERO DELLA SALUTE

## **Città della Salute, programma ok**

Bizzi ha già ceduto gratuitamente le aree al comune di Sesto. L'infrastruttura dovrebbe essere completata nel 2015 ma potrebbe ostacolare la realizzazione del Cerba

Manuel Follis

È arrivata ieri la firma dell'accordo di programma per la Città della Salute. Una firma «virtuale», nel senso che non si è tenuto il previsto incontro a Milano, a Palazzo Lombardia, per impegni del ministro della Salute, ma l'intesa è stata firmata ugualmente per via telematica. La sostanza è che una delle tappe più importanti del programma del nuovo polo sanitario milanese è stata rispettata. Non solo; c'è anche chi è convinto che la firma dell'accordo di programma rappresenterà alla lunga un ostacolo alla costruzione del Cerba, il centro di ricerca biomedica sponsorizzato da Umberto Veronesi che dovrebbe sorgere sulle aree ex Ligresti nella zona sud di Milano e la cui costruzione è ancora in sospeso. L'accordo è stato sottoscritto da ministero della Salute, Comune di Sesto San Giovanni, Provincia di Milano, Regione Lombardia e dagli ospedali Besta e Istituto dei Tumori. Quanto alla Sesto Immobiliare di proprietà di Davide Bizzi, quest'ultima aveva già ceduto gratuitamente le aree al Comune di Sesto, con rogito effettuato lo scorso 8 gennaio. Insomma, i terreni erano già disponibili, ma l'accordo di ieri è quello che di fatto dà il via ufficiale alla costruzione della Città della Salute. A inizio giugno erano state le schermaglie tra Bizzi e Risanamento a far temere che i progetti sul nuovo polo sanitario potessero interrompersi o subire rallentamenti. Successivamente gli incontri fra il presidente della Regione Roberto Maroni e Bizzi hanno contribuito a sbloccare la situazione. Questa sera il Consiglio comunale di Sesto sarà chiamato a ratificare l'accordo di programma e ad approvare la convenzione per la cessione alla Regione dell'area destinata al polo ospedaliero. La tabella di marcia prevede il completamento dell'opera entro il 2015; le prime attività, che partiranno già in settembre, saranno dedicate alle bonifiche dei terreni (i costi delle quali erano uno dei punti di discussione fra Risanamento e Sesto Immobiliare). Città della Salute potrà contare su un numero di posti letto tra 610 e 650, complessivamente in linea con gli attuali (205-210 per il Besta, 405-440 per l'Istituto dei tumori). Lo scopo principale della realizzazione di un polo sanitario che unisse Besta e Tumori era proprio quello di intensificare e coniugare l'attività di ricerca dei due istituti, oltre che migliorare la logistica complessiva. Nel frattempo l'altro polo sanitario milanese, il Cerba, è ancora in fase di stallo. Paradossalmente alcuni tecnici sono convinti che alla fine non ci sarà spazio per due maxi-realizzazioni sanitarie e che quindi il successo della Città della Salute in qualche modo ostacola quello del Cerba. Nel frattempo le decisioni sul centro di ricerca di Veronesi tutte sono state rimandate a fine 2013, perché nei tempi che erano stati prefissati il Cerba non sarebbe riuscito a partire. Le aree su cui dovrebbe sorgere il polo di ricerca non sono ancora infatti nella disponibilità dei soggetti promotori, ma sono tuttora di proprietà di ImCo, l'ex società immobiliare della famiglia Ligresti dichiarata fallita. Per questo motivo il collegio di vigilanza composto da Regione Lombardia, Provincia e Comune di Milano, potrebbe avere difficoltà a concedere l'autorizzazione ai soggetti proponenti. Tuttavia il rilascio di tale permesso rappresenta una delle condizioni poste dalle banche per presentare al Tribunale di Milano il piano di concordato fallimentare. Senza un ok formale da parte delle istituzioni difficilmente il giudice potrebbe pronunciarsi favorevolmente sul piano, che vede proprio nella realizzazione del Cerba la leva per valorizzare l'attivo delle due società fallite. (riproduzione riservata)

Foto: Roberto Maroni